

« Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini. Piero Calamandrei

Silvio alla guerra, la Lega diserta

➔ **ANCHE L'ITALIA NEI RAID** sulla Libia: il premier sente Obama e cambia idea
Il Carroccio insorge: voteremo contro. L'opposizione: subito in Parlamento

→ ALLE PAGINE 11-13

➔ **NAPOLITANO E IL 25 APRILE** Il presidente: riforme solo rispettando i principi



NON TOCCATE LA COSTITUZIONE

FILO ROSSO

LA MEMORIA PRESENTE

Concita Di Gregorio

Nella guerra di slogan e di manifesti, di fischi e di applausi che ha segnato, purtroppo, anche il 25 aprile due figure assumono ancora una volta(...) → **SEGUE A PAGINA 2**

L'Italia celebra la Resistenza

Il capo dello Stato a Roma ribadisce i valori alla base della nostra Repubblica
«Non prevalga uno scontro cieco»

60mila a Milano Sfregi nella capitale

Affollatissimo corteo dell'Anpi
Bersani: da brividi Berlusconi al Colle...
Scritte e provocazioni nazi-fasciste

→ ALLE PAGINE 4-10



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

FILO ROSSO

LA MEMORIA PRESENTE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

(...) il rilievo di simbolo per la nazione: per quelle parti dell'Italia e per quegli italiani scelgono di identificarsi nell'una o nell'altra. Silvio Berlusconi ha brillato per la consueta assenza (il discorso di Onna, due anni fa, era evidentemente un evento estemporaneo) dalle celebrazioni per la Festa della Liberazione. Si è fatto gli affari suoi, in privato, salvo poi letteralmente esplodere a sera con una nota di palazzo Chigi che annuncia la partecipazione italiana ai raid della Nato in Libia. Bisogna riconoscergli una capacità di adattamento non comune: dal "non disturbiamolo" al "bombardiamolo" in meno di due mesi. La Lega, a quanto pare, l'ha presa malissimo. Staremo a vedere.

Giorgio Napolitano, invece, era al lavoro dalla mattina. In pubblico. Nel giorno della Liberazione, il presidente ha chiamato alla responsabilità nazionale, ha chiesto di «non far prevalere il cieco e acceso scontro», poi ha declinato nell'attualità il significato della Resistenza: «Nonostante la distanza e la diversità dei periodi e degli eventi storici ritroviamo le forze migliori della nazione impegnate a perseguire gli stessi grandi obiettivi ideali: libertà, indipendenza, unità», ha detto.

La Resistenza è adesso, non solo memoria del passato ma disciplina nel presente. È quello di cui si diceva domenica a proposito dei giovani e dell'Associazione nazionale partigiani, della straordinaria prova che danno i ragazzi: una lezione a tutti noi.

Mi trovavo a Casole d'Elsa, ieri, un piccolo pae-

se toscano. Il nuovo sindaco, della cui giunta fa parte un esponente di Casa Pound, ha annunciato alla popolazione che il 25 aprile si sarebbe festeggiato il 29. Ma come, hanno detto gli abitanti di Casole: il 25 è il 25, non si festeggia mica il Natale a Capodanno, ma che bischerata è? In ventiquattrore hanno deciso di fare lo stesso un piccolo corteo. Dalla piazza del paese alla stele ai caduti. Si sono passati parola di porta in porta, si sono convocati alle dieci e mezzo del mattino. Si era una trentina di persone, al principio: sei o sette ragazzi tra cui Alice, la giovane segretaria del Pd locale, un paio di ventenni, un vecchio partigiano, molte donne. Col megafono uno di loro ha cominciato a leggere gli articoli della Costituzione. Nessuno aveva pensato ai fiori da portare alla stele, così una delle donne è salita in casa e ha preso dal salotto la sua pianta di anturium fioriti.

Siamo partiti un'ora dopo, con le coccarde tricolori al petto. Alice ha detto: e se cantassimo Bella ciao? Qualcuno pianissimo ha cominciato a cantare, le finestre del paese si aprivano, qualcuno applaudiva, qualcun altro scendeva per unirsi al corteo. Lido, il vecchio partigiano, cantava più forte di tutti, e i ragazzini con lui. Poi ha cominciato a cantare le canzoni della Brigata Garibaldi, e si è fatto silenzio: nessuno sapeva quelle parole. Così siamo arrivati al monumento ai caduti e Lido ha cantato tutte le canzoni di quando andava in bicicletta al rifugio sulle colline metallifere, aveva 15 anni. Poi, commosso, ha chiesto: e adesso cantiamo tutti l'inno. Con l'Inno di Mameli si è conclusa la cerimonia: una cinquantina di persone di ogni età, a cantare insieme. I ragazzi lo hanno baciato, gli hanno detto ci rivediamo il primo maggio, Lido.

Ecco, è stata una cerimonia così. E siccome c'era il sole, le colline metallifere erano lì davanti, ciascuno raccontava un aneddoto e ricordava qualcuno abbiamo salutato anche due amici che ci hanno lasciati in questi giorni, Vezio Bagazzini e Mario Di Carlo. La lezione passata di bocca in bocca, di padre in figlio è stata tramandata anche da loro, e per questo grazie. ❖

Lorsignori Ora è la Georgia a snobbare Silvio

Il congiurato

C'è un caso diplomatico, rimasto fino ad ora riservato, che spiega bene, alla vigilia dell'incontro bilaterale di oggi tra Berlusconi e Sarkozy, quale sia il livello di autorevolezza del Cavaliere sul piano internazionale. Si tratta di un episodio accaduto la scorsa settimana, in occasione della visita in Italia di Nikoloz Gilauri, primo ministro della Repubblica di Georgia. Certo non un paese del G20, ma non per questo trascurabile vista l'importanza strategica di uno Stato incastonato nella delicatissimo teatro caucasico. Fu proprio il nostro premier, almeno questo lui dice, ad evitare che le tensioni tra Tbilisi e Mosca sfociassero, nell'estate del 2008, in guerra aperta. E anche allora si trovò di fronte il presidente francese accanto ai georgiani, secondo uno schema che li vedeva contrapposti alla coppia Berlusconi-Putin. Sulla base di quegli accadimenti, secondo quanto riportato da wikileaks in merito alle relazioni dell'ambasciatore Usa a Roma, il governo di Tbilisi si formò la convinzione che Putin avesse promesso a Berlusconi una percentuale di profitto da ogni gasdotto sviluppato dall'Eni insieme a Gazprom. Per tutta questa serie di motivi la visita del primo ministro georgiano in Italia rappresentava un appuntamento importante per ribadire i sentimenti di amicizia nei confronti dello stato caucasico, tanto più se le intenzioni di Palazzo Chigi fossero state quelle di sdrammatizzare il rapporto, più che stretto asfissiante, con Putin. E invece a far saltare il tutto ci ha pensato proprio il giovane premier georgiano che, alla vigilia dell'arrivo a Roma, ha espressamente chiesto di non incontrare Berlusconi. Un no che avrebbe assunto i connotati dell'incidente diplomatico se non ci fosse stato l'incontro con il sottosegretario Letta, oltre a quelli con il presidente della Camera Fini e col segretario del Pd Bersani. Ma per il Cavaliere rimane l'onta di essere stato snobbato dal collega georgiano. Sperando che resti un caso isolato. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

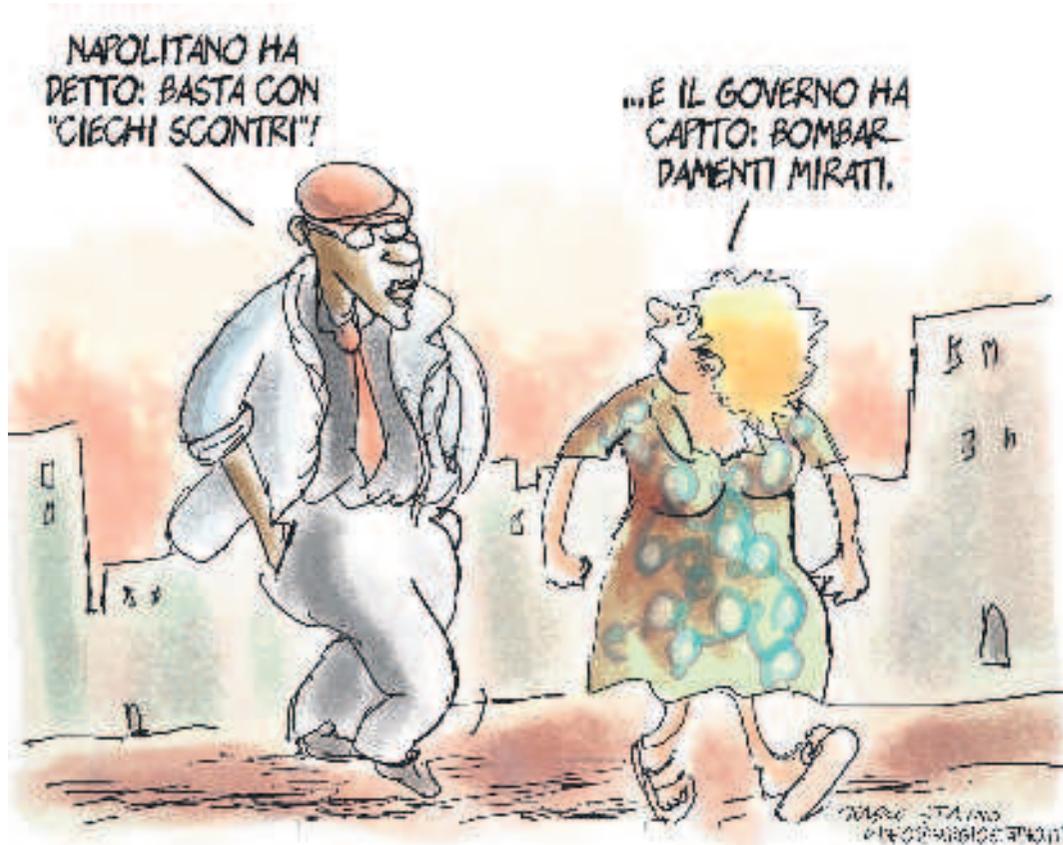
NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



LA POESIA

Bruno Tognolini

FILASTROCCA DEI LAVORI

*Falegname col martello
Contadino con la falce
Imbianchino col pennello
Muratore con la calce
Macellaio col coltello
Arrotino con la mola
Gioielliere con l'anello
Insegnante con la scuola
Non è brutto e non è bello
Fare conti, fare canti
Non è il volo di un uccello
Fare calze, fare guanti
Non è stare con gli amici
Fare questa filastrocca
Lavorare fa felici
Lavorare tocca*

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La rabbia della vecchia partigiana

La cosa più bella vista in tv nel giorno della Liberazione è stata la faccia incazzata di una vecchia partigiana, di cui non è stato detto il nome, ma di cui è arrivato chiaro il messaggio: 'Questo non è il Paese per cui abbiamo lottato nella Resistenza; io ho 99 anni e non voglio morire sotto Berlusconi'. Ecco, anche avendo meno anni, abbiamo diritto a sperare di veder finire questo, che, se non è un regime, dura ormai da quasi vent'anni come il regime mussoliniano e peggiora di giorno in giorno. Anche se alcuni ministri ieri

hanno pronunciato discorsi in nome della lotta al nazifascismo, non si può dimenticare che quegli stessi ministri fanno parte di un governo che sta attaccando la Costituzione, il principio di uguaglianza di fronte alla legge e perfino l'unità nazionale. Perciò, La Russa i fischi se li merita e non per essere stato fascista, ma per quello che fa oggi nel governo Berlusconi. E quando il presidente Napolitano chiede di abbassare i toni della polemica politica, non si riferisce certo ai vecchi partigiani, che ancora oggi difendono la nostra libertà.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Tanta gente** a Piazza Venezia, nonostante la pioggia, per celebrare la Liberazione. Fischi a La Russa

→ **Il Capo dello Stato** sul confronto elettorale: «Non facciamo prevalere il cieco e acceso scontro»

Napolitano: «Le riforme nel rispetto della Carta»

No ad un «cieco e acceso scontro» nella competizione elettorale. Le possibili riforme della Costituzione siano fatte con «serietà». Il monito di Napolitano nel giorno in cui si è celebrata la Liberazione. Fischi a La Russa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La pioggia, a tratti battente, che ha riportato Roma in un'atmosfera autunnale, non ha fermato quanti hanno voluto dimostrare a Piazza Venezia il loro attaccamento ad una nazione di cui si festeggiano i 150 anni dell'Unità, alla Repubblica e ad uno dei pilastri di essa, la Costituzione, e, innanzitutto, ad un presidente che sempre più impersona il desiderio di riscatto di una collettività sottoposta a prove molto dure e in lotta per il proprio futuro.

LA PIOGGIA

Dietro le transenne ad aspettare l'arrivo di Napolitano ieri mattina c'era una nutrita rappresentanza dell'Italia vera che si riparava come poteva ma irremovibile nel tenere la postazione. Tanta gente, romani, molti di altre città che hanno dimostrato, durante lo svolgersi della cerimonia la volontà di esserci con consapevolezza. Un gruppo nutrito ha fischiato il ministro La Russa, quando gli è stata data la parola. Più disponibilità verso il ministro Maroni anche se pure per il ministro dell'Interno qualche contestazione si è avvertita. Tutti hanno con convinzione applaudito quando il presidente della Repubblica ha pronunciato la parola «costituzione» lanciando l'allarme su estemporanee proposte di riforma come quella recente che vorrebbe addirittura modificarne il primo articolo. «Si proceda alle riforme considerate mature e necessarie, come in questi anni ho sem-

pre auspicato» ha detto il presidente. «Lo si faccia con la serietà che è doverosa e senza mettere in forse quei principi, e quella sintesi -così comprensiva e limpida- dei diritti di libertà, dei diritti e di doveri civili, sociali e politici, che la Costituzione ha nella sua prima parte sancito». Così si renderà omaggio «a coloro che combatterono e caddero sognando un'Italia libera, prospera e solidale, non più fatalmente lacerata, capace di rinnovare e rafforzare le basi della sua unità».

Eppure quell'Italia per cui si batterono con coraggio tanti uomini liberi, a costo della propria vita, come nel caso di Mario Pucci, giovane fiorentino caduto per non tradire e la cui memoria è stata onorata con una medaglia d'oro, sembra avere difficoltà a superare, nell'interesse comune, contrasti e contrapposizioni anche dure.

IL CASO

**L'ex partigiana:
«Non voglio morire
sotto Berlusconi»**

«Ho vissuto per 20 anni sotto Mussolini. Oggi ho 99 anni e non voglio morire sotto Berlusconi». È un'ex partigiana (faceva parte della brigata Garibaldi) energica e ancora battagliera Giovanna Marturano che, 99 anni, tuona contro il premier dal palco di Porta San Paolo a Roma dove si celebra la Festa della Liberazione. «Certo questo non è il paese per cui abbiamo lottato nella Resistenza...». Le persone, che ascoltano sotto la pioggia, applaudono. Si vede qualche bandiera di Rifondazione Comunista e della Cgil, qualcuno alza il pugno chiuso. L'ex partigiana esclama a gran voce: «Questa è la festa più bella, non è solo dei partigiani ma di tutto il popolo italiano e nessuno ce la può togliere. Viva i partigiani vecchi e nuovi, viva l'Italia».



Il Presidente della Repubblica ieri mattina all'Altare della Patria

Foto Ansa



Napolitano si è riferito all'escalation di questo ultimo periodo. «Settimane di aspra tensione nella vita istituzionale e nei rapporti politici, anche per l'avvicinarsi di normale scadenze elettorali. E' nell'interesse comune che le esigenze della competizione in vista del voto non facciano prevalere una logica di acceso e cieco scontro. E' nell'interesse comune che dal richiamo di oggi, 25 aprile, agli anni della Resistenza, della ricostruzione democratica e del rilancio economico, sociale e civile dell'Italia, dal richiamo a quelle grandi prove di impegno collettivo, venga lo stimolo a tener fermo quel che ci unisce e deve unirci come nazione».

VALORI COMUNI

Il 25 aprile e i 150 anni dell'Unità d'Italia. Due anniversari in cui i punti di contatti «appaiono evidenti» perché «nonostante la distanza e la diversità dei periodi e degli eventi storici ritroviamo le forze migliori della nazione impegnate a perseguire gli stessi grandi obiettivi ideali: libertà, indipendenza, unità. Perché quei valori già affermatasi attraverso il moto risorgimentale e sanciti con la nascita dello Stato nazionale, dovettero essere a caro prezzo recuperati fra l'8 set-

Il monito

«Le sfide chiedono un nuovo senso di responsabilità»

Anniversari

«Evidenti i punti di contatto tra 25 aprile e 150 anni di Unità»

tembre 1943 e il 25 aprile 1945» periodo in cui «con le nostre forze, cooperando con gli alleati, senza attenderne passivamente i decisivi successi, riconquistammo le libertà negate dal fascismo, l'indipendenza violata dall'occupazione e dal dominio nazista, l'unità di un'Italia divisa in due».

Dalla memoria arrivi dunque la forza per affrontare le sfide del futuro. E' necessario «un nuovo senso di responsabilità nazionale, una rinnovata capacità di coesione» nella ricerca di ogni possibile terreno di convergenza». Questo il monito di Napolitano il cui discorso è stato punteggiato da tanti, affettuosi e consapevoli applausi. Alla fine della cerimonia l'automobile che riportava il presidente al Quirinale ha percorso la strada a passo d'uomo. Dalle transenne tanti saluti, foto con i telefonini, anche qualche bandiera sventolata. Finestrino abbassato, il Capo dello Stato ha salutato con la mano i «resistenti» alla pioggia. E non solo. ♦

Il ministro fischiato

Povero La Russa, quanti cori contro di lui in piazza



All'Altare della Patria

Ieri a piazza Venezia all'inizio delle celebrazioni viene annunciato l'intervento del ministro La Russa e partono i fischi.



Monetine e insulti

Il 31 marzo La Russa all'uscita di Montecitorio è accolto da insulti e lancio di monetine, da chi manifesta contro il processo breve.



La Notte del Tricolore

L'ex An è contestato a piazza Venezia anche nella Notte del Tricolore, in diretta Rai, quando la Arcuri lo invita a intervenire sul palco.



Al Columbus Day

Ottobre 2009 La Russa partecipa al corteo su una Maserati bianca. Degli italiani lo contestano per il lodo Alfano e lui gli urla: «Pedofilo, chi ti ha pagato?»

Berlusconi villeggia Ancora una volta diserta la Liberazione

Premier a Villa Certosa dimentica il 25 aprile come ha fatto quasi sempre negli ultimi 17 anni. Il Pdl tenta di usare le parole del Capo dello Stato: cambiare la Costituzione

L'assente

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Non si è sprecato neppure con un messaggio tv, nonostante la sua videomania: quest'anno dal presidente del Consiglio silenzio totale sul 25 aprile. In compenso Silvio Berlusconi, tornato a Villa Certosa a Porto Rotondo, sbiadita la «macchia» di scandalo in scandalo, di bunga in bunga, vi ha passato le vacanze pasquali. E, dimenticando il giorno della Liberazione, è pronto a bombardare la Libia. Il premier sceglie il fronte internazionale, quindi, e l'incontro anticipato con Sarkozy oggi a Villa Madama, ma tace sulle parole di Napolitano.

Per anni Berlusconi ha snobbato le celebrazioni ufficiali, salvo poi approfittare del momento propizio e festeggiare la ricorrenza a Onna nel 2009, città simbolo in quanto la più colpita dal sisma e, nel '44, dall'eccidio nazista. Lì Silvio indossò anche il fazzoletto rosso dei partigiani e, per la prima volta, riconobbe la Resistenza però propose di chiamarla «festa della libertà» senza colore antifascista. Quel 25 aprile Berlusconi partecipò alle celebrazioni a fianco del presidente Napolitano. Nel 2010 invece scelse il messaggio tv, ma per dettare il suo programma: «Scrivere una nuova pagina della storia», andare «oltre quel compromesso» trovato dopo la fine della dittatura, che, per la semplificazione berlusconiana, sarebbe la Costituzione stessa. Fino all'anno scorso annunciava di voler cambiare la «seconda parte della Carta», adesso si mette in discussione la prima. Tanto da indurre il Capo dello Stato, ieri, a segnalare che non può essere intaccata.

Parole ignorate dal ministro leghista Calderoli, che propone di «cambiare l'articolo 1 della Costituzione in cui vorrei fosse scritto che

«la Repubblica democratica è fondata sulla libertà» - non sul lavoro - per «mettere alle spalle la stagione della contrapposizione tra rossi e neri».

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha aperto le celebrazioni ma dalla base italiana a Herat, in Afghanistan: «La lotta per la libertà non ha confini», ha detto ai militari, «credo che ognuno di voi e i vostri commilitoni siano idealmente la dimostrazione di come la lotta per la libertà non conosce confini geografici e di come nel nome della libertà occorra continuare nel massimo dell'impegno».

Se Berlusconi è silente, nel Pdl tutti plaudono all'invito ad abbassare i toni ma ognuno interpreta le

SE LO DICE LUI

Cicchitto, già socialista e poi berlusconiano di ferro, non può che dire: «Non possiamo fare a meno di ricordare che la Resistenza fru crogiuolo di contraddizioni». Se lo dice lui.

parole di Napolitano come spinta alla riforma della Costituzione: «nodi irrisolti da superare», secondo Fabrizio Cicchitto, che sostiene: «la Resistenza, nella sua fondamentale positività, fu il crogiolo di molti elementi contraddittori». E associa i fischi ricevuti dal ministro La Russa ieri a piazza Venezia alle scritte di Forza Nuova sulla lapide della Resistenza a Milano. Appesantisce l'onda revisionista Osvaldo Napoli: la Costituzione va cambiata perché «ostaggio di una parte» ovvero della «sinistra che coltiva il germe della divisione». Gasparri difende La Russa, certo che «Napolitano redarguirà i pochissimi stolti» o i «pochi nostalgici di Togliatti o della "Volante rossa" che l'hanno contestato. Erano gente comune, signore con l'ombrello dietro le transenne. ♦

**Senza
vergogna****Quelli che preferiscono
Hitler e Mussolini**

Roma Il lavoro rende liberi, motto nazista con cui s'introducevano i campi di concentramento: è la scritta in ferro battuto apparsa sul ponte pedonale del Pigneto.

Roma I manifesti dei giovani fascisti armati che augurano "buona Pasquetta!!!" con tre fasci littori al posto dei punti esclamativi.

Venezia Uno striscione con scritto "lutto nazionale" sulla corona d'alloro e la rosa posizionati a Venezia, sul monumento dedicato alla "Partigiana", omaggio scultoreo di Murer alle patriote annegate dai nazifascisti nell'ultima guerra.



→ **Il leghista e Fabio Granata:** «Non è la festa di tutti». A Roma la scritta: «Il lavoro rende liberi»

→ **Insulti di stampo** fascista a Rieti e Venezia. A Livorno compaiono scritte inneggianti le Br.

Lo sfregio di Borghezio e Fli: «È ora di abolire il 25 aprile»

Scritte insultanti, manifesti e dichiarazioni. Quelli che il 25 aprile non si sentono in festa tornano come ogni anno a sfregiare la ricorrenza della Liberazione. A Roma scritta come ad Auschwitz ma in inglese.

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

Ci hanno lavorato a lungo, con il ferro, prendendo bene le misure prima, scegliendo il posto dove fissarla. Una scritta, quella scritta, saldata in piena notte sulla rete ferroviaria di un ponte al Pigneto, quartiere romano. Molto più di uno sfregio al 25 aprile, alla Giornata della Liberazione, «Work will make you free» cioè «il lavoro rende liberi», come allora ad Auschwitz, «Arbeit macht frei». Stessa curvatura, lunga quattro metri, ogni lettera trenta centimetri. Un lavoraccio. Dicono che l'obiettivo non fosse il 25

aprile ma i morti sul lavoro, come dimostrerebbe quello striscione apparso dopo la rimozione della scritta. «Basta morire uccisi dal lavoro e dall'indifferenza. Comitato no morti lavoro», così recitava lo slogan con la stella a cinque punte.

BORGHEZIO E GRANATA

Poco cambia, tutto torna in questo Paese impazzito nel furore cieco di chi attacca con più tenacia ciò che dovrebbe unire per cercare di spaccare. È il paese dove i leghisti alla Mario Borghezio dicono che «così com'è il 25 Aprile è da cancellare» perché non è mai diventata la festa «del superamento degli odi», la festa di tutti, «di riconciliazione, ma soltanto di una parte, di coloro che hanno combattuto da una parte» e i futuristi alla Fabio Granata rispondono che sì, in fondo «in Italia servono segni e simboli condivisi e unificanti. Basterebbe festeggiare tutti insieme la Festa della Repubblica condividendo i valori della Libertà, della de-

mocrazia e dell'unità e identità nazionale. In questo senso la Lega ha ragione: il 25 aprile non è unificante, né credo lo sarà mai». Tutto torna nel Paese dove ci sono un gruppetto di senatori del Pdl che presenta una proposta di legge costituzionale per abolire il divieto di ricostituzione del partito fascista e c'è un altro, un deputato, sempre dello stesso partito che dice che visto che ci siamo perché non cambiamo anche l'articolo 1 della Costituzione?

Anche quest'anno come ogni anno c'è chi tenta di insultare la storia e le sue ricorrenze, per rendere tutti uguali oppressori e liberatori perché se tutti sono vittime nessuno è carnefice. A Roma già nei giorni scorsi c'era chi aveva iniziato la «controfesta» tappezzando le vie del centro con manifesti con scritto in alto «25 aprile», la foto d'epoca di giovani fascisti con in testa il fez, armi in pugno e sotto la scritta: «Buona Pasquetta» accompagnata da tre fasci littori. A Milano lo sfregio, il simbolo

«Infami»**La scritta nella casa
del partigiano Elio Martinis**

Ampezzo, Udine. Una scritta ingiuriosa nella parete della casa di Elio Martinis, vicecomandante della Divisione Garibaldi Carnia, decorato con Medaglia di Bronzo al valor militare e invalido di guerra. La scritta è posta proprio sotto la bandiera della Pace.



di Forza Nuova lasciato con vernice nera, è stato consumato su una lapide commemorativa della Resistenza in piazza Costantino, mentre poco distante a Corsico, mani ignote hanno dato alle fiamme gli addobbi sistemati nella monumento che ricorda chi è morto per liberare l'Italia dal nazifascismo. A Livorno sono apparse le stelle a cinque punte e falce e martello sulle facciate di diversi palazzi di via Magenta, proprio dove ieri mattina erano previste le celebrazioni per il 25 aprile. A Venezia sul monumento alla Partigiana in Riva Sette Martini qualcuno è salito per appendere uno striscione dove avevano scritto: «25 aprile lutto nazionale», mentre molto più giù nello Stivale, a Poggio Bustone, nel reatino, qualcun altro ha divelto la lapide del tenente dei partigiani Emo Battisti. Tutti episodi su cui indagano Digos e forze dell'ordine, condannati da amministratori e (molti ma non tutti) politici.

Queste le scritte e le provocazioni. Poi, le dichiarazioni. Di Borghezio e Granata si è dato conto, come di Edmondo Cirielli e la sua anticipazione sul 25 aprile con relativi attacchi a Palmiro Togliatti dei giorni scorsi. Non potevano mancare quelli dell'ultima ora, come il coordinatore Pdl di Bologna, Fabio Garagnani, già noto alle cronache per aver proposto una modifica dei libri di storia, che ieri ha definito il 25 aprile una «commedia degli inganni», una data servita alla sinistra «per far dimenticare le collusioni con Stalin». Non risparmia nessuno il solerte pidiellino, Berlinguer compreso. Poi, propone l'abolizione della ricorrenza. ❖

Mario, «la fierezza morale» del ragazzo con la camicia nera

La medaglia d'oro alla memoria di Mario Pucci, conferita ieri al nipote Paolo da Napolitano, riporta a galla una storia nascosta del ventennio, quella di un ragazzo che non volle tradire i suoi «avversari» politici.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Mario Pucci aveva vent'anni quando fu preso dalle squadacce in una strada del quartiere dell'Isolotto, a Firenze. Era un giovane che faceva parte del circolo fascista «Guido Fiorini», stava tornando a casa e vide alcuni amici lanciare manifesti contro il regime di Mussolini, non fece in tempo a girarsi, sul posto giunsero le camice nere e gli chiesero se aveva visto chi era stato a lanciare quei manifesti.

Lui disse di non aver visto niente, non fu creduto e lo portarono al circolo dove subì un violento interrogatorio. Niente. Mario Pucci non parlava, nonostante fosse un giovane fascista, non denunciò quei giovani che stavano dalla parte opposta alla sua. Mise in gioco la sua vi-



Paolo Pucci, nipote di Mario

ta, fino a perderla per la libertà delle idee, fu ritrovato morto il 19 giugno del 1938 in Arno.

La sua vicenda per anni è stata un concentrato di depistaggi. Solo dopo la fine della guerra, con la liberazione di Firenze, la verità venne a galla: il giovane Mario Pucci era stato ucciso da un gruppo di fascisti durante l'interrogatorio. La procura di Firenze individuò anche i responsabili contestandogli i reati di sequestro di persona e omicidio preterintenzionale commes-

so per motivi politici. Ma lo stesso magistrato dovette arrendersi perché quei reati erano stati amministrati.

Settantatré anni dopo la memoria di quel giovane fiorentino viene onorata con la medaglia d'oro al valor civile conferita dal Presidente Giorgio Napolitano. Fu Ivano Tognarini, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, a scrivere – nel 2008 – all'allora Prefetto di Firenze, De Martino, per appoggiare la richiesta di Romano Bechi, affinché venisse conferita una onoreficienza al Pucci.

Ieri, 25 Aprile, la cerimonia di commemorazione. «La nostra storia comune - ha detto Napolitano - deve nutrirsi di questi esempi di coerenza e fierezza morale, di rinato, limpido amor di patria; e deve fondarsi anche sulle vicende vissute in tanti piccoli comuni che continuano a ricevere dalla Repubblica sia pur tardivi riconoscimenti per aver dato apporti preziosi alla causa della liberazione».

Quello del conferimento della medaglia a Pucci, ha sottolineato il ministro dell'Interno, Maroni, è un modo per «onorare gli uomini e le donne che ci hanno consegnato al prezzo della loro vita gli ideali su cui si fonda l'Italia libera e democratica». Con il nipote Paolo, ieri a Roma c'erano anche il presidente regionale Enrico Rossi e della Provincia di Firenze, Andrea Barducci. All'Altare della Patria, tante le delegazioni dell'Anpi. ❖

→ **Sessantamila** applaudono il discorso del neo presidente dell'Anpi. Cori e slogan contro il sindaco

A Milano sfila l'Italia che

Hanno detto



Susanna Camusso

«C'è un clima di violazione sistematica delle

regole, alimentato dall'indifferenza con cui si moltiplicano i progetti di legge per cambiare la Carta»



Mariastella Gelmini

«Desidero esprimere la mia solidarietà al

sindaco di Milano Letizia Moratti che è stata oggetto di offese e attacchi vergognosi»

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Era al telefono

Minzolini, scusa: ma il tuo premier dov'è? Eppure era il 25 aprile, festa della Liberazione. Lo scoop del formidabile Tg1 di ieri è esattamente questo buco nero incolabile. Certo, c'è Napolitano che da un lato invoca una campagna elettorale non afflitta da un "cieco scontro", ma nessuno informa nessuno su quel che vuol dire il Presidente mentre richiama (chi?) affinché non si facciano riforme intaccando i principi della Carta Costituzionale. Nemmeno a Bersani - intervistato a Milano - viene data la possibilità di chiarire chi è che sta «picconando», «strappando». Meglio lasciar correre. Ma per fortuna, per Minzolini, ecco la telefonata «tra Berlusconi e Obama» che spiega il motivo dell'assenza del premier alle celebrazioni per il 25: era al telefono con un pezzo grosso. A Obama il premier italiano ha fatto sapere che ci impegneremo di più «su obiettivi specifici» in Libia. Bello sapere, prima del Parlamento, che non spareremo a casaccio. A Radio Tripoli Ferrara ha parlato di «serenità» pasquettera, ha intascato e ha salutato. Una lezione di stile.

Milano celebra la Liberazione con una grande partecipazione alla manifestazione dell'Anpi. In sessantamila hanno ascoltato il neo presidente Carlo Smuraglia: «Nasca un'alleanza democratica per cambiare il Paese».

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«C'è un'altra Italia» oltre a quella degli scandali, per colpa dei quali «all'estero parlano di noi come di

un Paese poco serio». «L'altra Italia è quella della Resistenza e della Costituzione: l'Italia pulita, democratica, antifascista».

Si chiude tra gli applausi dei 60mila di piazza Duomo il primo discorso da presidente dell'Anpi di Carlo Smuraglia, che ieri a Milano ha celebrato il 66esimo anniversario della liberazione dal nazifascismo. Una manifestazione di festa e di grande partecipazione - nonostante la Pasquetta chiudesse l'ultimo ponte lungo prima delle vacanze

ze estive - segnata anche da qualche fischio rivolto al sindaco Letizia Moratti («Vergognati fascista») e dal vandalismo di chi, domenica notte, ha imbrattato con la sigla Forza Nuova una lapide commemorativa della Resistenza.

Qualche tensione si è sentita solo quando i ragazzi dei centri sociali sono entrati nel corteo con il loro camion (e lo striscione «Cacciare il rais è possibile», con un disegno di Berlusconi ritratto come Jocker). Per il resto giovani, partigiani, pre-



Un momento della manifestazione di ieri a Milano. Molti manifestanti hanno portato cartelli contro il sindaco Moratti



→ **Interventi** Dal palco solo partigiani, uno studente, un precario e una immigrata

«resiste». Moratti fischiata

cari e lavoratori, hanno sfilato in modo tranquillo lungo le vie del centro fino alla piazza principale. In mezzo ai gonfaloni e agli striscioni a sostegno della Carta costituzionale, anche Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd ha raggiunto il Duomo insieme ai vertici locali del suo partito e al candidato sindaco Giuliano Pisapia, con il quale ha ribadito che «stavolta Milano cambia, perché i milanesi meritano di più e vogliono dare di più al resto del Paese». Lungo il corteo anche Marco

Foto di Riccardo Pezzetti/Emblema



Pannella e Marco Cappato dei Radicali, Mattia Calise, studente di 20 anni candidato a primo cittadino dal Movimento Cinque Stelle, e Manfredi Palmeri, candidato sindaco del Fli.

A rappresentare il mondo sindacale il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, che ha fatto riferimento al «clima crescente di violazione sistematica delle regole alimentato dall'indifferenza con cui si moltiplicano i progetti di legge per cambiare la prima parte della Costituzione. Oggi - ha detto Camusso - è un'occasione per riflettere e approfondire: non a caso la nostra Costituzione è stata sempre definita repubblicana e anti fascista».

Sul palco, gli interventi di giovani e meno giovani: di chi la Resistenza l'ha fatta e di chi l'ha sentita nei racconti dei più anziani. Per volere dell'Anpi, che ha evitato che l'anniversario venisse coinvolto nella campagna elettorale, nessun politico ha preso la parola: il microfono è stato ceduto ai partigiani, a

In strada Per la Cgil il segretario generale. Nel corteo anche i radicali

uno studente, a un precario e a una immigrata. Quindi il discorso di chiusura di Smuraglia, che ha invocato la nascita «di una grande alleanza democratica» per promuovere il cambiamento di un Paese che sta tradendo i valori dell'antifascismo e della Costituzione repubblicana.

«Siamo in una crisi che non è solo economica e sociale ma anche politica, dei valori. Oramai - ha detto l'ex parlamentare, avvocato e presidente dell'Anpi dal 16 aprile - è diffuso il fastidio per le regole e per gli organismi di garanzia come la presidenza della Repubblica e la magistratura. Noi non ci fermiamo al fascismo in camicia nera, ma a tutto quello che è limitazione della libertà e rispetto delle regole: la storia ci insegna che i pericoli per la democrazia possono assumere aspetti multiformi e quando si propone di modificare l'articolo 1 della Costituzione, significa che siamo già oltre il limite della tollerabilità». ♦

Bersani: «Berlusconi al Colle? Ho i brividi Ci pensi chi frena le alleanze larghe...»

Per Bersani a Milano molti applausi e qualche fischio dei centri sociali. Stretta di mano con Moratti. Il leader Pd difende la Carta da chi la vuole «picconare» e lancia l'allarme sull'ipotesi «da brividi» di Berlusconi al Quirinale.

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Cravatta rossa e Toscano perennemente tra le labbra, Pier Luigi Bersani sfilava per le vie di Milano e incassa molti applausi e qualche fischio da parte dei ragazzi dei centri sociali, poi sale sul palco in piazza Duomo per stringere la mano a Letizia Moratti ma solo dopo aver sottolineato che col voto di metà maggio si potrà contribuire a dare una svolta a questa città (il sindaco se la prende e definisce l'intervento «ingeneroso»). Il leader del Pd marcia tra le bandiere del suo partito, condanna l'assenza del premier, dice che questa è una «bellissima manifestazione che richiama i valori fondamentali della Costituzione» e insiste sui rischi di uno stravolgimento a colpi di maggioranza dell'architettura istituzionale: «La nostra Carta dice cose chiare, lavoro prima di tutto, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, equilibrio dei poteri e disciplina nello svolgere le funzioni pubbliche. Se riprendiamo questi valori possiamo uscire insieme dai problemi che abbiamo, se continuiamo a picconare questi valori non riusciremo a fare un'Italia migliore».

Bersani dice che «ha ragione Napolitano» e assicura che per quanto riguarda la sua parte «nessuno vuole uno scontro cieco» (aggiunge anche che ieri non avrebbe fischiato La Russa, «ma due settimane fa in Parlamento sì»). Però il leader del Pd vede in

pericolo i «pilastri fondamentali della Costituzione» e teme le manovre di Berlusconi e soci per il breve e per il lungo periodo. Ovvero: i tentativi della maggioranza di modificare la Carta e l'aspirazione del premier a scalare il Colle.

OBBIETTIVO QUIRINALE

«Con questa legge elettorale - ricorda mentre sfilava per le vie di Milano - basta un voto in più per la Camera per avere la possibilità di eleggere il presidente della Repubblica. E credo che chi sta apprezzando adesso un'opera come quella del presidente Napolitano potrà bene immaginare, credo con un brivido, come potrebbe essere diversa la situazione, con Berlusconi al Quirinale. Perché ormai è chiaro che perseguirà il massimo degli obiettivi, che il suo sogno è di una posizione di preminenza e non di equilibrio. Lo dico anche a chi ha un po' di puzza sotto il naso quando parlo di alleanze larghe per la ricostruzione».

Sul fatto che col «porcellum» il rischio sia reale concordano tutti sul fronte opposizione. Se il leader dell'Idv Antonio Di Pietro dice che il premier «ambisce a tutti i posti che possono garantirgli immunità, se potesse anche il ruolo di Gesù Cristo», anche il vicepresidente di Fli Italo Bocchino paventa che Berlusconi possa «distruggere la democrazia» andando al Colle e «scegliendo personalmente» premier e presidenti delle Camere «affidando questi ruoli a Schifani di turno». Come impedirlo? Dice Bersani, che pure lavora con gli altri partiti per una nuova legge elettorale, che «l'unico limite è il vero ostacolo tra Berlusconi e il Quirinale è il fallimento della sua politica». ♦

Milano in corteo ricorda i giudici e pensa al voto

Il 25 aprile per i magistrati uccisi dal terrorismo, mentre Berlusconi alza lo scontro e la città si chiede se questa volta può tramontare la destra

Foto di Riccardo Pezzetti/Emblema

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Ieri mattina, ben prima che iniziasse la grande, popolare manifestazione del 25 aprile, le delegazioni dell'Anpi e dei cittadini hanno fatto il giro di Milano portando il loro omaggio alle centinaia di lapidi che ricordano il sacrificio degli antifascisti. Quest'anno c'è stata qualche tappa in più, qualche significativo momento di commozione.

I milanesi si sono ricordati nella giornata della Liberazione dei magistrati vittime del terrorismo. Si sono fermati in viale Umbria dove venne assassinato Emilio Alessandrini, sono passati davanti all'Università Statale dove un commando di Prima Linea uccise il giudice Guido Galli, hanno buttato un fiore e uno sguardo solidale davanti al Palazzo di Giustizia, oggetto di attacchi e di insulti senza precedenti in questo periodo. Ieri non c'erano gli hooligans del gazebo berlusconiano, che per una mancia di 20 euro al giorno e un pacco-viveri, presidiano il Tribunale, né si è fatto vivo Roberto Lassini, candidato del pdl a Palazzo Marino e autore del manifesto «Fuori le Br dalla Procura», che si è commosso fino alle lacrime per la telefonata di sostegno ricevuta da Silvio Berlusconi.

A Milano il 25 aprile non tradisce mai: resta nel tempo una festa partecipata e viva (fischi compresi) e ogni volta rinnovata nella testimonianza di fedeltà di migliaia di cittadini verso i valori della Costituzione, della libertà, dell'antifascismo. Queste manifestazioni, tuttavia, non sono scollegate da quanto succede nel Paese, non sono ricordi imbalsamati privi di sensibilità per lo stato attuale delle istituzioni, della politica, del



Giuliano Pisapia al corteo del 25 aprile a Milano

governo. Anzi. La gioia della festa si mischia con i timori per il futuro di questa città, del Paese. Il corteo di ieri suscita qualche dubbio e molte speranze per Milano che attende il voto amministrativo di maggio, un appuntamento che Berlusconi vuole caricare di un valore politico enorme, nazionale, perché sente che la sua stagione potrebbe volgere alla fine se perdesse la sua città. Ma pro-

prio in questa bella giornata democratica sorgono spontanei alcuni interrogativi rimasti senza risposta in questi anni e la cui soluzione potrebbero dare avvio a una nuova stagione politica.

Cosa è successo negli ultimi vent'anni a questa città, capitale della Resistenza, testimone dell'eversione e di piazza Fontana,

capace di stringersi attorno ai suoi giudici per salvare le istituzioni, per battere la corruzione e il malaffare, ma senza mai riuscire a vincere definitivamente, a svoltare? Cosa è davvero successo perché Berlusconi e i suoi epigoni possano impunemente aggredire le istituzioni, insultare i giudici, alzare le spalle davanti agli appelli alla solidarietà, all'accoglienza, alla giustizia che arrivano dal Cardinale Dionigi Tettamanzi? Cosa è accaduto perché il grande tessuto imprenditoriale si riducesse a un panorama di risse, di guerre per bande e interessi contrapposti, quasi che l'unico obiettivo di salotti e cordate fosse quello di conquistare a ogni costo il pezzo più ricco della torta, l'Expo o il nuovo piano di governo del territorio, in concorrenza spesso con il crimine organizzato della 'ndrangheta e della mafia? Quale virus si è insinuato nei gangli vitali della città se il lavoro, una volta bastio-

Laboratorio politico

Pisapia offre una proposta moderata nei toni ma innovativa

La metamorfosi

Cosa è successo alla città, sotto la destra populista e degli affari

ne fondamentale di sviluppo e di tenuta democratica, ha perso progressivamente valore, quasi che la precarietà avesse investito non solo l'occupazione ma la stessa convivenza, le relazioni sociali, lo storico, affidabile welfare meneghino?

Ecco, il voto di metà maggio ripropone per la prima volta dopo tanto tempo Milano come una specie di laboratorio politico, dove la destra berlusconiana che ha dominato anche culturalmente gli ultimi due decenni mostra cedimenti e registra tradimenti interni, come se si preparasse la fuga dalla nave in fiamme. Dall'altra parte Giuliano Pisapia e il suo fronte ricco e variegato hanno accesso a una speranza di vittoria e, soprattutto, hanno riscoperto un'offerta politica moderata nei toni ma innovativa nel programma e negli obiettivi. Che Berlusconi e la Moratti possano uscire sconfitti è più che una speranza e in ogni caso è una battaglia che può essere combattuta.

Già in passato, negli anni Novanta, il 25 aprile a Milano diede una scossa all'opposizione per battere Berlusconi. Anche la manifestazione di ieri offre una bella spinta a cambiare. ♦



→ **La svolta durante** un colloquio telefonico con il presidente degli Stati Uniti Barack Obama
→ **Il ministro della Difesa La Russa:** non vogliamo sentirci da meno rispetto ad altri Paesi

Berlusconi cambia idea «Bombarderemo la Libia»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Silvio Berlusconi a Lampedusa lo scorso 9 aprile

Berlusconi parla al telefono con il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e dice sì ai bombardamenti italiani sulla Libia. Ma gli alleati della Lega già avvertono: noi voteremo contro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Aveva giurato: l'Italia in Libia non sparerà un colpo. Ma una telefonata gli ha fatto cambiare idea. Come era accaduto per l'Afghanistan. Il Cavaliere calza l'elmetto e dice "sì" a Barack Obama. I Torna-

do italiani bombarderanno l'ex amico Muammar Gheddafi. "Desaparecido" per tutto il Venticinque aprile, dal suo "buen retiro" di Porto Rotondo Silvio Berlusconi irrompe sulla scena politica in serata. E "bombarda" la politica italiana, prima di farlo in Libia. «Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha avuto poco fa una lunga conversazione telefonica con il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, sugli sviluppi della crisi libica», informa una nota di Palazzo Chigi. «Nel corso del colloquio -prosegue il comunicato- il Presidente Berlusconi ha informato il Presidente

Obama che l'Italia ha deciso di rispondere positivamente all'appello lanciato agli Alleati dal Segretario Generale della Nato in occasione della Riunione del Consiglio Atlantico del 14 aprile scorso a Berlino, e dopo i contatti avuti successivamente dal Presidente del Consiglio e dai Ministri degli Esteri e della Difesa, per aumentare l'efficacia della missione intrapresa in Libia in attuazione delle Risoluzioni Onu 1970 e 1973. A tal fine l'Italia (che sin dall'inizio sta fornendo un cruciale contributo all'operazione Unified Protector in termini sia di assetti aerei e navali assegnati alla mis-

sione sia di disponibilità delle proprie basi aeree per lo schieramento di aerei alleati) ha deciso di aumentare la flessibilità operativa dei propri velivoli con azioni mirate contro specifici obiettivi militari selezionati sul territorio libico, nell'intento di contribuire a proteggere la popolazione civile libica. Con ciò, nel partecipare su un piano di parità alle operazioni alleate, l'Italia si mantiene sempre nei limiti previsti dal mandato dell'operazione e dalle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

→ **SEGUE A PAGINA 12**

→ **SEGUE DA PAGINA 11**

«Le azioni descritte -prosegue il comunicato di Palazzo Chigi- si pongono in assoluta coerenza con quanto autorizzato dal Parlamento, sulla base di quanto già stabilito in ambito Onu e Nato, al fine di assicurare la cessazione di ogni attacco contro le popolazioni civili e le aree abitate da parte del regime di Gheddafi. Sugli sviluppi e sugli aggiornamenti il Governo informerà il Parlamento e i Ministri degli Esteri e della Difesa sono pronti a riferire davanti alle Commissioni congiunte Esteri-Difesa». «Il Presidente Berlusconi telefonerà tra poco al Primo Ministro del Regno Unito, David Cameron, e al Segretario Generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, per informarli di tali sviluppi, e ne parlerà domani (oggi, ndr) - conclude il comunicato - con il Presidente della Repubblica Francese, Nicolas Sarkozy, in occasione del Vertice Intergovernativo previsto a Roma».

CAOS TOTALE

Il Cavaliere in armi scatena l'ira della Lega. Insorge il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, incombe il silenzio minaccioso di Umberto Bossi. In soccorso del premier arriva Ignazio La Russa, colui che aveva scandito solo qualche giorno fa davanti al suo omologo americano, Robert Gates: «L'Italia non ha alcuna intenzione di modificare i suoi assetti in Libia». Il ministro della Difesa ci ripensa e annuncia che l'Italia ha comunicato alla Nato la disponibilità ad intervenire in Libia anche per missioni su obiettivi specifici, ma i velivoli non sono ancora operativi. Lo Stato maggiore della Difesa, aggiunge La Russa, è già al lavoro per predisporre i nuovi assetti. «Da questo momento -proclama il ministro della Difesa- c'è la nostra disponibilità ad intervenire, anche se dobbiamo mettere ancora a disposizione» i velivoli con i nuovi armamenti. In ogni caso, conclude sibillino, finora «non abbiamo utilizzato questi assetti non per un motivo etico ma perché c'era un'intesa che prevedeva cose diverse». E poi «assicura»: «I raid saranno su obiettivi selezionati». E ancora: «L'Italia non vuol sentirsi da meno di altri Paesi».

Si fa sentire anche il titolare della Farnesina: «La partecipazione dell'Italia ai bombardamenti in Libia -arzigogola Franco Frattini- è la «naturale prosecuzione di una missione che non cambia» e comunque è la risposta del Governo ad una precisa richiesta arrivata dai ribelli di Bengasi. Una richiesta che solo qualche giorno fa era stata respinta. Ora la svolta. Improvvisa. Improvvisata. Surreale. ♦



Il quartier generale di Gheddafi dopo il bombardamento ad opera della Nato

→ **Il ministro Calderoli:** «Noi siamo contrari all'uso della forza»→ **Il Quirinale** avvertito dal governo. Bocchino: «Si è aperta la crisi»

Ma la Lega si oppone: «Non lo voteremo» Governo a rischio

Il governo vacilla sotto i colpi dei bombardamenti in Libia promessi da Berlusconi a Obama: la Lega è contraria. Calderoli: «Voteremo contro» ma nessuna crisi. Napolitano è stato informato prima e condivide la scelta.

NATALIA LOMBARDOROMA
nlombardo@unita.it

Il primo colpo dei bombardamenti sulla Libia promessi da Berlusconi al presidente Usa Obama è sul governo: la Lega si è subito opposta con

una dura presa di posizione del ministro Calderoli: «Di bombardare la Libia non se ne parla. Il mio voto in questo senso non l'avranno mai».

In un passaggio parlamentare la Lega non darebbe il suo voto, quindi il governo non avrebbe la maggioranza. Berlusconi ha concesso all'alleanza della Nato una «maggiore flessibilità» per i raid aerei con possibilità di bombardamenti mirati, in accordo con i ministri Frattini, degli Esteri e della Difesa La Russa, che andranno a riferire in Parlamento alle commissioni Difesa e Esteri.

Il presidente Napolitano è stato

«avvertito preventivamente» come ha spiegato il ministro La Russa. Il Quirinale infatti è stato informato ieri pomeriggio della scelta di prevedere azioni aeree mirate in Libia, prima che la risposta da dare a Obama fosse resa pubblica.

NAPOLITANO AVVERTITO

La scelta, dal punto di vista del Colle, è «di responsabilità del governo» in quanto rientra nelle prerogative dell'esecutivo, ed è in linea con gli indirizzi dati dal Consiglio superiore della Difesa, nei quali Napolitano aveva autorizzato l'intervento.

Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Pd: «Spieghino la svolta alle Camere Ma non c'è governo sulla politica estera»

«Una svolta improvvisa», così commentano dall'opposizione le parole di Berlusconi. Il Pd pretende adesso un passaggio in Parlamento, per capire i contorni della vicenda. L'Idv attacca: «Il governo ha mentito agli italiani».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Le forze dell'opposizione chiedono un immediato dibattito parlamentare sull'intervento in Libia e si preparano a dar battaglia a un governo che di fatto non può contare su una maggioranza in politica estera. Il fatto che Berlusconi nella telefonata con Obama abbia garantito la disponibilità italiana ai raid aerei «mirati» (per dirla con La Russa) senza passare per un preventivo coinvolgimento delle Camere viene unanimemente criticato da Pd, Idv e Udc, anche se poi tra i tre partiti e anche all'interno di ognuno di essi non mancano sfaccettature.

Il Pd, per bocca del suo responsabile Sicurezza Emanuele Fiano, dice di condividere che Gheddafi sia «un nemico del popolo libico che l'Occidente deve combattere», ma sottolinea che la partecipazione degli aerei italiani ai bombardamenti costituisce «una svolta improvvisa e inaspettata, di cui è fondamentale capire meglio le motivazioni». Per questo il partito di Bersani chiede un dibattito in Parlamento, necessario anche per capire se le nuove regole d'ingaggio della nostra aeronautica rientrino nel dettato costituzionale. L'«improvviso cambiamento» potrebbe essere dovuto, dice Fiano, all'incontro di oggi tra Berlusconi e Sarkozy, in cui si dovrà discutere della libera circolazione dei migranti. Mentre quel che è certo fin d'ora è che la maggioranza è spaccata (la Lega è contraria all'intervento diretto) e che, dice il responsabile Sicurezza del Pd, «non si può chiedere ai nostri piloti di partecipare ai bombardamenti con un governo diviso e con un Parlamento che ancora non ne ha discusso». I Democratici aspettano insomma di ascoltare il governo, ma in vista di un pronuncia-

mento delle Camere mettono fin d'ora in chiaro quali saranno i vincoli del loro voto. Dice Anna Finocchiaro: «Il nostro riferimento continua ad essere la risoluzione 1973 dell'Onu. Se verranno confermati i confini di quella risoluzione il Pd non farà mancare il suo assenso». Per la capogruppo del Pd al Senato «sono gravi le divisioni irresponsabili che continuano a manifestarsi dentro il governo, con la Lega che continua a prendere le distanze dalle decisioni di Berlusconi. Questo è un fatto per noi inaccettabile che testimonia della crisi continua e irreversibile di questo esecutivo».

Nel partito di Bersani c'è comunque chi già annuncia un voto contrario all'intervento diretto dei nostri aerei, come l'ex-ppi Enrico Gasbarra («decisione grave e in palese contrasto con l'articolo 11 della Costituzione»), e anche Beppe Fioroni dice auspicando «un ritorno a una seria politica estera» che «le bombe per

Anna Finocchiaro
«Che faremo? Se rientra nella risoluzione Onu daremo l'assenso»

quanto umanitarie possono essere sufficienti a risolvere il problema per altri paesi, non per noi».

L'Udc per ora non interviene nella discussione mentre Fli, con Italo Bocchino, insiste sul fatto che dopo l'uscita della Lega siamo alla «crisi di governo». Va a testa bassa contro l'annuncio dei raid aerei l'Idv, che con il capogruppo alla Camera Massimo Donadi sottolinea che «ancora una volta il governo ha mentito agli italiani, visto che avevano detto che non avrebbero mai bombardato e invece hanno cambiato idea», e con il capogruppo al Senato Felice Belisario che accusa: «Tradendo ancora una volta la Costituzione e rimanendosi quanto detto appena dieci giorni fa, il governo Berlusconi porta l'Italia in un'altra guerra senza un preventivo confronto in Parlamento». ♦

Il presidente apprezza quindi l'assunzione di responsabilità da parte di Palazzo Chigi, dopo tante marce indietro. La Russa spiega che la decisione è stata presa negli ultimi giorni, dopo che la situazione a Misurata è peggiorata.

La guerra però è interna al governo. Il Carroccio è contrario a «qualsiasi ulteriore intervento rispetto a quello che già abbiamo reso disponibile e fatto». Un rifiuto già noto, mosso dalla chiusura totale verso l'accoglienza degli immigrati: «Non ci facciamo comandare né da Obama né da altri, noi difendiamo i nostri interessi», ha detto infatti Calderoli, che non avrebbe neppure concesso le basi e l'appoggio logistico e il pattugliamento anti-radar, «se non in cambio di un concreto concorso delle forze alleate al respingimento dell'immigrazione clandestina e alla condivisione del peso dei profughi». Il no della Lega fa dire subito al finiano Italo Bocchino che «si apre di fatto la crisi di governo. Berlusconi ha garantito a Obama ciò che mai avrebbe voluto fare per non turbare la dittatura di Gheddafi, ma non ha fatto i conti con la cultura antinazionale della Lega»

Calderoli però rassicura subito il premier: «Nessuna crisi, noi facciamo la nostra battaglia convinti di essere nel giusto. Quando un governo

decide deve decidere in maniera collegiale». Deve essere già intervenuta la mediazione di Bossi, che comunque tiene alta la bandiera pseudo pacifista per fini elettorali. Anche il vice ministro leghista Castelli, infatti, sottoscrive il no: «Sostengo nel modo più convinto le dichiarazioni del ministro Calderoli. Innanzitutto per la politica che la Lega ha sempre portato avanti coerentemente sulle azioni di guerra in Paesi limitrofi». Nel caso specifico, sottolinea, «appare sempre più evidente che, almeno da parte di alcuni Paesi alleati, il vero obiettivo è quello di abbattere un regime per sostenerne un altro dalla natura incerta, e non certo quello di proteggere la popolazione civile». E, secondo Castelli, tutto ciò avverrebbe «in assoluto contrasto con le risoluzioni Onu».

La reazione leghista a caldo costituisce un bel problema per Berlusconi. Nella vacanza in Sardegna si è preoccupato di più di come accontentare i Responsabili con le poltrone da sottosegretario disponibili (forse nel prossimo consiglio dei ministri, era il timing), di tenere d'occhio Tremonti (sempre sponsorizzato dalla Lega che ne rilancia il piano economico), e di placare le tante anime scalpitanti all'interno del Pdl. Per poi concentrare le energie sulle elezioni amministrative. ♦



In un'immagine diffusa da Sham News Network, un uomo si accinge a scagliare un oggetto contro un carro armato a Daraa, in Siria

- **In stato d'assedio** la città vicino al confine con la Giordania che è insorta contro il regime
- **Dall'inizio della rivolta** le vittime della violenza in Siria sono più di quattrocento

Assad manda i carri armati Bagno di sangue a Daraa

Ancora pugno di ferro del premier al Assad. Sono stati impiegate i carri armati per schiacciare l'opposizione a Daraa. Oltre 25 i morti. Manifesto di protesta di 102 intellettuali siriani. La Casa Bianca dice basta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Isolata dal resto del Paese. Trasformata in un campo di battaglia. I blindati che aprono il fuoco contro le abitazioni. I cecchini appostati sui tetti pronti a entrare in azione contro i "sovversivi". Una città sotto assedio: è Daraa. Il pugno di ferro voluto dal presidente Bashar al-Assad provoca, nella sola giornata

di ieri, almeno 25 morti, stando a quanto riferito da testimoni oculari citati dalla tv panaraba "al Arabiya". «Ma i morti potrebbero essere molti di più. L'esercito sta colpendo il centro abitato con proiettili di mortaio. Dai blindati mitragliano contro le case», si legge sul sito di monitoraggio "Rassd", che trasmette anche su Twitter e che cita testimoni oculari di Daraa. La tv di Stato di Damasco, citando una fonte governativa, ha giustificato l'azione, condotta solo nel sud da oltre 3.000 militari e da altre migliaia di agenti delle forze di sicurezza, affermando che le operazioni sono state decise per evitare che a Daraa, capoluogo della regione meridionale dell'Hawran, venisse creato un «emirato islamico comandato da un emiro salafita». Se-

condo i testimoni, che per comunicare con l'esterno usano linee telefoniche cellulari giordane, visto che quelle locali e quelle fisse sono da giorni interrotte, l'attacco dei militari di Damasco è cominciato attorno alle 4:00 di ieri, poco prima dell'alba.

PUGNO DI FERRO

Protetti da almeno dieci tra carri armati e mezzi blindati, i soldati e gli agenti di sicurezza sono entrati in città e hanno sparato contro le case e i pochi civili nelle strade. In serata, attivisti e testimoni confermano che nella sola Daraa vi sono decine di morti. Le autorità siriane hanno espulso quasi tutti i giornalisti stranieri dal Paese ed è quindi impossibile verificare le informazioni o l'autenticità dei numerosi video amato-

riali apparsi su Youtube. Da quanto si apprende da alcune organizzazioni umanitarie, alcuni corpi senza vita sarebbero ancora abbandonati nelle strade di Daraa, domata inserata dai soldati di Damasco.

L'esercito siriano è penetrato ieri mattina anche in altre località vicino a Daraa: Enkhel, Nawa, Jassem e Izraa, teatro sabato scorso dell'uccisione di decine di persone che intendevano partecipare ai funerali dei «martiri» uccisi nel «Venerdì Santo», giorno in cui le forze di sicurezza avrebbero freddato oltre cento manifestanti. Secondo il bilancio fornito dagli attivisti, in Siria dall'inizio della repressione sarebbero morte circa 400 persone. Citando testimoni oculari, Wissam Tarif, attivista di spicco per i diritti umani in Siria, ha riferito



a che decine di persone sono state arrestate ieri a Duma e Muadamiye, sobborghi a nord di Damasco, e a Sa-bqa e Jisrayn, a est della capitale. Alcuni di queste località, secondo altre testimonianze, sarebbero del tutto isolate, sotto stretto controllo dei militari.

In mattinata era stato diffuso un documento, firmato da 102 giornalisti e intellettuali siriani, in cui si denunciavano «le violente e oppressive azioni del regime siriano contro i manifestanti e i partecipanti ai funerali dei martiri della sollevazione». Tra i firmatari spiccano scrittori e dissidenti alawiti, membri di quella branca minoritaria dello sciismo a cui appartengono anche gli al-Assad e influenti clan a loro alleati da decenni ai vertici del potere in Siria.

«La brutale violenza attuata dal governo della Siria contro il suo popolo è assolutamente deplorabile», dichiara il portavoce della Casa Bianca Tommy Vietor. Gli Stati Uniti stanno valutando una serie di opzioni per fare pressioni su Damasco, comprese sanzioni contro alti esponenti del governo siriano. ♦

Pacifista italiano ucciso a Gaza Governo assente ai funerali

VINCENZO VITA
vita@vincenzovita.net

Molti sindaci della stupenda provincia lecchese, capace di resistere al leghismo, e una manciata di parlamentari non sono stati sufficienti a sanare il vulnus dell'assenza delle istituzioni nazionali ai funerali di Vittorio Arrigoni. Un giovane, appassionato pacifista italiano ucciso a Gaza.

Gaza, Palestina sono nomi che sembrano pronunciati invano in un clima politico -berlusconiano ma non solo- in cui quell'area del mappamondo è rimossa o considerata di impaccio. Eppure la temperie che sta investendo la riva sud del mediterraneo arriverà anche lì. I sacrosanti diritti del popo-

lo palestinese -l'ha sottolineato con la voce tremula e decisa insieme monsignor Capucci (arcivescovo emerito di Gerusalemme) nell'omelia tenuta proprio a Pasqua nella straordinaria celebrazione laica e religiosa a Bulciago- sono ai margini della sfera pubblica. E Vik Arrigoni è morto testimoniando quei diritti, in un paese sotto occupazione militare di Israele. Il grande rispetto verso il popolo ebraico -l'altro grande popolo contiguo ed intrecciato- non ci può esimere dalla critica profonda alla politica del governo di Tel Aviv. Il parroco di Bulciago ha ricordato le parole del Cardinal Martini vent'anni fa alla vigilia della prima guerra in Irak: «Intercedere», che significa etimologi-

camente «frapporsi». Come ha fatto con vero eroismo civile -umano- Arrigoni.

Attendiamo di conoscere le opinioni del governo italiano sulla morte per mani assassine di un italiano. L'ha chiesto con nettezza il vicesindaco Ripamonti nel suo bellissimo discorso. Chi parlerà di Vik militante pacifico e pacifista come lo hanno ricordato le associazioni presenti ai funerali? Chi avrà il coraggio di rispondere alla madre Egidia, che ci ha insegnato cos'è lo stile del dolore, quello vero e non manipolato mediaticamente? Continueremo a batterci per Vittorio e per suoi ideali. E pretendiamo che le istituzioni battano un colpo. ♦

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

partitodemocratico.it



YOU+EM.TV
Segui la diretta in streaming
e sul **canale 813** di Sky

PRESENTAZIONE DEI CANDIDATI
DEL CENTROSINISTRA
ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
CON

**PIER LUIGI
BERSANI**

ROMA
27 APRILE 2011, ORE 11
RESIDENZA DI RIPETTA
VIA DI RIPETTA 231

Saranno presenti i candidati

- Stefano BACCELLI
- Andrea BALLARE'
- Luigi BOBBA
- Daniele BOSONE
- Nella BRAMBATTI
- Vincenzo DE LUCA
- Micaela FANELLI
- Piero FASSINO
- Federico FRIGATO
- Sergio GUASTELLA
- Nicola MAFFEI
- Virginio MEROLA
- Carlo MARINO
- Mario MORCONE
- Claudio MOSCARDELLI
- Giuliano PISAPIA
- Salvatore SCALZO

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO TRANI

Salvare l'istituto referendario

Gli italiani si sarebbero riversati in massa alle urne per dire no alle centrali nucleari italiane: superando il quorum, il rischio che anche gli altri quesiti referendari potessero risultare validi era molto alto. Ma Berlusconi non poteva rischiare che il Suo "Legittimo impedimento" morisse prima dei suoi processi.

RISPOSTA ■ Il trucco di Romani che rinvia i programmi sul nucleare per evitare il voto sul legittimo impedimento è stato denunciato subito, anche su questo giornale, da commentatori politici più autorevoli di me. Quella su cui a me pare importante insistere, però, è la necessità di restituire ai cittadini italiani l'arma, a mio avviso fondamentale, dei referendum abrogativi per le leggi che non vanno bene: mantenendo il quorum del 50% dei votanti ma riferendolo al numero di quelli che hanno effettivamente votato nelle ultime elezioni politiche perché davvero troppo facile è oggi puntare, per bloccare i referendum, su un astensionismo che si avvicina già da solo, fisiologicamente, al 30% e che supera facilmente il 50% se chi ha votato una certa legge e non vuole sottoporla al giudizio degli italiani incita i suoi a disertare le urne. Come è accaduto ormai troppe volte e come potrebbe accadere ancora tra poco su temi importanti come quelli del legittimo impedimento e dell'acqua: rendendo inutile la fatica dei promotori e le firme di tanti cittadini che ancora si sono illusi, firmando, di contare qualcosa.

LEONE SACCHI

Il lavoro in Italia

Fino a non molto tempo fa l'Italia era un paese agricolo. Intorno al 1920, ove incomincia la mia memoria, la produzione agricola era misera. I contadini lavoravano la terra con pochi attrezzi e con l'aiuto degli animali. La loro vita era misera e piena di sacrifici sia che lavorassero a mezzadria, sia che fossero proprietari del piccolo appezzamento di terra che lavoravano. Ancora peggiore era la situazione dei braccianti agricoli che, quando andava bene, a mala pena riuscivano

a lavorare 200 giorni all'anno. Quelli che proprio non ce la facevano più e che avevano qualche parente o conoscente all'estero prendevano l'amara via dell'emigrazione. A Carpi, nel paese in cui io sono nato, c'erano tante piccole fabbriche che producevano il truciolo per fare i cappelli di paglia. Le cosiddette paglie non erano altro che sottili strisce di legno ricavate dai tronchi dei pioppi mediante piallatura. Queste paglie venivano poi intrecciate a mano a forma di lunghe strisce e poi cucite per fare cappelli ed altri articoli di uso comune. Questi lavori venivano fatti a domicilio dalle donne per arrotondare il bilancio familiare. La se-

ra, le donne anziane e bambine si riunivano nell'aia o nella stalla, se faceva freddo, e intrecciavano le paglie. I cappelli di paglia di Carpi erano rinomati ed esportati in vari paesi del mondo. Il segreto del successo è presto detto: la materia prima costava poco e la mano d'opera era sottopagata. Più o meno come succede oggi con i prodotti che importiamo dal terzo mondo. Dopo il 1945, finita la guerra il lavoro a domicilio cambiò. Cominciarono a comparire le macchine da cucire e dopo qualche anno anche le macchine da maglieria. In quasi tutte le case le donne presero l'iniziativa di acquistare una macchina a rate, dietro assicurazione di una fornitura continua di lavoro a domicilio, prima per cucire camicie e successivamente per produrre articoli di maglieria. Il lavoro era durissimo perché si aggiungeva al lavoro quotidiano preesistente e per di più, con l'assillo del debito contratto si faceva lavorare la macchina 24 ore su 24. Ma questo lavoro creò benessere, cominciarono a comparire le fabbriche e cominciò anche l'esodo dalle campagne. Questo processo modificò profondamente anche l'agricoltura. Al posto delle stalle contadine con una media di dieci mucche a stalla, si crearono delle fattorie con annessi stalloni con centinaia di mucche e moderni impianti per la lavorazione della terra. Questo sviluppo industriale ha certamente creato benessere per tutti gli strati della popolazione ma ora siamo di fronte ad una situazione disastrosa che potrebbe anche diventare catastrofica per la nostra economia. Alle giovani generazioni, che maggiormente soffrono il disagio di questa situazione, dedico queste mie righe, per ricordare le difficoltà del passato ed i lavori di una volta, ma anche le lotte per il lavoro, per il progresso e per i diritti.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

L'Italia delle candele

Se avessi qualche anno in meno e voglia di intraprendere non avrei dubbi: cera, una fabbrica di candele di cera, farei affari. Prima si tagliano le gambe alle energie rinnovabili e poi si blocca il nucleare dopo aver fatto un piano energetico tutto incentrato su quello. Serietà vorrebbe che ci dicessero allora qual è il nuovo piano, cosa sostituisce il nucleare? Non si sa, e se non si sa preoccupiamoci di non restare almeno al buio, per secoli ha funzionato la candela, funzionerà ancora. Cera, cera il futuro italiano sta nella cera, che può servire anche per accenderne a qualche santo, ce ne sarà bisogno.

LICIA PRIAMI

La Thyssen e la sicurezza

La sentenza sull'incendio alla Thyssen ha suscitato questa allarmata reazione del presidente della Thyssen in Italia, Klaus Schmitz: «Il problema è sapere quale sarà la giurisprudenza in tema di sicurezza sul lavoro. Noi restiamo in Italia ma dopo la situazione che si è venuta a creare con il verdetto di Torino sarà difficilissimo lavorare da voi». Ci faccia capire, presidente, per lavorare senza patemi d'animo avete bisogno di ammazzare ogni tanto un po' di operai?

LAURA VIGLIETTO

Lui ha paura di me

I continui attacchi di Berlusconi dimostrano ciò che ho sempre pensato: ha paura di me, insegna a 1350 E al mese. Lui non se ne rende conto, ma sta dando il mio stesso messaggio: la cultura è più potente del denaro. Mi sento molto gratificata!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Serena Prinza
Le parole
dell'Assurda

Chi attacca la Costituzione

Proviamo a fare un gioco: mettiamo in fila gli ultimi attacchi alla Costituzione e proviamo a indovinare cosa ha fatto infuriare Carlo Giovanardi, il politico italiano tanto attaccato alla nostra Carta.



Leonardo Tondelli
Leonardo

Moretti nella Città dei Vecchietti

I personaggi sono anziani, spesso stranieri, e parlano lentamente. Moretti pure parla lentamente; molte battute le ripete più volte. Anche alcune scene vengono riprese due volte...



Pietro Spataro
Giubbe rosse

Farmaci, meno male che la Toscana c'è

L'agenzia per il farmaco in questi giorni ha deciso di ridurre (dal 10 al 40%) il prezzo dei farmaci, ma le aziende farmaceutiche hanno invece mantenuto il costo per ogni scatola allo stesso livello. Enrico Rossi s'è incavolato nero...

Social Il 25 aprile



Mauro Losapio: La festa degli italiani

Voglio dire solo una cosa: il 25 aprile è la festa degli italiani. Chi non si sente italiano è un clandestino (Lega Nord) e siccome c'è il reato di clandestinità che loro stessi hanno voluto li mettiamo in carcere... Basta poco! E visto che non siete italiani per coerenza dovreste rifiutare anche lo stipendio che lo Stato vi da. Anzi: che noi cittadini diamo a voi!

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Stefano Mondini: La memoria non è un optional

La memoria non è un optional, forse quei "deficienti" che inneggiano a qualcosa che non conoscono dovrebbero ricordare che se possono fare quello che fanno è grazie a chi ha liberato l'Italia dal nazi-fascismo.

Fonte: www.unita.it



Antonella Soloantonella: Troppa nausea

Non riesco più a leggere, non riesco più a scrivere, troppa nausea. Non riesco a capire. Possibile che ancora non basti? La stessa ignavia di allora. Ho paura che anche il risultato sarà lo stesso. Che giorni tristi. Dove sono le voci che chiamano alla Resistenza? Dove sono le voci che zittiscono questi rigurgiti assurdi? Lasciamo ancora che una bieca minoranza uccida la speranza, la vita dei nostri figli? È questo che prospettano, è questo il mondo che vogliamo?

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Gennaro Romano: Cos'è il 25 aprile?

25 Aprile: festa della Repubblica, festa della democrazia, festa della libertà, festa del pluralismo, festa della ritrovata dignità perduta con scelte scellerate e impopolari. Festa della Costituzione e festa delle Istituzioni. Grazie a coloro che hanno dato la loro vita per donarci il bene più grande, la dignità di italiani e la libertà totale, di esprimersi, di muoversi, di disapprovare, di pensare, di scrivere, di essere persone, di scegliere il credo religioso, di lavorare e di associarsi. Viva la Costituzione, Viva il Capo dello Stato, Viva il tricolore, Viva il patrio suolo uno ed unito, Viva l'inno di Mameli, Viva la Magistratura, Viva la Corte Costituzionale.

Fonte: www.unita.it



Susanna Ditreuno: Auguri di buona Liberazione

Andiamo alle manifestazioni, tesseriamoci all'ANPI, scambiamoci auguri di BUONA LIBERAZIONE, in effetti è la Festa più importante che ci sia. Chiedete a quelli che erano presenti, nel 1945, come si sono sentiti!

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO

**Milano e Roma:
le immagini del 25 aprile**

FOTO

**Sfregi e offese: gli insulti
della destra alla Liberazione**

LIBIA

**Noi scudi umani: i marinai
dell'Asso 22 raccontano**



**l'Unità
in concerto**

QUESTA SERA A ROMA



**Quell'Italia che
va nello spazio**

LA MISSIONE DELLO SHUTTLE

ADDIO A DI CARLO ECOLOGISTA DI LOTTA E DI GOVERNO

**UN UOMO
LIBERO**

**Silvio
Di Francia**
EX ASSESSORE
COMUNE DI ROMA



C'è stato un tempo nel quale l'ambientalismo era riservato a un drappello di orgogliosi minoritari e apocalittici. Non era quello il tempo di Mario Di Carlo, ecologista di lotta e di governo, che con i fondatori di Legambiente immaginò e praticò un ambientalismo civico fatto di campagne in grado di produrre consenso e risultati. Sono gli anni delle grandi campagne che denunciando disegnavano un altro Paese, rendendolo, forse, migliore, sicuramente più consapevole: nasce così "La Goletta Verde", che gira ancora oggi per mari e spiagge a monitorare lo stato delle acque e delle coste; "In nome del Popolo Inquinato" contro i veleni delle nostre città; "Puliamo il Mondo", il "Treno Verde" e tante altre; in un'azione che non ha paura delle responsabilità, né di perdersi in esse. È così che Di Carlo diviene l'esponente tra i più autorevoli di una generazione che, partita dalla militanza ambientalista è chiamata alle responsabilità amministrative dai nuovi sindaci eletti con il voto diretto.

Nominato amministratore delegato di Atac, la più disastrosa tra le municipalizzate romane, deve affrontare, per conto di Rutelli prima e Veltroni poi, la sfida del risanamento dei conti introducendo contemporaneamente quelle novità che i cittadini attendevano dalla prima giunta ad alto tasso ecologista in Italia. Rimangono leggendari gli incontri tra i vertici dell'Atac e gli utenti, chiamati a confronto al Teatro Sistina, tra contestazioni e suggerimenti. È così che la Roma sonnacchiosa e provinciale vede arrivare insieme quelle novità che sembravano fatalmente destinate ad altre capitali: le corsie dedicate ai mezzi pubblici e la sosta tariffata, autobus elettrici e piazze pedonalizzate. Riforme che dividono e per le quali occorreva battersi, piuttosto che ritirarsi alla prima avversità. E Di Carlo era un combattente.

C'era, in questo, la sua cifra personale, l'orgoglio del figlio del netturbino della Garbatella, chiamato alle imprese impossibili, come quella di risanare l'Ama, l'azienda per la quale il padre aveva lavorato tutta una vita; il Di Carlo rugbista, lo sport di gioventù, che affrontava i problemi fronte alta - "di mischia" direbbe lui - si trattasse dei tassisti romani o dei commercianti contrari alle pedonalizzazioni. Non era, del resto, infrequente vederlo andare diritto, al centro della contestazione senza rete e senza retorica. C'era, infine, il ragazzo del popolo, che mai indossò una cravatta, tranne il giorno speciale in cui riuscì a varare il progetto definitivo della Linea C, la nuova metropolitana di Roma.

Un uomo libero, talmente libero dal provare disinteresse per qualsiasi strategia di comunicazione riguardasse la propria immagine, e talmente onesto da provocare rispetto e stima anche nel più accanito dei suoi avversari. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 26 aprile 1974

RIVOLUZIONE DEI GAROFANI
Sollevazione militare in Portogallo, arrestato il primo ministro Caetano. Migliaia di giovani manifestano al grido di: «Abbasso il fascismo! Viva la libertà».

CHI LAVORA IN UN CALL CENTRE NON VA IN PARADISO

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



È quasi il primo Maggio, e per capire qualcosa del nostro Paese è bello guardare in successione *Tutta la vita davanti*, film del 2008 diretto da Paolo Virzì, e *La classe operaia va in Paradiso*, del 1971, di Elio Petri. Sullo sfondo delle storie dei protagonisti sono film che parlano del mondo del lavoro e di chi si sforza di non soccombere. Protagonista degli anni Settanta un operaio che a 31 anni ha già accumulato 15 anni di fabbrica; nell'Italia di oggi una brillante neolaureata costretta a lavorare in un *call centre*. I registi parteggiano per loro, mentre raccontano la debolezza dei lavoratori rispetto ai manager e ai proprietari e mostrano l'alienazione che produce il lavoro subordinato e massificato, che può portare alla follia. Non c'è nessun *deus ex machina* da aspettare: anche i capi locali sono schiacciati dal contesto aspro, che diventa in queste storie un dato esterno, come la neve o il caldo.

Eppure, nel 1971, il sindacato

- i colleghi, amici o nemici - riesce a sconfiggere gli estremisti e ridare al protagonista il modo di tenere duro, proseguire il suo lavoro in fabbrica. Invece i sindacati, nel 2008, vengono da fuori, sono intrusi in un mondo che non conoscono: nel migliore dei casi sono inutili, nel peggiore dannosi. Soprattutto, la prospettiva dei protagonisti è diversa. Negli anni Settanta, il regista racconta di una comunità di simili e il protagonista è solo un operaio dalla personalità speciale. Le scelte non sono mai veramente tali, dall'impegno individuale

Un lungo film

Da Elio Petri a Paolo Virzì, il racconto dell'Italia che lavora

non si può davvero ricavare nulla, conta la solidarietà e il senso di classe per rimanere a galla. Al contrario, il film di Virzì, la sua capacità di raccontare l'Italia di oggi, si basa sulla discrasia di una laureata brillante - senza natali illustri che le avrebbero garantito tutto - che si trova nel più umile dei contesti, senza altra possibilità, ma anche come fosse una straniera, parlasse un'altra lingua. E non ha alcuna indulgenza nei confronti della ragazza madre di periferia e delle sue irresponsabilità: esistono le scelte, e quelle sbagliate ci perdono. Nel 1970 la storia si chiude, finisce, è definitiva: rimane l'epitaffio del "Paradiso dietro il muro" immaginato dagli operai per tenere la speranza accesa. Invece, il film di Virzì non chiude. Rimane il dolore della protagonista per "quei mesi strani e complicati" lasciando intendere che il finale vero vada scritto, e chissà. In questo punto interrogativo - una speranza per il futuro - si svela con grande forza il meccanismo inceppato della società e del lavoro dell'Italia di oggi. Un meccanismo che può prendere strade diverse: quelle conservatrici e pigre - che dominano la politica e i sindacati di questi tempi - non porteranno molto lontano.

Maramotti



→ **Nel grossetano** L'unico maggiorenne era al volante, era risultato positivo all'alcol-test

→ **In quattro** massacrano i due militari e cercano di fuggire per evitare la confisca dell'auto

Botte e bastonate del branco Un carabiniere in fin di vita

Venivano da un rave in corso da giorni, vicino al paese di Sorano, in piena Maremma, i quattro giovani ora accusati di tentato omicidio per l'aggressione ai carabinieri che ieri mattina li hanno fermati per un controllo.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Documenti, libretto di circolazione, alcoltest. I due carabinieri del posto di blocco - è la provinciale 22, nel grossetano - sono impegnati in controlli da prassi, per un giorno come Pasquetta. Non immaginano certo che con quei quattro ragazzi che hanno appena fermato in aperta campagna, da dietro la curva sia sbucata la violenza più cieca. Calci, pugni, bastonate: i quattro giovanissimi, tre dei quali minorenni,

Dopo il rave-party
Colpiscono con un palo un militare, ora in rianimazione a Siena

ni, massacrano i due militari della Compagnia di Pitigliano - un appuntato di 43 anni, ridotto in fin di vita, e un carabiniere scelto, 34 anni, che ora rischia di perdere un occhio - e tentano la fuga.

A un passo dal paese di Sorano, in piena Maremma, sono le dieci di mattina. A cinque chilometri da lì, centinaia di giovani sono accampati in roulotte e tende per un rave che dura da sabato sera. Tre giorni di sballo a tutto volume. I quattro, a bordo di una Renault Clio, vengono da lì e stanno tornando verso casa. Ma l'unico maggiorenne, Matteo Gorelli, 19anni, alla guida dell'auto, risulta positivo all'alcol-test. Da lì, è un attimo. La paura che scatti la confisca dell'auto, un accenno alle conseguenze di quella bravata, ed esplose una reazione feroce. I due militari sono appoggiati sul cofano dell'auto di ser-



Foto Ansa

Quattro anni, cade dal terzo piano e muore

■ Era rimasto solo in casa, nel suo lettino posto sotto la finestra. Quella finestra dalla quale è caduto, dal terzo piano di un palazzo al Pigneto, Roma, all'ora di pranzo del giorno di Pasqua. Così è morto un bimbo cinese di 4 anni. Denunciati per abbandono di minore i genitori e un parente 27enne.

vizio a scrivere il verbale, quando vengono assaliti e colpiti con il palo di una recinzione, divelto sul posto. E poi giù, ancora colpi. Le vittime restano a terra, gli aggressori prendono i verbali e scappano. A dare l'allarme è una turista che proprio in quel momento transita sulla strada. A inseguire la Clio, poco dopo, c'è un'altra pattuglia di carabinieri, che i fuggiaschi cercano di speronare. Ma finalmente i militari li bloccano, spa-

rando alle gomme dell'auto. Scattano le manette per Gorelli, un precedente per un piccolo furto, e per gli altri tre diciassetenni: una studentessa, un barista e un carrozziere. Tutti e quattro, che provengono da paesi della provincia di Firenze, dovranno rispondere di duplice tentato omicidio. «Matteo ha perso la testa», «non abbiamo saputo controllarci», hanno ripetuto durante l'interrogatorio. Ma i carabinieri sono convinti che i

giovani, che ora tenterebbero di addossare le responsabilità al maggiorenne, fossero certi di farla franca. Nell'auto avevano anche due grammi di eroina. «Erano tutti molto alterati», dicono gli inquirenti. Ma ad accertare se fossero sotto gli effetti di stupefacenti saranno gli esami, ancora in corso, mentre nelle loro abitazioni, già perquisite, sono state trovate solo minime quantità di marijuana. Sulla provinciale 22, al momento dell'arresto, c'era anche un vigile di Sorano, Emidio Gubernari, che racconta sconcertato: «La ragazza piangeva e diceva che non c'entrava niente, ma gli altri erano impassibili. Come se non si rendessero conto di quello che avevano fatto».

Intanto i due feriti restano in ospedale, a Le Scotte di Siena. L'appuntato Antonio Santarelli - originario di Teramo, con un figlio di 13 anni - è stato operato per la riduzione dell'ematoma alla testa, causato da un colpo alla nuca, e adesso lotta per sopravvivere, nel suo letto in rianimazione, in coma farmacologico. L'altro, Domenico Marino, trapiantato a Pitigliano da Caserta, è comunque grave. Per loro, ieri, la visita in ospedale del comandante generale dell'Arma, Leonardo Gallitelli, e di quello provinciale di Grosseto, il colonnello Rocco Carpenteri, mentre parole di condanna per l'«aggressione inaudita e vigliacca» sono arrivate dai ministri dell'Interno e della Difesa, ma anche da Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd e Riccardo Mazzoni, della commissione Difesa della Camera. E su quel megaraduno alle porte di Sorano, il sindaco Vanni spiega che il Comune non avrebbe potuto impedirlo, perché organizzato su una proprietà privata e «in questi casi si viene a sapere del rave a cose fatte, perché sono equiparati a feste private, purtroppo». Festeggiamenti su un terreno privato e niente di illegale, conferma il colonnello Carpenteri, che riguardo al «raduno» esclude «un nesso con ciò che è successo». ♦

Il dossier

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

ROMA

Secondo l'organizzazione non governativa European Network Against Racism (Enar), l'Italia nel 2009/10 è il secondo Paese d'Europa per il tasso di incidenza di maltrattamenti, aggressioni e violenze a sfondo razziale. Principali vittime, i cittadini di origine africana, i rom e sinti. L'"Enar Shadow Report", presentato nei giorni scorsi al Parlamento europeo, si basa sui dati non ufficiali che vengono forniti da studi e ricerche realizzati da associazioni e Ong che si dedicano alla lotta contro le discriminazioni. Questo rapporto continua ad essere la maggiore fonte di informazione per descrivere la violenza razzista in Europa e colmare la scarsità dei dati per assenza di denunce, procedimenti giudiziari e condanne relative ad atti di discriminazione razziale: che non è prova di scarsa diffusione del razzismo, ma nasce anche

Fonte primaria

Il documento è la prima voce sul razzismo nel continente

dalla disinformazione delle vittime, dalla inconsapevolezza e difficoltà di accesso al sistema giudiziario.

Interessante notare che sul caso italiano, il rapporto dedichi pagine intere alla politica, sottolineando che il generale «clima anti-migranti» non è dissociabile dalla violenta «retorica xenofoba» delle massime cariche dello Stato, del potere della Lega nel Nord e della legge 94 che ha fatto della migrazione irregolare un «crimine», senza contare le altre norme che discriminano i migranti nell'accesso all'alloggio, servizi sanitari, ricongiungimento familiare e cittadinanza. Nell'Italia di Rosarno, cioè, le discriminazioni basate sull'appartenenza a un certo gruppo etnico, hanno in primis una matrice politica, quando non sono direttamente «motivate» dalla stessa legge. Secondo il rapporto, «il "pacchetto sicurezza" ha reso i sindaci leghisti del Nord maggiormente indipendenti nell'approvare provvedimenti locali discriminatori verso i migranti in tutti campi della vita sociale». Inoltre, le operazioni di controllo dell'immigra-

La pelle come una colpa Italia leader per violenze contro gli immigrati

Rapporto dell'Enar sui maltrattamenti e discriminazioni a sfondo razziale: il nostro paese è 2° in Europa. I «mandanti» politici dell'ondata xenofoba



Bustine di sapone distribuite nell'aretino durante manifestazioni elettorali della Lega Nord

zione irregolare stanno diventando un terreno fertile per comportamenti discrezionali finanche abusivi da parte delle forze di polizia.

Definire persone «sospette», e quindi di passabili di un controllo, in base

alla loro razza, tecnicamente si chiama «ethnic/racial profiling». Anche se ancora poco studiati in Italia, secondo il rapporto speciale dell'Enar dedicato all'*Ethnic profiling* nel nostro Paese, i casi di discriminazione in operazioni di polizia, nel 2009-10

hanno raggiunto livelli molto gravi. Due i casi eclatanti che hanno avuto un'ampia eco nei media: il corpo speciale della polizia municipale di Milano che, dal settembre 2009, effettua controlli massicci solo per i non-italiani a bordo degli autobus, con chiusura dei senza-documenti in «bus-prigioni» con tanto di grate; l'operazione «Natale Bianco» di Coccaglio, con i suoi raid notturni in 400 case di stranieri allo scopo di verificare i loro permessi di soggiorno e, entro il 25 dicembre, di «ripulire la città» (parole del sindaco). Tuttavia, entrambi gli episodi sono solo la punta dell'iceberg di quotidiani abusi a sfondo razziale in operazioni di polizia. Per fare qualche altro esempio, nelle città del Nordest, in Lombardia e Veneto, vari sindaci hanno approvato una norma locale sui requisiti «igienico-sanitari», dedicata esclusivamente alle abitazioni degli stranieri. A Montecchio maggiore, la polizia municipale ha fatto irruzione in 20 abitazioni di migranti, al fine di snidare eventuali ospiti connazionali non dichiarati.

Ripetuti controlli di identificazione sono la realtà quotidiana per quelli dai «volti scuri», per strada e sui mezzi di trasporto. Vere e proprie reate sono avvenute sulla linea ferroviaria Pisa-Follonica, con blocco del treno e arresti selettivi dei soli venditori senegalesi. Operazione con uso sproporzionato della forza che, secondo l'Arci Toscana, oltre a maltrattare migranti, radica nella popolazione autoctona una loro immagine negativa. A Verona, ispezioni aggressive in *kebab shops* e call center sono state effettuate da tutti i corpi delle forze dell'ordine, più volte a settimana, causando danni economici ai proprietari. Al contrario, quando si tratta di intervenire in difesa o in favore di migranti, capita che la polizia retroceda. Nel 2009, l'associazione di migranti del Sudest asiatico «Dhummcatu» di Roma ha denuncia-



Equivoco di gelosia a Firenze

Un 40enne di origini napoletane è finito nel registro degli indagati per aver colpito al collo e alla testa con una scopa un 50enne, dipendente dell'Ataf, che aveva dato indicazioni stradali alla moglie dell'aggressore. Il fatto è avvenuto in piazza San Marco a Firenze. Il 40enne era convinto che l'uomo stesse tentando di fare delle avances alla moglie.

to i carabinieri che, nonostante fossero sul posto, non sono intervenuti per fermare l'aggressione a un bengalese, perché «clandestino»! Per non menzionare i trattamenti riservati ai cittadini di origine rom o sinti nei campi, soggetti a sgomberi forzati, distruzioni di proprietà, espulsioni illegali, violenze e pressioni psicologiche. Dal rapporto dell'Enar emerge che in tutti i luoghi della vita pubblica, i migranti sono soggetti a violenti controlli selettivi di identità, in violazione dei diritti della persona.

Quanto alla percezione negativa che i cittadini stranieri che vivono stabilmente in Italia hanno dei trattamenti subiti dai tutori della legge, il sondaggio dell'Eu Midis (European Union Minorities and Discrimination Survey) rivela che siamo ai primi posti in Europa. Per il 67% degli albanesi, il 45% dei rumeni e il 55% dei nordafricani, l'ul-

Due pesi e due misure
Sotto la lente i provvedimenti e le leggi contro gli stranieri

Primato negativo
L'Italia è l'unico paese dove la politica non prende posizione

tima volta che sono stati fermati dalla polizia era a causa della loro etnia. Ma, per queste vittime, cercare giustizia per gli abusi delle autorità può rivelarsi impresa ardua: per inconsapevolezza, difficoltà di accesso al sistema giudiziario, per paura di rappresaglie; inoltre in un contesto dove la violazione del codice di condotta da parte delle forze dell'ordine, anche nel caso di cittadini italiani, viene spesso insabbiata e raramente punita. L'Italia, malgrado i numerosi richiami internazionali, è l'unico Paese dove non si registrano prese di posizione politiche e tantomeno legislative volte a inserire questi episodi di *ethnic profiling* all'interno di un quadro normativo in grado di punirli. ♦

COMUNE DI MARSICOVETERE
Estratto di bando di gara - CIG 17379433EE
È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'affidamento in appalto del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani e accessori, di raccolta differenziata e servizi accessori nel territorio Comunale. Durata 36 mesi. Importo € 1.380.000,00 e € 24.000,00 oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documenti disponibili su: www.comune.marsicovetere.pz.it o/o l'Uff. del Servizio Amm.vo Contabile. Presentazione offerta: 07.06.2011 ore 12.
Responsabile del procedimento
Dott. Palmino Fiore

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Quella strana crociera dell'Excelsior carica di immigrati indifesi

Cosa sta succedendo a Lampedusa, e nel resto d'Italia, a seguito degli sbarchi di migliaia di persone provenienti dal nord Africa? A dire la verità, non se ne sa molto ma la sensazione è che regni, più o meno ovunque, la confusione. Proviamo a raccontare una storia, che forse non è molto conosciuta. La grande nave "Excelsior", dal 12 aprile scorso, sta facendo una singolare «crociera» nel Mediterraneo. È partita da Trapani con più di 900 profughi a bordo e ha fatto le seguenti tappe: Catania, dove in 335 sono stati fatti sbarcare e portati a al Cai (Centro di accoglienza e identificazione) di Mineo; Civitavecchia dove sono state fatte scendere 300 persone, poi tradotte nei Cie (Centro identificazione ed espulsione) di tutta Italia; Napoli, il 18 aprile, dove 250 persone sono state portate al Cai presso la ex caserma Gandolfato. All'appello mancano però 90 tunisini che, dopo la piacevole gita, sono stati riportati a Trapani e trasferiti al Cara (Centro di accoglienza rifugiati e richiedenti asilo) di Salina Grande, in attesa di essere rimpatriati. La domanda da porsi è: che garanzie esistono per questi uomini? Dopo la consegna dei primi permessi di soggiorno, l'unico supporto che viene loro fornito è un biglietto del treno e il caloroso invito ad allontanarsi e a rendersi il più invisibili possibile. Niente che neanche lontanamente assomigli ad assistenza e accoglienza. E non è tutto. In questo clima di costante emergenza, accadono anche cose come questa: a Lampedusa, alcuni attivisti sono stati, per l'ennesima volta, perquisiti, identificati e interrogati perché avevano osato interloquire con alcuni ragazzi tunisini, attività che, a quanto pare, è severamente proibita. Insomma, c'è da chiedersi, quali garanzie per tutti noi? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Roma, per i campi abusivi è scontro tra Sant'Egidio e il sindaco Alemanno

— A Roma è muro contro muro sui campi abusivi: da una parte il sindaco Gianni Alemanno, dall'altra la Comunità Sant'Egidio. Per questa settimana gli sgomberi saranno sospesi perché le forze dell'ordine saranno impegnate nella cerimonia di beatificazione di Giovanni Paolo II. Intanto, dopo due giorni separati, hanno trascorso la prima notte riuniti in una struttura della Caritas, i nuclei familiari dei rom sgomberati dall'insediamento abusivo a Casal Bruciato che per tre giorni hanno occupato la Basilica di San Paolo. La loro odissea si è conclusa il giorno di Pasqua: sono stati accompagnati nella casa di accoglienza Domus nella zona dell'Appia messa a disposizione dalla Caritas e vi hanno trascorso una «notte tranquilla». Assistiti dal personale della cooperativa Domus, hanno organizzato la permanenza nella struttura messa a di-

sposizione della Caritas. Ma, nonostante la soluzione trovata per il centinaio di rom, la polemica si infiamma. Gianni Alemanno annuncia che con gli sgomberi bisogna «andare avanti», convinto che l'assistenza «offerta a donne, bambini e soggetti fragili» sia «sufficiente per garantire livelli umanitari». «Dobbiamo - ha aggiunto Alemanno il giorno di Pasqua - però evitare che le persone continuino a vivere dentro accampamenti abusivi estremamente pericolosi, per se stessi e per i cittadini romani».

Le frasi del sindaco non sono piaciute alla Comunità di Sant'Egidio che ha lanciato un messaggio nel quale si chiede di «evitare altri errori» e di «sospendere definitivamente gli sgomberi dei campi rom senza alternative che dividono i nuclei familiari e interrompono la frequenza scolastica». ♦

www.partitodemocratico.it
YOU JEMETU canale 813 di Sky

Chi nasce e cresce in Italia è italiano

Per la riforma della legge sulla cittadinanza

Sit-In

Roma, Mercoledì 27 aprile 2011
Ore 10.30 - 14.00
Piazza Montecitorio

COM. RESP. STEFANO DI TRAGLIA



→ **Catturato nell'avellinese** uno dei camorristi più ricercati: era latitante dall'ottobre 2008
 → **Nei suoi libri** tutta la contabilità della cosca, 5 milioni di euro per gli stipendi degli affiliati

«Copertone» Preso Schiavone il contabile dei Casalesi

Era ricoverato sotto falso nome in un centro di riabilitazione a Sant'Angelo dei Lombardi: così hanno catturato Vincenzo Schiavone, cassiere dei Casalesi, l'uomo che teneva i conti della potente cosca.

PEPPE RUGGERO
NAPOLI

Un blitz «pasquale» contro il cassiere dei clan dei Casalesi. Nella notte di Pasqua viene arrestato nel centro di riabilitazione di Sant'Angelo dei Lombardi in provincia di Avellino, Vincenzo Schiavone, inserito nell'elenco del Viminale dei 100 latitanti più pericolosi. Un'operazione coordinata dal Servizio centrale operativo (Sco) ed eseguita dagli uomini della squadra mo-

Amministratore e killer
Uccideva e bruciava i cadaveri in una discarica di pneumatici

bile di Avellino e del commissariato di Sant'Angelo dei Lombardi. Schiavone era ricercato dall'ottobre del 2008, quando era sfuggito all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. I principali capi d'imputazione a carico di quello che viene considerato a tutti gli effetti «il contabile» dei Casalesi sono associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione pluriaggravata, ricettazione, porto e detenzione illegale di armi da fuoco. Trentasette anni, soprannominato «Copertone» perché dopo aver ucciso le sue vittime ne bruciava i corpi in una discarica

illegale di pneumatici, Vincenzo Schiavone era ricoverato sotto falso nome da cinque giorni presso la struttura annessa all'ospedale irpino e si trovava in una stanza con altri degenti. Al momento dell'arresto con lui non c'erano parenti o altre persone affiliate al clan. Un killer spietato e senza alcuna pietà come viene descritto dai principali collaboratori di giustizia del clan dei Casalesi, Vincenzo Schiavone si è lasciato ammanettare senza fare resistenza. «Copertone» è il figlio di Luigi Schiavone e nipote diretto del boss Sandokan. Fu arrestato la prima volta il 30 settembre 2008, nell'operazione denominata «Spartacus 3» che inflisse uno dei colpi più duri che siano mai stati inferti al clan dei Casalesi. Capi, gregari, professionisti insospettabili facevano parte dei 107 destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Capuano su richiesta della Dda di Napoli. Per eseguire gli arresti furono impiegati 500 agenti. Contemporaneamente agli arresti, 600 finanziari dei reparti del comando provinciale di Napoli e dello Scico eseguirono sequestri di beni pari a 100 milioni di euro.

MAPPA DEGLI AFFARI

Nel libro mastro dei Casalesi in possesso del contabile Vincenzo Schiavone erano annotati tutti gli affari, la genesi e la storia dell'organizzazione: le quote di tangenti riscosse a da riscuotere, l'indicazione delle vittime recalcitranti, e gli stipendi da versare agli affiliati, in particolare alle vedove e alle famiglie dei detenuti. Secondo i dati custoditi nell'archivio segreto di «Copertone» si contano stipendi per complessivi 300mila euro mensili. Ma si può tranquillamente



Foto Ansa

Un'immagine di Vincenzo Schiavone: per il Viminale dei 100 latitanti più pericolosi



Foto Ansa

Francesco Schiavone dopo il suo arresto nel 1998

IL CASO

La caccia infinita a Zagaria, primula rossa della Camorra

CASERTA Michele Zagaria, 52 anni, è considerato la "primula rossa" della camorra campana, nativo di Casapesenna nel casertano, detto «Capastorta», è latitante da 16 anni. A tutti gli effetti è il «re del cemento» a livello nazionale. Non si muove appalto senza il suo consenso con sede sociale sede sociale ed operativa in Campania che negli anni si è estesa fino al Lazio, la Toscana, l'Umbria, l'Abruzzo, la Lombardia e, in particolare, l'Emilia-Romagna. Michele Zagaria è un vero professionista della latitanza: nessun legame affettivo stabile, solo avven-

ture brevi, saltuarie, presenze ridotte al minimo nella sua zona, uso limitato del telefonino per evitare di far ascoltare le conversazioni più compromettenti. Pochi giorni fa, a Casapesenna, i carabinieri del Ros ci sono andati vicini alla sua cattura. Il boss però non c'era, al suo posto un bunker, con tutta probabilità occupato precedentemente dal superlatitante. L'attenzione dei reparti speciali dell'arma si era concentrata in una traversa della strada provinciale che da Casapesenna porta a San Marcellino, là dove otto persone sono state tratte in arresto e dove un cunicolo, nascosto da un frigorifero, conduceva al nascondiglio vuoto. Un bunker «freddo» come si dice in gergo. Ancora una volta la primula rossa riesce ad essere più veloce dello Stato.



mente parlare di una spesa annua di circa 5 milioni di euro destinata alla retribuzione degli affiliati. Nella lettura dell'hard disk in mano al contabile fu confermato il ruolo all'interno dell'organizzazione della famiglia capeggiata da Francesco Schiavone, detto Sandokan. La sola famiglia Schiavone all'incirca un terzo del clan dei casalesi che per la restante parte fa capo alla famiglia Bidognetti e a Michele Zagaria, unico capo dei capi ad essere ancora libero, è costituita da 11 componenti disseminate sull'intero territorio della provincia di Caserta (Capua, Grazzanise, San Cipriano, Aversa, Casapesenna, Trentola). Dagli atti di quell'inchiesta si scopre il ruolo di Vincenzo Schiavone.

PIZZINI CIFRATI

A volte le sue indicazioni erano estremamente sintetiche, come in quell' appunto "Alifana il 30.07 (40)" che gli inquirenti hanno decrittato in «incassati il 30 luglio oltre 40mila euro per l'estorsione ai danni delle società impegnate nei

**Ramificazioni illegali
Tra le sue carte prove
delle infiltrazioni
in Emilia e Lombardia**

lavori di costruzione del tratto della Ferrovia Alifana». In un altro pizzino si legge: «Ti faccio sapere solo alcune cose poiché ti devo parlare da vicino: per i soldi ai 41 (secondo i pm si tratta dei detenuti al regime del carcere duro) tutto a posto. L'Alifana me la portano a fine mese». Nell'archivio di Schiavone emergono poi elementi sulle estorsioni imposte ai fratelli Sergio e Michele Orsi (quest'ultimo ucciso nel giugno del 2008, poco dopo aver iniziato a fornire dichiarazioni ai pm) imprenditori attivi nel settore dei rifiuti che almeno fino al 2004 avrebbero pagato ai clan circa 125mila euro l'anno. In un'altra missiva invece si parla di un diverso affare, un carico di armi dal quale mancherebbero due mitra. Fra le voci «in uscita», anche le spese per i funerali e «nuove» entrate provenienti da infiltrazioni del clan in Emilia Romagna e Lombardia, col tentativo di farsi coinvolgere il meno possibile nelle attività «sporche», interloquendo con l'imprenditoria e con le istituzioni anche di altre realtà non solo campane. Nuovi vecchi affari pronti ad essere gestiti dalla seconda generazione dei casalesi. Una storia ancora tutta da scrivere. ♦

**Muore in ospedale
incinta di 2 gemelli
per un malore
7 avvisi di garanzia**

Tra poco più di un mese sarebbe diventata mamma di due gemelli. Invece Maria Rosaria Ferraioli, 23 anni, è morta all'alba di ieri, con i due suoi bimbi che aveva in grembo, in un letto dell'ospedale di Scafati, l'ultimo comune del Salernitano che segna il confine con la provincia di Napoli. Maria Rosaria era nata a Castellammare, ma viveva ad Angri con il suo compagno. Ai familiari ha detto che attendeva con ansia la nascita dei suoi gemelli e stava facendo in modo che tutto fosse pronto per il giorno del lieto evento. Ora sulla sua morte è stata aperta una inchiesta. I carabinieri hanno notificato sette avvisi di garanzia ad altrettanti sanitari. L'ipotesi di reato formulata dalla procura della Repubblica di Nocera Inferiore è quella di omicidio colposo. La verità emergerà dall'esame autoptico che sarà eseguito nelle prossime ore. In serata sono stati ascoltati anche alcuni infermieri in servizio nel nosocomio salernitano. La donna ieri sera si è recata in ospedale per un ascesso alla gamba: un intervento

**Dramma e sospetti
La procura di Nocera
Inferiore indaga
per omicidio colposo**

che viene considerato di routine. L'intervento è durato pochissimo. Uscita dalla sala operatoria è stata portata in camera. La scorsa notte però è stata colta da un improvviso malore. Una crisi respiratoria, seguita da tremori. Quindi è stata trasferita immediatamente in sala di rianimazione. Le cure repentine però non hanno dato l'esito sperato. È morta poco dopo, all'alba di oggi. Nulla si è potuto fare neanche per i due bimbi che Maria Rosaria avrebbe dovuto dare alla luce tra poco più di un mese. Cosa sia accaduto lo dovranno accertare i magistrati. Anche l'Asl ha disposto una indagine interna. Intanto i familiari sono disperati. La madre, in preda allo sconforto, ha raccontato che improvvisamente la ragazza ha avuto un malore: «Ha avuto solo la forza di dire che aveva un capogiro e poi un tremore». La commissione parlamentare sugli errori sanitari, inoltre, ha fatto sapere che aveva già richiesto la documentazione relativa ad altri due decessi di donne avvenuti nell'ospedale di Scafati nei mesi scorsi. ♦

**«L'addio a Di Carlo
amico che a Roma
ha dato tutta la vita»**

La scomparsa improvvisa dell'assessore che aveva fatto parte della giunta di centrosinistra: «È stata una stagione straordinaria e irripetibile di grandi cambiamenti». La passione per il rugby

Il ricordo

WALTER VELTRONI

Avevo sentito Di Carlo una ventina di giorni fa, appena aveva saputo della sua terribile malattia. Ci eravamo scambiati gli auguri e lo avevo incoraggiato nel linguaggio dello sport che più amava, il rugby. «La partita non è ancora finita, c'è da giocare e si può ancora vincere», ci eravamo detti. Con convinzione, lui non era certo il tipo da abbassare le braccia e di darsi per sconfitto. Eppure il male è stato inesorabile e rapido oltre ogni aspettativa. La notizia della sua morte mi raggiunge mentre sono all'estero con la mia famiglia e mi torna subito in mente quella nostra ultima conversazione. Avevamo riparlato del nostro lavoro a Roma, del lavoro per la città. «È stata una stagione straordinaria - ci eravamo detti

- forse irripetibile, una stagione di cambiamenti straordinari».

E a ripensarci credo che sia stato uno dei cardini di quelle amministrazioni, all'Atac come all'assessorato ai trasporti. Credo che se la linea C della metropolitana sarà una realtà fondamentale per la capitale il merito è del lavoro fatto con Di Carlo, con Chicco Testa, con Morassut...

Di Carlo non era nato a Roma eppure pochi possono dirsi romani come lo era lui: col suo senso dell'ironia, quella rudezza che occupava solo la superficie della sua persona. Sotto ho visto spesso (specie coi suoi figli, con le persone che amava) un tratto di delicata tenerezza. Tra le cose che amava c'era, l'ho ricordato, il rugby. Gli piaceva la durezza e la correttezza di quello sport, la forza e insieme la cavalleria. È anche grazie al suo impegno che abbiamo realizzato quel grande progetto che è il Sei nazioni, che ha fatto diventare Roma una delle capitali europee della palla ovale.

Era un ambientalista convinto, un uomo della sinistra migliore: aveva seguito fin dall'inizio la nascita del Pd e in lui non ho mai visto remore: aveva capito la necessità di lasciare alle nostre spalle le vecchie appartenenze, senza rimozioni o amnesie ma col coraggio di guardare avanti.

In questi pochi giorni all'estero mi hanno raggiunto le notizie di due scomparse. Quella di Di Carlo e quella di Vezio Bagazzini. Due vecchi amici. Con Vezio c'era una consuetudine lontana e una sincera amicizia. Anche in lui c'era quel tratto di passione e di ironia così intimamente romano. Ecco, credo che in questi pochi giorni la città abbia perduto due protagonisti, certo del tutto diversi, ma così intimamente legati alla capitale.

Non potrò essere ai funerali di Di Carlo e me ne dispiace. Esprimo vicinanza alla sua famiglia e provo un sincero dispiacere per una morte tanto prematura e dolorosa. ♦

INCIDENTE

**Auto falcia 8 anziani
nella piazza di Carpi
Tre morti nel botto**

CARPI Un malore potrebbe aver causato, ieri mattina in piazza Martiri, un incidente che è costato la vita ad Enzo Grossi, 79 anni, Gianfranco Bencivenni, di 69, e Giovanni Faglioni, 78, uccisi da un'auto impazzita piombata dal nulla durante le celebrazioni per il 25 Aprile. Alla guida c'era una settantaduenne disabile, rimasta a sua volta ferita (ha riportato diverse fratture alle costole) dopo che la sua vettura, una Fiat Panda dotata di comandi speciali, ha falciato otto anziani che si sono trovati sulla sua traiettoria, vicino a una panchina. Sono cinque le persone che si sono salvate, solo una delle quali è in condizioni più serie. Un'altra donna è stata raggiunta da alcune schegge dopo che la Panda, al termine della sua corsa si è schiantata contro un palo.

L'inchiesta

ROBERTO ROSSI

ROMA

Il 26 aprile del 1986 la parola Chernobyl entrò di forza nelle nostre vite, nel nostro linguaggio, sotto la nostra pelle. Lo fece di notte, all'una, ventitré minuti e quarantacinque secondi. Partì da lontano, dall'Ucraina, allora Unione Sovietica, ma ci raggiunse subito, per non andarsene più. Quando la notte del 26 aprile del 1986 la centrale Lenin esplose prendendosi gioco dell'uomo, della sua scienza, della sua avidità, quando si sbriciolò per diventare cenere, polvere e leggenda, brucian-

Avvelenati/1

Iodio, cesio, tellurio si fissarono nella catena alimentare

do rapidamente alcune vite e prendendosi tempo per molte altre, la parola Chernobyl era già incubo. Un fantasma che sotto forma di nube, avvolse per prima l'Ucraina, la Bielorussia, e poi l'Europa e l'Italia intera avvelenandola per sempre. Iodio, cesio, tellurio, declinati con il loro numero di isotopi, e tutte le altre sostanze rilasciate dall'esplosione e cadute successivamente a terra, entrarono, nostro malgrado, nella catena alimentare. Facendo in modo che quell'incubo, che quella parola, marchiasse a pelle un'intera generazione di uomini: la generazione Chernobyl.

A venticinque anni di distanza la parola maledetta incute ancora timore prima che rispetto. Ad esempio, corre di bocca in bocca tra i molti medici che vedono una parte dei loro pazienti, per lo più giovani, ammalarsi sempre di più di cancro alla tiroide. Ma è un sussurro, detto a bassa voce, perché la scienza non dà la certezza che quei tipi di malati siano i figli diretti della catastrofe. La scienza ci dice che ci ammaliano. Ma non spiega esattamente perché. Almeno fino a questo momento.

Di certo la scienza, quella dominante, ci dice che in Italia il cancro alla tiroide, sotto i 45 anni, è il secondo tumore più comune tra le donne e il quinto tra gli uomini. Ma non solo. Sempre la scienza - in questo caso uno studio molto quotato pubblicato il 15 ottobre scorso negli Annali di



La centrale di Chernobyl subito dopo l'esplosione. Per due giorni le autorità sovietiche non dissero nulla alla popolazione

Generazione Chernobyl In Italia i casi di tumore alla tiroide raddoppiano

Venticinque anni fa l'esplosione della centrale. La nostra penisola fu coperta da radiazioni e veleni. Da allora sempre più malati, specie tra i giovani. Un libro mette in relazione il disastro con l'insorgere della malattia

Oncologia (*Incidence of Thyroid Cancer in Italy, 1991-2005*, curato dall'equipe del dottor Dal Maso del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, in provincia di Pordenone) - ci racconta come i casi di malattia registrati tra il 2001 e il 2005 siano raddoppiati rispetto a quelli segnalati dieci anni prima (tra il 1991 e il 1995) sia per le donne, più inclini geneticamente alla malattia, sia per gli uomini.

Duplicati, in un solo colpo. Ma lo studio ci dice anche un'altra cosa: per la stragrande maggioranza dei casi si tratta di carcinoma papillare.

Perché? Ci sono differenti ragioni che i medici hanno proposto per spiegare questa evoluzione. Lo studio in questione, che ha censito oltre 15 registri di tumori (10 al nord, tre al centro e due al sud), ne scodella tre, tutti validi: obesità,

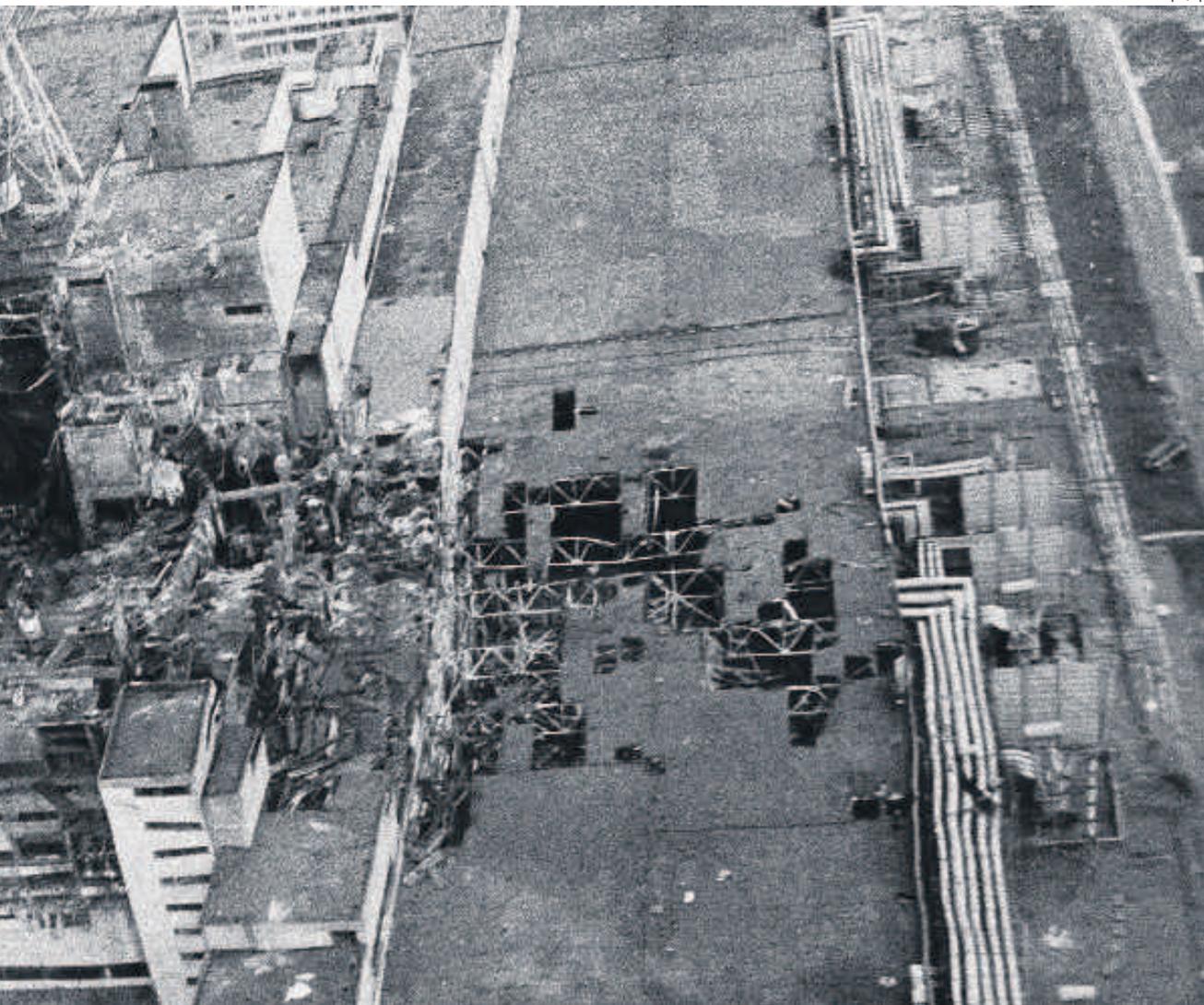
esami più accurati, più alta esposizione alle radiazioni durante controlli medici (specie nelle giovani donne e nei bambini piccoli).

Ma c'è anche qualcosa di più. C'è un non detto che pesa come un macigno. C'è quella parola sussurrata.

Ernesto Burgio è nato a Palermo 58 anni fa. È un medico. Laureato a Pavia, specializzatosi a Firenze,



Foto di Vladimir Repik/Ap



ha operato come pediatra missionario in alcuni paesi africani (Somalia, Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio) e in Romania. Negli ultimi anni si è occupato di ecologia e di bioetica. Tra le altre attività è Coordinatore del Gruppo ISDE-Medici per l'Ambiente. Ha partecipato alla stesura, con il fisico Angelo Baracca, di un libro. Che uscirà a maggio per la Jaca Book e si chiama Scram. Burgio, si diceva, quello che in molti sussurrano lo pronuncia apertamente. E cioè che esiste una relazione tra la notte del 26 aprile del 1986 e i nuovi malati di tiroide.

Il punto di partenza è dato proprio dall'esplosione di venticinque anni fa. Allora molti scienziati furono scettici sulle conseguenze a medio e lungo termine per la salute dell'uomo. In particolare, iniziando a monitorare la popolazione locale, alcuni pensavano che gli isotopi liberati dalla centrale (Iodio 131 e Tellurio 132), non fossero sufficientemente cancerogeni.

Qualche anno dopo si cominciò a constatare, invece, come i casi di tumore alla tiroide, specie nei

bambini, fosse aumentato. La tiroide è una ghiandola che riesce a captare e concentrare attivamente lo iodio. Il primo report ufficiale (*Thyroid Cancer after Chernobyl*, pubblicato su Nature nel 1992) parlava di 114 casi di cancro tiroideo conclamato nei bambini bielorussi in un periodo di trenta mesi, tra il 1990 e il 1992. Un dato sconcertante. Basti pensare che nel 1986 i casi erano stati solo due e sei nel 1989. Nel giro di qualche anno la crescita fu esponenziale. Nel 1999 i malati

Avvelenati/2
A piccole dosi. In grado di «marcare il nostro genoma»

in Bielorussia erano saliti a 583, in Ucraina erano arrivati a 324. Se l'incidenza di cancro alla tiroide (di un unico tipo e cioè il carcinoma papillare) era di circa 1 per un milione di bambini, in Bielorussia l'incidenza era aumentata di 30 volte nel 1995 e nelle zone circostanti Chernobyl di cento volte.

Ma non solo. L'incidenza della

malattia, entro il 1998, risultò superiore in bambini che avevano meno di due anni al momento dell'incidente. E dunque non erano stati esposti al fall out in maniera diretta, ma per via «transgenerazionale» (cioè per l'esposizione dei genitori e delle loro cellule riproduttive, i gameti). Inoltre tutti presentavano solo un determinato tipo di tumore alla tiroide: il carcinoma papillare. E cioè lo stesso tipo di malattia che colpisce i giovani italiani con maggiore frequenza.

Questo tipo di risultati, unito all'alta incidenza di altre malattie come la leucemia infantile, dovrebbe portare a una sola conclusione: mostrerebbe, secondo Burgio, come abbia poco senso abbia l'utilizzo, da parte della scienza ufficiale, di un modello di analisi sugli effetti dell'incidente di Chernobyl che calcoli solo l'esposizio-

Incidenza

È il 2° tumore più comune tra le donne e il 5° tra gli uomini

ne di breve durata a dosi massive. Al contrario quello che crea più rischio sono «l'esposizione a piccole dosi quotidiani di radiazioni in grado di indurre il genoma umano (specie quello fetale) a condizioni di instabilità genetica persistenti, progressive e pre-cancerogene.»

Chernobyl, dunque, espose intere popolazioni a piccole dosi di radiazioni quotidiane. Quella nube non colpì solo le zone circostanti la centrale ma ricadde in molte parti d'Europa, Italia compresa. Iodio, cesio, tellurio entrarono nel nostro organismo attraverso i cibi decretando, in modo diverso, l'inizio di un piccolo ma costante avvelenamento. In grado, sostiene ancora Burgio, di «marcare i gameti», di determinare una sorta di «stress genetico» che nel giro di alcuni decenni si tradusse in vere e proprie modifiche del genoma.

Il genoma umano può essere considerato come un libretto di istruzioni del corpo umano, contiene l'informazione necessaria perché sia costituito l'intero organismo. Se la catena cambia, cambia la nostra esistenza e quella dei nostri figli. Anche loro marchiati per sempre da quella parola che una notte di primavera entrò nelle nostre vite per non andarsene più. ❖

Il libro
«Scram, la fine del nucleare»
In uscita a maggio



«Scram, ovvero la fine del nucleare» è un libro scritto da Angelo Baracca, Giorgio Ferrari con i contributi di Ernesto Burgio e Mycle Schneider. Edito da Jaca Book, sarà nelle librerie da maggio. «Scram» è l'acronimo di «Safety Control Rod Axe Man» che letteralmente significa l'uomo-ascia della barra di controllo di sicurezza, cioè colui che nel primo reattore nucleare degli Stati Uniti era addetto ad inserire la barra di emergenza, sospesa ad una fune, che veniva recisa con un'ascia.

→ **Fuga in massa** dal carcere di Sarposa. Un'impresa notturna durata più di quattro ore

→ **Portavoce di Karzai:** quello che è accaduto è un disastro per i nostri sistemi di sicurezza

Kandahar, tunnel sotto terra Evadono 478 Talebani

Centinaia di talebani scappano dal carcere di Kandahar attraverso un tunnel sotterraneo scavato per cinque mesi senza che nessuno si accorgesse di nulla. Karzai: un disastro per i nostri sistemi di sicurezza.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Quattrocentosettantatotto formiche umane s'addentrano una dopo l'altra silenziosamente nel tunnel. E avanzano carponi, al buio, in fila indiana. Lo spazio è stretto, l'aria manca. Ciascuno impiega circa mezz'ora per percorrere 320 metri. Dal carcere alla libertà.

Accade nella notte a Kandahar, in Afghanistan. Un'evasione in massa, usando una tecnica particolarmente diffusa nei romanzi d'appendice e nei film d'avventura. Una beffa colossale per i sistemi di sicurezza del presidente Hamid Karzai.

MESI DI LAVORO

Il quale non a caso, per bocca di un portavoce, definisce l'evento «un disastro». In primo luogo perché gli evasi sono membri delle milizie talebane, e un centinaio di loro rivestivano ruoli di comando nell'organizzazione.

Ma anche perché la fuga mette la debolezza degli apparati di sicurezza nazionali, quando mancano solo due mesi al tanto pubblicizzato passaggio di consegne fra Nato e forze afgane nel controllo di alcune province e città.

La nuova assunzione di responsabilità da parte di esercito e polizia di Karzai (che interesserà anche la città di Herat, attualmente affidata alle cure del comando italiano) è stata lungamente preparata. Ed è stata annunciata con largo anticipo, come la naturale conseguenza del buon livello di affidabilità che i corpi di sicurezza locali avrebbero ormai raggiunto.

Ma l'esodo in massa dalla prigione di Sarposa illumina piutto-



Foto di Humayoun Shiab/Ansa-Epa

La polizia afgana ispeziona il tunnel scavato dai detenuti talebani per evadere dal carcere di Kandahar



sto il rovescio della medaglia. Gli eventuali progressi realizzati coesistono con persistenti lacune che è eufemistico definire preoccupanti. Anche per le modalità dell'evasione.

Scavare la galleria sotterranea ha richiesto tempi piuttosto lunghi. Nel loro sito Internet i talebani dicono che i lavori sono andati avanti per cinque mesi. «I prigionieri - spiegarono trionfanti - sono stati avvertiti solo a lavori finiti da tre dei nostri che erano al corrente di tutto».

Chi non si è accorto di nulla sono stati gli addetti alla vigilanza interna ed esterna. Non si sono accorti o hanno girato la faccia altrove. L'ipotesi più probabile è che l'impresa sia riuscita grazie alla complicità di elementi infiltrati fra le guardie.

SOTTO I PIEDI

La bocca d'ingresso nel tunnel era sotto il pavimento di una cella, evidentemente mai o mal perquisita nelle periodiche visite ispettive dei secondini. Il pertugio d'uscita, nel giardino di una casa vicina. Per andare da un'estremità all'altra i fuggiaschi hanno dovuto strisciare lungo un condotto che si snodava a pochi metri di profondità nel terreno su cui erano sistemati alcuni posti di blocco e passa la strada principale di Kandahar.

Se non si può dire che la fuga sia

Il precedente

Tre anni fa dalla stessa prigione erano scappate più di mille persone

Il cunicolo

Lungo 320 metri collega una delle celle a una casa vicina

avvenuta sotto gli occhi di soldati e poliziotti, è certamente avvenuta sotto i loro piedi.

Una volta riemersi in superficie, i detenuti hanno trovato ad attendere alcuni complici a bordo di furgoncini con i quali a gruppi si sono allontanati indisturbati.

Se il piano fosse fallito, rivelano i talebani nel loro comunicato, nei pressi del carcere erano pronti ad entrare in azione alcuni kamikaze, che avrebbero attaccato l'edificio sparando e facendosi esplodere per consentire a una parte dei prigionieri di scappare approfittando del caos.

Così come avvenne nel giugno del 2008, quando un commando attaccò lo stesso carcere di Sarposa riuscendo a liberare più di mille persone. ♦

→ **Nel nostro Paese** il culto del santone indiano è praticato in 40 centri

→ **Anni fa tra gli adepti** era anche il fratello di Bettino Craxi

Muore Sai Baba, guru dei Vip Molti italiani ai funerali

Anche molti italiani tra le migliaia di fedeli che a Puttaparthi in India rende omaggio a Sai Sathya Baba. Lutto nazionale per i funerali del guru venerato da milioni di seguaci in tutto il mondo. Il suo patrimonio miliardario.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Tra le centinaia di migliaia di fedeli che da tutto il mondo hanno raggiunto Puttaparthi, cittadina dello stato indiano meridionale dell'Andhra Pradesh, per rendere l'estremo omaggio al guru indiano Sathya Baba, scomparso domenica scorsa a 85 anni, vi era anche una robusta delegazione di italiani. Sono oltre 40, infatti, i «centri» dedicati al santone indù presenti in Italia. Tra i suoi seguaci si ricorda negli anni '80 anche Antonio Craxi, il fratello dell'allora segretario socialista Bettino Craxi che in un suo viaggio in India lo andò a visitare. È dagli anni '50 che Sathya Baba, il guru dalla ampia chioma ritratto nella sua tunica arancione, diffonde i suoi insegnamenti con la pratica dei «valori umani di Verità, Rettitudine, Pace, Amore e Non Violenza». Ma ciò che ha reso famoso il maestro, che oggi conta in tutto il mondo oltre dieci milioni di adepti e «ashram» (centri di preghiera) in oltre 126 Paesi, sono i suoi poteri di guaritore e i suoi, anche se contestati, poteri sovranaturali, come la cenere prodotta dalle sue mani. Forte è stato il suo impegno a favore dei malati, dei meno abbienti, dell'istruzione.

UN PATRIMONIO MILIARDARIO

La sua fondazione Sathya Sai Baba Central Trust (Sssct), costituitasi nel 1972 grazie ai fondi dei donatori, ha realizzato ospedali, università e scuole in India e centri di meditazione in tutto il mondo. Ma avrebbe anche il controllo di terreni, hotel e di altre attività economiche, nonché di ingenti quantità d'oro e gioielli. Un patrimonio stimato oltre una decina di miliardi di dollari. Uno dei principali finanziatori della Fondazione è stato l'ex proprietario della

catena di ristoranti Hard Rock Cafe, Isaac Burton Tigrett. Ora che il guru non ha lasciato testamento, si è aperto il confronto per il controllo della Fondazione. Quello che pare certo è che il «samadhi» di Puttaparthi, il luogo dove Sai Baba teneva le sue conferenze, diventerà una nuova meta di pellegrinaggio per milioni di fedeli.

Già in queste ore code chilometriche di uomini e donne, si sono formate lungo le vie di accesso all'«ashram» dove è esposto il feretro del «maestro». Sai Baba era chia-

mato anche il «guru dei vip». Tra i seguaci, infatti, oltre a gente semplice, si contano ministri, politici, uomini d'affari e di spettacolo, come la star di Hollywood Goldie Hawn.

«Sri Satya Sai Baba era una guida spirituale che ha ispirato milioni nel condurre una vita morale e piena di significato, seguendo la religione di propria scelta» ha commentato il primo ministro indiano Manmohan Singh che ieri, insieme alla leader del Congresso Sonia Gandhi, gli ha reso omaggio. ♦

CGIL 27 APRILE 2011

CGIL NAZIONALE
CORSO D'ITALIA 25, ROMA
ORE 9.30 -13.30

**INNANZITUTTO PERSONE
LA DISABILITÀ È SOLO UNA DIFFICOLTÀ IN PIÙ
DIVERSAMENTE ABILI MA UGUALMENTE CITTADINI**

Introduce

Nina Daita *Responsabile Ufficio Politiche per le Disabilità CGIL*

Coordina

Lucia Coppa *Vice caporedattore Red. Economica del GR RAI*

Comunicazioni di

Franco Deriu *Ricercatore ISFOL*

Claudio Treves *Coordinatore Dip. Politiche Attive del Lavoro CGIL*

Michele Gentile *Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici CGIL*

Intervengono

Guido Abbadessa *Pre.naz. Consiglio di indirizzo e vigilanza INPS*

Pietro Barbieri *Presidente FISH*

Augusto Battaglia *Comunità di Capodarco*

Franco Bettoni *Presidente ANMIL*

Dino Di Tullio *Presidente SFIDA*

Giovanni Pagano *Presidente FAND*

Conclude

Susanna Camusso *Segretario Generale CGIL*



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

Intervista a Astrid D'Eredità

Un mestiere senza tutele, il dilemma è: fare la mamma o l'archeologa?

Capintesta Finalmente a casa si sono spiegati il carattere di Astrid, un suo antenato sbarcò con Garibaldi a Marsala. Lei si è messa a fare la pasionaria delle archeologhe



Astrid D'Eredità la sera dell'8 marzo a piazza Vittorio a Roma

JOLANDA BUFALINI

ROMA
nuovimille@unita.it

Nonna Melina ha 104 anni e improvvisamente si è ricordata di quel bis-bis nonno di Astrid che sbarcò a Marsala con gli altri 1162. Si chiamava Francesco La Nave e dagli archivi di famiglia è spuntata una fotografia fatta quando il garibaldino Francesco era già anziano, però la foggia era quella lì, i capelli lunghi come l'eroe dei due Mondi. Ora i parenti prendono in giro Astrid D'Eredità, da Taranto, 31 anni, archeologa, specializzata in museologia, catalogazione, magazzino e gestione dei reperti: «Adesso sappiamo a chi assomigli - dicono - sei una *capintesta*». La fama di *capintesta*, di pasionaria, si è rafforzata nello scorso 8 marzo, quando è salita sul palco di piazza Vittorio a Roma, rivendicando «il diritto di esistere», come archeologa. Per quell'intervento, come esponente dell'Associazione nazionale archeologi, ci è stata segnalata dai lettori, «ma io non sono una Marianna, le cose che ho detto le avrebbe dette chiunque di noi».

Strana rivendicazione, quella di esistere?

«Noi non esistiamo da nessun punto di vista, nel codice dei Beni culturali non ci siamo, nelle gare d'appalto dei comuni, al punto dello scavo, si parla di "società archeologiche volontarie", con buona pace di laurea, dottorato e specializzazione. Naturalmente nel volontariato ci sono anche persone bravissime, ma tutto è affidato ai rapporti personali con gli ispettori dei beni culturali».

Le conseguenze pratiche di questa "non esistenza"?

«Non c'è nessuna tutela. Non ci sono onorari, si lavora senza contratto. Il meccanismo delle gare al massimo ribasso fa sì che grandi società edilizie per la costruzione di metropolitane o di sottoservizi, quando si arriva all'archeologo pagano 40 euro al giorno, anche se magari la ditta ne riceve 250. Ci sono le eccezioni, in Sardegna, per esempio, sono correttissimi e pagano onorari da professionisti. Ma l'abitudine a non essere pagati è così radicata che, quando noi abbiamo provato a fissare l'onorario di riferimento a 120 euro, i giovani archeologi sono trasecolati, gli sembrava troppo. Se piove e il cantiere si ferma l'operaio ha la Cig oraria, noi siamo affidati al buon cuore dell'impresa, se ci facciamo male non c'è copertura. Riesci a immaginare un architetto che non viene pagato perché piove? Pe noi è la normalità».

L'8 marzo hai sottolineato che il 70 per cento degli archeologi è donna

«La mia età è quella in cui si lascia questo lavoro per fare la mamma. Non ci è ricono-

Il Belpaese

3000 sono i laureati in materie archeologiche ogni anno.
5551 sono le domande al concorso per 30 posti da archeologo.
159.439 sono state le domande di

partecipazione complessive per 500 posti, in massima parte per posti di custode o sorvegliante.
350 sono gli archeologi strutturati nel ministero.
150 sono gli archeologi che lavorano nelle università.

100 lavorano presso pochi e virtuosi Enti locali.
72 archeologi su 100 sono donne.
51 per cento degli archeologi è un lavoratore occasionale o cococo.
14,84 per cento gli archeologi libero-professionisti (partita Iva)

sciuta la maternità, non ci sono permessi per l'allattamento, non c'è congedo parentale. Ho due amici archeologi entrambi che hanno avuto un bambino e non sanno dove sbattere la testa. Mi ha fatto molto piacere, dopo piazza Vittorio, ricevere tanti messaggi su Facebook, si vede che è arrivato il momento di sollevare la testa, di farsi sentire».

In che rapporto siete con il Ministero dei beni culturali?

«Siamo collaboratori esterni. Ci fu un concorso una trentina di anni fa, quando io non ero nemmeno nata, entrarono in tanti, senza specializzazione. C'è chi ha fatto carriera - anche meritatamente - partendo come custode. Nel 2008 c'è stato un altro concorso con criteri assurdi, nel test d'ingresso una domanda era sul piatto tipico del Suriname, ha prodotto liste d'idoneità ma le assunzioni sono bloccate, con il paradosso di tanti siti in abbandono. La soprintendenza di Roma ha

bandito un concorso, già rinviato due volte. Anche lì gli studi, la specializzazione, l'esperienza, non valgono. Basta il diploma di laurea triennale».

Come funziona negli altri paesi?

«In Francia si è assunti per legge ai fini della tutela e della archeologia preventiva. I profili culturali richiesti sono centinaia, ci sono le sostituzioni per maternità. Ho lavorato in Grecia, lì ci sono dirigenti di 35 anni, un collega italiano della stessa età che ad Atene - dove hanno creato una sistemazione museale della metropolitana strepitosa - lavorava alla pari con loro, in Italia non sa cosa fare, mancano le opportunità».

Vuoi stilare una lista di obiettivi?

«La flessibilità non è una malattia da combattere però ci vogliono condizioni di tutela più marcate e applicazione delle leggi. Noi lavoriamo con la partita Iva, emettiamo dalle 2 alle 4 fatture in un anno e possiamo

scaricare al massimo, se ce la passano, la crema solare. Ora c'è una legge sulla archeologia preventiva, noi avremmo voluto delle liste di persone abilitate, invece, si sono fatte liste con valore solo consultivo. Si è persa un'occasione per fare chiarezza».

Ma cosa è l'archeologia preventiva?

«Eh sì, l'archeologia è vissuta come un rischio, "rischio archeologico", non come un'opportunità. Comunque, se c'è da costruire un impianto fotovoltaico o un centro commerciale, si fa una ricognizione archeologica per individuare gli elementi antropici poi ci sono gli eventuali scavi mirati, le prospezioni magnetiche».

Paradosso nel paese del mondo con più antichità??

«Noi non ci fasciamo la testa prima che sia rotta, non avranno il nostro scalpo. Guardiamo con curiosità agli annunci su nuovi concorsi per Pompei». ♦

CONCERTO SULLA RESISTENZA

PER DIGNITÀ
E NON PER ODIO

NOTE RESISTENTI

26 APRILE
ORE 21.30

PAOLA TURCI
LUCA MADONIA
FAUSTO MESOLELLA
EMANUELE DABBONO
MED FREE ORKESTRA

FRANKIE HI NRG
STEFANO DI BATTISTA
PEPPE VOLTARELLI
NIDI D'ARAC
ELISA CASILE



l'Unità

www.partitodemocratico.it/cultura

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
VIA CASILINA VECCHIA, 42 ROMA

INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

→ **Oggi il summit** italo-francese a Villa Madama. Il presidente pronto ad appoggiare il governatore

→ **Molte partite** aperte con i transalpini: da Parmalat alla Edison, dall'Alitalia a Premafin

Corsa per la Bce, svolta di Parigi Anche Sarkozy sostiene Draghi

L'annuncio potrebbe arrivare oggi a Villa Madama: anche la Francia sosterrrebbe Draghi nella corsa alla presidenza Bce. Se fosse confermato, la strada verso Francoforte del governatore sarebbe in discesa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nicolas Sarkozy potrebbe annunciare oggi a Villa Madama la decisione della Francia di appoggiare Mario Draghi nella corsa alla presidenza della Bce. Queste le ultime indiscrezioni sul quel fronte, che in

sostanza segnano un cambio di strategia dei transalpini nella partita del post-Trichet. Il presidente francese potrebbe scoprire le carte nel summit di oggi, dopo aver scandagliato i nodi aperti con i «cugini» della Penisola. Da Parmalat a Edison, da Premafin all'Alitalia. Anche se la questione della Banca centrale «viaggia» sicuramente su un altro binario. Tuttavia, se anche Sarkozy confermasse l'orientamento verso il governatore di Bankitalia, la strada italiana verso Francoforte potrebbe dirsi spianata.

SVOLTA

La svolta francese è legata a filo doppio a quella tedesca. L'uscita sul quo-

tidiano Handelsblatt del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble in favore di Draghi è stato un segnale inequivocabile sulla «ritirata» tedesca. Angela Merkel continua a tace-

Ritirata

Caduta l'ipotesi tedesca la Francia non ha motivi per escludere l'italiano

re, impaurita da possibili ulteriori scossoni elettorali. Tra poco si voterà a Brema e nel Land più povero della Germania unita, il Meclemburgo. Tutto lascia pensare a una nuova

avanzata verde e a uno stop della Cdu. Pare che la cancelleria abbia addirittura effettuato una serie di test con la Bildzeitung (il quotidiano più ostile a Draghi) per registrare le reazioni dell'opinione pubblica. Ma i ballon d'essai non hanno prodotto effetti di rilievo. Insomma, dopo la plateale uscita di scena di Axel Weber, ai tedeschi un italiano non fa più paura. Naturalmente un italiano della statura di Draghi, universalmente riconosciuto come il candidato più adatto a quel ruolo.

Caduta la Germania, per la Francia non esistono più motivi per ostacolare il governatore italiano. Parigi infatti aveva pensato di sostenere



Il caso

**Il Sud resta senza metano
Romani: «Mancano i fondi»**

Il piano per la metanizzazione del Sud è fermo per mancanza di fondi. È il dato fornito dal ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, nella relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del programma voluto per la prima volta con una legge del 1980. «Il lento progresso - scrive il ministro - è da porre in relazione all'esaurimento dei fondi disponibili e alla mancata previsione di ulteriori stanziamenti nella legge finanziaria, così come già verificatosi per gli anni dal 2005 al 2010». Secondo i calcoli del ministero, occorrerebbe un ulteriore finanziamento di 400 milioni di euro per metanizzare i comuni non ancora allacciati alla rete. Questa somma è al netto dei costi per la metanizzazione della Sardegna. Ma l'allarme più forte lanciato da Romani è a favore dei comuni che hanno realizzato le opere affidando sulle leggi che accollavano allo Stato una buona parte dei costi. «Si pone - scrive Romani - l'inderogabile necessità di ripristinare tali somme erroneamente cancellate dal bilancio dello Stato e finalizzate ad assicurare le partite debitorie nei confronti di diversi comuni del Mezzogiorno».

Berlino come merce di scambio per qualche altra partita. Difatti proprio la stampa francese ha riportato i «mugugni» sul passato del governatore alla banca d'affari Goldman Sachs. Poi è arrivato un mezzo lancio del presidente della banca di Francia Christian Noyer. Mil quale però è inleggibile, essendo già nel consiglio direttivo. Per di più sarebbe inopportuno far succedere un altro francese a Jean-Claude Trichet. Controproducente per Parigi anche la strategia che molti avrebbero attribuito a Berlino: appoggiare un candidato di un paese piccolo, per poi influenzarlo. Ma tutti i nomi fatti finora (dal finlandese, al lussemburghese all'olandese), alla prova dei fatti appaiono sempre troppo deboli. Per di più appoggiando un «piccolo» la Francia perderebbe un posto nel direttivo, visto che le poltrone sono bilanciate tra «piccoli» e «grandi». Con l'arrivo di Draghi, al contrario, Lorenzo Bini Smaghi sarebbe costretto a dimettersi, lasciando un posto a Parigi. Come dire: tutto torna. E poi presto si aprirà l'altra corsa, quella per il vertice dell'Fmi da cui Dominique Strauss-Khan è in uscita per la sua discesa in campo alle presidenziali. Ma non è detto che quella poltrona resti a un europeo: l'estremo oriente avanza. ♦

Intervista a Maurizio Landini

**«No alle minacce,
lavoratori e sentenze
vanno rispettati»**

Il segretario Fiom critica le parole di industriali e Uilm dopo l'accoglimento dei ricorsi sul contratto: «Dai giudici una conferma delle nostre ragioni»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Dopo queste prime otto sentenze che hanno affermato la legittimità del contratto unitario dei metalmeccanici siglato nel 2008, ho sentito delle reazioni spropositate, persino delle minacce, però vorrei partire da una cosa che mi ha particolarmente colpito, anche perché arriva da un mio collega...». A dispetto delle festività, Maurizio Landini si trova ancora una volta al centro del dibattito con la sua Fiom e i lavoratori metalmeccanici. Ed a volte è difficile separare la componente emotiva da quella razionale. «Fatico davvero a spiegarmi - continua il segretario - le parole dette da Rocco Palombella della Uilm, il quale è arrivato ad augurarsi che, dopo le sentenze, Federmeccanica chieda alle aziende non solo di sospendere il pagamento degli aumenti contrattuali ai nostri iscritti ma persino di pretendere gli arretrati».

Eppure succede...

«Qui si va ben oltre il confronto sindacale, emerge dell'odio nei confronti di lavoratrici e lavoratori metalmeccanici, con stipendi spesso al limite di una dignitosa sopravvivenza, che porta ad auspicare una ritorsione nei loro confronti. Sono cose molto, molto distanti dalla Fiom e da tutta la Cgil, che da sempre hanno individuato le loro controparti nelle aziende e mai in altre forze sindacali».

Anche gli industriali non volano basso, cosa pensa delle loro minacce?

«Sono, come detto, delle prese di posizione spropositate, anche se dubito che alle parole seguiranno i fatti. Però prima di entrare nel merito è opportuno ricostruire il susseguirsi degli eventi per evitare il pericolo di

IL CASO

**E Federmeccanica
pensa a chiedere gli
arretrati agli operai**

Il caso scoppia proprio la domenica mattina, nel bel mezzo delle celebrazioni per la Pasqua. A fare da detonatore un articolo comparso sul quotidiano "Il Mattino" che delinea un quadro surreale dopo le prime pronunce dei tribunali civili a favore delle tute blu della Cgil contro il contratto separato del 2009. Ebbene, da parte di Federmeccanica ci sarebbe l'intenzione di dare «conseguenze immediate» al pronunciamento dei giudici.

«Non oltre la metà della prossima settimana - secondo quanto riporta il giornale - Federmeccanica chiederà alle aziende contro le quali erano stati presentati i ricorsi Fiom di non corrispondere più ai lavoratori iscritti a quel sindacato gli aumenti salariali ottenuti in base al nuovo contratto collettivo delle tute blu, quello del 2009, firmato da tutti i sindacati di categoria ad eccezione proprio della Fiom». Ma c'è di più, perché gli industriali avrebbero addirittura in animo di farsi restituire gli aumenti fin qui corrisposti ai lavoratori.

pericolose confusioni».

La storia comincia nel 2009...

«No, in realtà l'anno precedente quando c'è la firma dell'ultimo contratto unitario che poi, e su questo i giudici ci danno ragione, è ancora in vigore fino alla scadenza di fine anno. Quel contratto fu però disdetta nel 2009 da Fim, Uilm e Federmeccanica e "sostituito" con un altro, da noi mai sottoscritto, che a fronte di elementi peggiorativi, come in tema di contrattazione in deroga, part-time e contratti a termine,

introduceva dei modesti aumenti salariali, circa 100 euro nel triennio 2010-2012».

Da qui i vari ricorsi contro le singole aziende che i giudici stanno cominciando ad accogliere.

«Sì, ma non dimentichiamo che dopo la disdetta del contratto unitario, e prima della stipula di quello separato, la Fiom aveva cercato di salvare il salvabile proponendo un "congelamento" della situazione che prevedeva la trattativa solo sull'adeguamento economico per il biennio 2010-2011 e rimandava il resto della discussione al successivo contratto, il tutto a fronte di un impegno di Federmeccanica a bloccare i licenziamenti. Ma non è servito a nulla: gli industriali hanno proseguito per la loro strada insieme a Fim e Uilm senza neppure sottoporre ad un referendum unita-

Ritornare alla realtà

**«Non ci sono alternative
ai contratti unitari e per
ripartire c'è bisogno di
regole e democrazia
all'interno del sindacato»**

rio il successivo contratto separato».

**Federmeccanica adesso starebbe valutando di alzare il livello dello
scritto: «Se i giudici dicono che il
contratto 2008 è ancora valido, allora non paghiamo più gli aumenti del
2009». Perché non crede a questa
minaccia?**

«Perché è un ragionamento senza senso, che oltre ad aprire un'infinità di contenziosi con i lavoratori metterebbe in difficoltà molte imprese. Ne va del rispetto dell'articolo 36 della Costituzione. Come si può concepire che a parità di mansione e lavoro svolto due operai possano essere pagati in modo diverso perché appartengono a questo o quel sindacato?».

Come se ne esce?

«Intanto rispettando il lavoro dei giudici che non fanno altro che applicare le leggi, quelle a cui noi ci appelliamo quando presentiamo i nostri ricorsi. Non è bello sentire che dopo la sentenza Thyssen qualcuno si chiede se è ancora il caso di investire in Italia. E poi serve ripartire dalla logica del contratto unitario, e per farlo servono regole e democrazia fra le forze sindacali. Ad esempio, i referendum sui contratti occorre farli sempre, e non solo quando fa comodo a Marchionne. Ma democrazia significa anche ascoltare la base dei lavoratori prima delle intese, se no si rischia di perdere il contatto con la realtà». ♦

→ **Rendimenti in aumento** nonostante la volatilità del mercato. Recuperato il tonfo del 2008
 → **Aumentano gli iscritti** di 300mila unità, ma la maggior parte sceglie un piano individuale

Crisi, i fondi pensione tengono Ma aderisce solo uno su quattro

Il 2010 chiude in positivo per i fondi pensione, ma il tasso di adesione resta molto inferiore a quello di altri Paesi. Giovani ancora poco consapevoli dell'importanza della seconda «gamba» previdenziale.

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

I fondi pensione recuperano lo scivolone della crisi, e si preparano a chiudere il 2010 con tutti rendimenti "in nero". Per ora si tratta ancora di elaborazioni: i consuntivi arriveranno con la relazione Covip a fine maggio. Ma tutte le previsioni sono positive. Lo scenario non sembra riflettere le fibrillazioni del mercato degli ultimi mesi. Anzi, la stabilità appare la caratteristica principale nella gestione di questi prodotti.

Ecco i numeri. I fondi negoziali segnano un aumento del 3% che si aggiunge al +8,5% del 2009. In questo modo si può considerare completamente assorbito il calo del 6,3% registrato nell'«annus horribilis» 2008. Tengono anche i fondi aperti, che nel 2010 dovrebbero segnare un recupero del 4,2%. Anche qui si tratta del secondo segno più, dopo il mirabolante +11,3% di tre anni fa, che però aveva recuperato solo in parte il precedente tonfo del -14%. Sui piani individuali (Pip) mancano ancora le elaborazioni: in ogni caso questo prodotto risulta (obbligazionari a parte) quello con comparti più rischiosi, e quindi con andamenti più instabili.

I NUMERI

Se sul fronte del rendimento i risultati volgono al meglio, non si può dire la stessa cosa su quello delle adesioni. Anche qui il trend è in crescita, nonostante la crisi e la forte emorragia dei posti di lavoro. Ma la quota di lavoratori che scelgono la previdenza complementare è davvero ancora molto bassa. La co-



Un'immagine della campagna promossa nel 2007 dal governo per destinare il proprio Tfr futuro alla previdenza complementare

Il caso

Fmi: nel 2016 l'economia cinese sorpasserà quella americana

La fine dell'era americana di avvicina: nel 2016 la Cina supererà l'economia statunitense e si affermerà come la prima potenza al mondo. La stima è del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), secondo il quale chiunque sarà il prossimo presidente americano sarà l'ultimo a guidare l'economia maggiore al mondo. Anche se in miglioramento, l'economia statunitense continua a soffrire: «Sta migliorando ma non è ancora fuori» dal baratro della recessione, sottolinea il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney.

sa preoccupa molto la Covip, la Commissione di vigilanza del comparto. In un suo recente intervento il presidente Antonio Finocchiaro non ha nascosto la sua preoccupazione. «Pur in presenza di un aumento della percezione di quanto sia sempre più debole la copertura del primo pilastro previdenziale, permane una condizione di crescita molto limitata, con un tasso di adesione non paragonabile a quello di altri Paesi - ha spiegato - Qualcuno ha parlato di un mezzo fallimento. A mio parere, un giudizio troppo severo; è peraltro rilevabile che il sistema integrativo non costituisce ancora un pilastro del welfare». Sono i numeri a dirlo, e su quelle cifre c'è ancora molto da lavorare. «A fronte di 23 milioni di

possibili aderenti fra lavoratori dipendenti privati, pubblici e autonomi - ha spiegato Finocchiaro - gli iscritti alle forme di previdenza com-

Finocchiaro (Covip)
Sbaglia chi parla di un mezzo fallimento, siamo agli inizi

plementare assommavano, a fine dicembre, a poco più di 5,3 milioni (5,4 punti percentuali in più rispetto a dicembre 2009): il 23% del teorico, rispetto a una media europea ben più alta con punte ancora maggiori nei Paesi Bassi e in Svezia». Insomma, solo un lavoratore su quat-

Foto Ansa



tro è consapevole della necessità di aggiungere un'altra «gamba» a quella della pensione Inps. Quel dato è il saldo tra un andamento negativo registrato dai fondi pensione negoziali, compensato dalla crescita dei fondi pensione aperti e da una vera esplosione dei Piani individuali, che aumentano quasi del 30%. In cifre assolute gli iscritti sono aumentati nel 2010 di quasi 300mila unità. I due terzi di questi hanno scelto un piano individuale. Anche le risorse investite nel comparto sono aumentate da circa 73 miliardi nel 2009 a 82 l'anno scorso. Insomma, è sicuramente ingeneroso parlare di fallimento, ma certo «non emerge ancora in misura sostanziale l'auspicato orientamento a riversare nei canali previdenziali una consistente quota

Depositi

Le risorse investite potrebbero arrivare a oltre 83 miliardi

del risparmio delle famiglie». Per questo la Covip è impegnata in un forte programma di divulgazione. In primo luogo preme per l'approvazione di una proposta di legge bipartisan per la costituzione di un comitato nazionale per l'educazione finanziaria e previdenziale. Ma soprattutto la Commissione spera nel coinvolgimento dell'Inps. Si chiede all'istituto di fornire ai lavoratori prospetti sui possibili importi pensionistici, con elaborazioni esemplificative. In questo modo - argomenta la Covip - i giovani sarebbero consapevoli del fatto che gli assegni pensionistici sono destinati a ridursi a meno del 50% dell'ultima retribuzione, e si orienterebbero verso il risparmio previdenziale. Ma non tutto è davvero così semplice, perché fin quando il lavoro non diventa stabile, è arduo sperare in una visione a lungo termine per il proprio risparmio. E così l'Italia resta indietro. ❖

Intervista a Eligio Boni (commissario Covip)

Superata una prova di forza sul mercato Ora serve informare

L'aumento notevole dei prodotti individuali dimostra che, se si spiegano tutti i vantaggi del risparmio previdenziale, molti si convincono

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una gestione cauta, con una visione di lungo termine, che non insegue la speculazione e non ha fini di lucro, quindi meno costosa di altri fondi». Queste le caratteristiche finanziarie dei fondi pensione che hanno consentito di attraversare la più dura crisi di tutti i tempi senza soccombere. Anzi, tenendo testa agli andamenti di mercato. Ad elencarle è Eligio Boni, commissario della Covip. «Abbiamo superato una prova di forza - dichiara Boni - evidentemente i vincoli sugli investimenti previsti dalla legge riescono a difendere i prodotti nei periodi turbolenti. Poi magari non si raggiungono performance mirabolanti quando va tutto bene. Ma certamente da noi un fondo pensione non può fallire e non può fare investimenti rischiosi. È una cosa molto diversa da quello che accade negli Stati Uniti o in Gran Bretagna». Questa cautela ha protetto dai subprime e dal crollo Lehman.

Dai dati emerge che durante la crisi sono anche aumentate le adesioni, nonostante l'emorragia di posti di lavoro.

«Sì, sono aumentate di più però nei fondi aperti e nei piani individuali. In quelli negoziali si risente della perdita di lavoro delle grandi aziende e del fatto che oggi il sindacato è più impegnato su altri fronti, come le cig, per questo la raccolta ha avuto una battuta d'arresto».

Cosa ha spinto i piani individuali?

«Questo è un dato molto interessante, perché dimostra che se si comunica con i lavoratori, se si spiega come stanno le cose, questi aderiscono. Nel caso dei piani individuali le banche e i promotori sono molto attivi. In particolare sta funzionando alla grande il fondo Poste. Il gruppo postale ha avviato una forte formazione del personale, e riesce a intercettare anche gli autonomi, e soprattutto i cocopro. Il prodotto sta viaggiando a ritmi di crescita di 10mila adesioni al mese. A fine 2011 punta a quota 400mila. Poste ha seguito una politica molto semplice, con una comunicazione chiara, investimenti prudenti solo su obbligazioni e titoli di stato, niente azioni. Questa opera-

zione sta riuscendo».

Non crede che la difficoltà ad aderire sia il sintomo di forti problemi economici dei giovani italiani?

«In parte esiste questo elemento. In una fase di precarietà del lavoro i giovani preferiscono tenersi il Tfr, con cui coprono i periodi di inattività. Nei casi dei fondi, invece, si può ritirare il 50% dopo 12 mesi e il resto dopo 48: non si poteva fare diversamente per assicurare le strategie di investimento. Ma sicuramente manca anche una consapevolezza previdenziale, perché finora è stato garantito il 70 o l'80% della retribuzione. Ma ora non è più così. Su questo bisogna lavorare molto».

Ma se i redditi sono bassi come si fa?

«L'accantonamento non è così pesante. Basta l'1% (10 euro su mille) per ottenere il contributo dato-

Difficoltà

In una fase di precarietà del lavoro i più

preferiscono tenersi il Tfr per coprire i periodi di inattività

riale, che va dall'1% fino a un massimo del 2%. Per di più il contributo è esentasse. La convenienza c'è anche sulla pensione: quella integrativa è tassata al massimo al 15%, quella normale ha l'aliquota marginale, in media al 28%. Se si capiscono queste cose, come si fa a dire di no?».

Quali tipologie di atipici prevedono il prelievo contributivo?

«L'apprendistato, i contratti a tempo determinato e da poco abbiamo creato il fondo per gli interinali. In questi casi l'accantonamento è previsto per legge. A tutti gli altri, collaboratori e partite Iva, bisogna spiegare che senza la seconda gamba non riceveranno una pensione sufficiente». ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Nel giorno della Liberazione ci ha lasciati

ANNA BERTINI BRUNELLI

a soli sessanta giorni dal suo Valerio.

Nel ricordo della loro amata cognata e zia, Lela, Silvia, Camilla, Marina, Roberto, Livia e tutti i nipoti abbracciano forte Tommaso e Lucia e i parenti tutti.

Firenze, 25 aprile 2011

25 aprile 2008 25 aprile 2011

Nel 3° Anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI DELPINO ALDO

La famiglia con grande rimpianto lo ricorda a parenti ed amici

33° Anniversario

MALAGOLI IVO

14° Anniversario

MALAGOLI IVANA

Siete sempre presenti nel mio cuore.
Carmen

TESTAMENTO BIOLOGICO

I furbetti delle parole: giocare con i termini per negare nuovi diritti

Eterologo, infertilità, embrione: sono tante le espressioni scientifiche usate a sproposito nella discussione bioetica. Così come idratare un morente non equivale a somministrare acqua e cibo. Ora che si torna a parlare di biotestamento prepariamoci ad altri strafalcioni. Voluti

CARLO FLAMIGNI
PRESIDENTE ONORARIO AIED

C'è chi afferma (scherzando?) che la bioetica, con le mosche e i professori universitari, è una prova indiretta dell'inesistenza di Dio, un ente supremo che non potrebbe perdere il suo tempo nella creazione di cose, persone ed enti inutili. La cosa non mi convince per niente: in realtà la bioetica (che è, tra le altre cose, un contenitore dei diritti e delle libertà dei cittadini) è utilissima a chi vuole legiferare, almeno nel nostro Paese, tenendo conto unicamente della visione etica del mondo che ci viene ammanna dalla Chiesa Cattolica, in spregio alla laicità dello Stato e ad altre simili sciocchezze. Come i nostri parlamentari - la maggior parte dei quali non crede nemmeno nel radicchio - vengano ripagati per questo vergognoso comportamento lo sappiamo tutti, la sopravvivenza della Chiesa cattolica nel nostro Paese è almeno in parte legata alla possibilità di gestire un notevole numero di voti e di poter garantire cose di non poco conto come la supremazia e il potere politico. Deve trattarsi di un patto realmente scellerato, visto il supporto che eminenti esponenti vaticani hanno recentemente fornito alle case di tolleranza private. Per poter garantire questo contributo la Bioetica ha dovuto piegarsi a qualche disonesto compromesso ed è stata così brava che nessuno se ne è accorto.

Prima di tutto ha scelto di essere "normativa", tradendo così la sua fondamentale natura, che è quella di essere "descrittiva". Pensate per un momento (di più

non è conveniente) al Comitato Nazionale di Bioetica e ai suoi documenti: secondo logica e buon senso dovrebbe esaminare i problemi etici proposti dalla ricerca scientifica in campo biologico e dalla medicina per chiarirli a tutti (cittadini e parlamentari) e per consentire alla politica di proporre mediazioni rispettose di tutte le posizioni morali compatibili con i principi e i diritti di un Paese laico e democratico, come fanno tutti i Paesi civili; invece si esprime a maggioranza (sempre, rigorosamente cattolica) e toglie le castagne dal fuoco ai nostri legislatori indicando a tutti, come unica soluzione dei problemi, la via più gradita oltre Tevere. Naturalmente deve ricorrere, per poter mentire senza essere contraddetta, ad una sorta di antilingua, che si sovrappone alla terminologia medica e scientifica e la sostituisce, un'operazione che mi sembra opportuno spiegare.

Biologia e medicina, almeno per gran parte delle loro attività e conoscenze, sono discipline empiriche, non hanno niente a che fare con le cosiddette "verità scientifiche". La medicina, dal canto suo, vive soprattutto di consensi, cioè dei pareri formulati dai suoi esperti, ai quali è affidata anche la facoltà di formulare le definizioni. I consensi sono verità parziali e temporanee, spesso destinate ad essere sostituite in tempi brevi, ma finché esistono sono la nostra unica verità, chi non l'accetta sceglie di vivere in un mondo strampalato e vagamente disonesto. Solo alcuni esempi, per chiarire meglio questo concetto.

Eterologo in biologia significa «frutto della relazione tra soggetti di due specie diverse».

Se io avessi un rapporto imprudente con una ornitorinca, il termine sarebbe appropriato; applicato a donazioni tra soggetti appartenenti alla stessa specie, no. Perché forzare il significato del termine? Semplice, per sovrapporre al concetto di donazione di gameti un elemento bestiale; poi, l'esemplare ignoranza dei nostri parlamentari fa il resto.

Ancora: *Infertilità* non significa *sterilità* ma incapacità di produrre una progenie sana e capace di sopravvivere. La parola è stata artatamente inserita nella legge 40 per creare confusione.

La gravidanza inizia quando è terminato l'impianto dell'embrione (definizione dell'Oms). Il termine *embrione* non significa niente, va precisato, altrimenti non si capisce se il riferimento riguarda *oociti* attivati o pene-

trati, *ootidi*, *zigoti*, *morule*, *blastocisti*, *gastrule* e così via. La pillola del giorno dopo non è "abortigena", lo sappiamo con certezza da almeno due anni, cioè da quando il Karolinska Institutet di Stoccolma ha dimostrato, con una sperimentazione diretta, che il *levonorgestrel* non impedisce gli impianti in utero. Ne consegue che non c'è più spazio per futili argomentazioni per giustificare il "principio di precauzione", ma malgrado ciò i farmacisti chiedono di poter fare obiezione di coscienza, e presto la stessa richiesta verrà dagli ortolani, che sono costretti a vendere il prezzemolo (da cui si ottiene l'*apiolo*, questo veramente abortigeno).

Ma, mi chiederete, non accade mai che differenti gruppi di studiosi, che magari si sono riuniti ad insaputa gli uni degli altri, abbiano partorito "consensi" contrastanti tra loro? Ebbene sì, anche se molto raramente: ma in questi casi le differenze vengono messe a confronto e analizzate e non si usa più il termine *con-*

Una battaglia civile

Mentre io mi batto per il "diritto ad avere diritti", c'è chi vuole negarmelo. Anche in punto di morte

L'arte della confusione

Infertilità non significa sterilità, ma il termine è stato inserito nella legge 40. Volutamente

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Mina Welby al presidio per il testamento biologico dello scorso febbraio davanti a Montecitorio

senso fino a che il problema è stato chiarito. E comunque, alla resa dei conti, il parere che conta è sempre quello dell'Autorità di grado più elevato che è stata chiamata in causa, quasi sempre l'Oms, altrettanto spesso le Società scientifiche competenti.

E veniamo ai problemi della fine della vita e del testamento biologico, oggi particolarmente importanti per via della vergognosa proposta di legge che il Parlamento intende approvare in tempi brevi. Sappiamo tutti che la nostra Costituzione ci consente di rifiutare le cure e che questo rifiuto non può essere disatteso. Cosa si inventa allora il Magistero cattolico per scapparci anche questo diritto? Sceglie una nuova e personale definizione e dichiara che il cosiddetto sostentamento ordinario di base, la nutrizione e l'alimentazione artificiali, non rappresentano né un atto medico né un possibile accanimento terapeutico, e che interromperle configura, da un punto di vista umano e simbolico, un crudele atto di abbandono del malato, illecito sia moralmente che giuridicamente. È chiaro che se accettassimo questa "originale" definizione, l'alimentazione artificiale non potrebbe far parte delle "cure" che la Costituzione ci consente di rifiutare e dovremmo accettare la possibilità che qualche tipo di "sollecitudine affettuosa" venisse ad inquinare la nostra povera dignità di morenti.

Poiché non sono mai stato molto impressionato dalla competenza scientifica dei teologi (non molto superiore a quella dei parlamentari) sono andato a cercare la definizione che ha dato, del "sostentamento ordinario" la Società

italiana di nutrizione artificiale. Eccola:

«La miscela nutrizionale è da ritenere un preparato farmaceutico che deve essere richiesto con una ricetta medica e deve essere considerato una preparazione galenica magistrale... Si tratta comunque di un trattamento medico a tutti gli effetti che prevede il consenso informato del malato o del suo rappresentante e che deve essere considerato un trattamento sostitutivo vicariante».

Potete andare tranquillamente a cercare nei documenti delle Società scientifiche degli altri Paesi europei, la definizione è sempre la stessa. Non si tratta dunque di "cibo e acqua", come scrivono i bioeticisti cattolici e idratare un morente non equivale a «procurare acqua e cibo alle persone che non sono in grado di procurarselo in modo autonomo». Questo linguaggio così evocativo e emotivamente coinvolgente del quale molti documenti cattolici sono intessuti è finalizzato a sostenere la tesi del forte significato umano, simbolico e sociale di sollecitudine per l'altro rivestito dalla somministrazione artificiale di "pane e acqua". Mi dicono che si tratta di concezioni etiche che sono divenute parte della coscienza giuridica complessiva, capisaldi pregiudiziali che non possono essere ignorati dal legislatore laico. A mio avviso è un tentativo di giustificare l'ennesima scelta di uno stato "laico" di privilegiare principi sostenuti da una specifica fede religiosa. Insomma, mentre io mi batto per il "diritto di avere diritti", c'è chi si impegna perché su questo diritto io non possa contare, nemmeno in punto di morte. ♦

Il loro progetto: trasformare il ddl in clava elettorale

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

DEPUTATA RADICALE, COPRESIDENTE ASS. «LUCA COSCIONI»

È questione più di ore, che di giorni. La legge sul fine vita, che sostanzialmente nega la possibilità di esprimersi con un testamento biologico, già approvata dal Senato, sarà usata dal centrodestra come una clava in campagna elettorale: nella speranza di acquisire il sostegno, sempre più flebile, della comunità dei credenti cattolici e della gerarchia vaticana. I prodromi già si sono manifestati: il devoto ministro del Lavoro Sacconi auspica «il più tempestivo esame del Ddl Calabrò»; e con lui la non meno devota sottosegretaria Roccella e vari esponenti della maggioranza.

Qualche giorno fa la richiesta del centrodestra di calendarizzare immediatamente per l'Aula la legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento è stata respinta, ma solo per il ritardo con il quale a Montecitorio è stata licenziata la legge sulla prescrizione breve, dopo tre settimane di serrato ostruzionismo dell'opposizione. Entro il 30 aprile dovrà essere approvato il Documento economico-finanziario e ai primi di maggio sarà la volta del testamento biologico.

È evidente che lo vogliono esibire prima del voto; e in ciò si registra significativa convergenza tra maggioranza di centrodestra e Udc: il partito di Casini ha già fatto sapere che chiederà l'inversione dell'ordine del giorno e sarà spalleggiato da PdL e Lega.

Vogliono arrivare all'approvazione del Ddl Calabrò prima che si sviluppi nel Paese un dibattito e una riflessione su una legge che se fosse conosciuta dalla pubblica opinione nei suoi termini e nelle sue pratiche conseguenze, inevitabilmente provocherebbe una massiccia reazione di rivolta. Come ha detto Benedetto Della Vedova, che ha lanciato l'allarme a nome del Fli: «Vogliono fare campagna elettorale sulla pelle dei malati e delle famiglie».

Il Ddl Calabrò, se sarà approvato, sarà la pietra tombale della libertà e dell'autodeterminazione del cittadino. Occorre fare di tutto per rallentare l'iter legislativo e far crescere la resistenza nel Paese. Per questo chiedo alle compagne e ai compagni del Pd: si può rinunciare a sostenere, come già si è fatto al Senato, l'incostituzionalità della legge che ci vogliono imporre? Possiamo rinunciare a utilizzare tutte le pieghe che il regolamento della Camera ci consente, come si è fatto per la "prescrizione breve"? Grazie alle "invenzioni" di Roberto Giachetti e alla tenacia degli altri parlamentari di opposizione abbiamo guadagnato preziosi spazi informativi, perfino la televisione di Stato, oborto collo, è stata costretta a darne conto, sia pure in modo molto parziale. Io credo che sia una lotta necessaria, opportuna, urgente. ♦

CORONE MEDIATICHE

→ **Alleluja** Media di tutto il mondo in subbuglio per il matrimonio del principe e la giovane Middleton

→ **Romanticismo** Un esito preparato sin dalla scelta delle scuole da parte della madre della sposa

Will & Kate, c'è una mamma tigre dietro le «nozze del secolo»

Foto di Marcus Brandt/Ansa-Epa



Gadget globali Le bustine da thé «Katea & William», vengono prodotte ad Amburgo in Germania

Altro che «favola moderna»... Le nozze reali inglesi sono il frutto della caparbia ossessione di mamma Middleton, che ha pilotato la vita della figlia al preciso scopo di impalmare l'erede al trono.

MANUELA TRINCI

E dunque sposare un bel principe azzurro anche senza dover baciare un rospo... si può. Testimone d'eccellenza potrebbe essere proprio Catherine Elisabeth Middleton, meglio conosciuta come Kate, la «Waitey Katey» (così ribattezzata dalla stampa per i nove anni di dedita e paziente attesa) che venerdì prossimo, il 29 aprile, in un tripudio di fiori, folla, teste coronate o meno, e corrozze d'epoca, salirà

sulla Rolls Royce della Royal Family volando verso l'abbazia di Westminster per coronare un sogno d'amore, il suo sogno certo, ma non solo suo!

«Grazie mamma» sono, infatti, le prime parole che, stando a indiscrezioni, Kate Middleton ha pensato il 20 ottobre, giorno in cui ha ricevuto il celebre anello di platino, zaffiro e diamanti, appartenuto alla People's Princess, a Lady D.

ovvero alla mamma di William: il futuro sposo.

Un rapporto, quello di Kate, con sua madre davvero particolare, intenso, di assoluta fiducia. Un'infanzia definita da Kate idilliaca. E in una famiglia nella quale all'uomo spetta piuttosto il ruolo di comparsa sulla scena, il sostegno materno è stato continuo, efficace, e oggi, da gallerie d'arte a vacanze a shopping e grigliate, Kate, Carole e Pip-



pa (la sorella minore) continuano, complici, a divertirsi insieme. Adepta di Carla Bruni, spirito giovanile, intrattenitrice dalle folgoranti capacità imprenditoriali, Mrs Middleton - abituata a essere scambiata dai più per la terza sorella - ha educato le figlie «a mirare il più in alto possibile», già convinta che «prepara» una figlia, o meglio, una Pupidda, perfettamente costruita nella sua semplicità, per metterla sul trono sia possibile. Non casualmente ha scelto per Pippa e Kate le più esclusive scuole private del Regno Unito, dal Marlborough College all'Università di St. Andrews, frequentate dai più nobili rampolli.

E magari non sarà stato semplice per questa inflessibile signora trasformare la bambina paffutella, con due graziose fossette sulle

valori - purtroppo non disgiunti da una perversa complicità che annulla desiderio e soggettività dei figli stessi - posti dalle mamme-tigre alla base del successo da raggiungere.

ADDIO BIANCANEVE

Tramontati così i tempi di tante Cenerentole o Biancaneve, tempi in cui le giovani fanciulle per convogliare a giuste nozze dovevano attraversare invidie, lotte estenuanti e conflitti, vessate com'erano da un materno affatto convinto di voler cedere il passo alla giovinezza, al nuovo, alla beltà dell'anima, la riedizione dalle tinte fiabesche che riguarda Kate e William sembra piuttosto allinearsi ai nostri tempi di liquide e opache passioni dove i conflitti sono aboliti perché faticosi da affrontare e le sane barriere generazionali spostate in avanti o indietro a proprio piacimento. Anche nonna Elisabeth ha ceduto al fascino della ragazza della porta accanto e le *Wisteria Sisters*, Kate e Pippa, dette le Sorelle Glicine, sono ricevute a corte senza dover fare neppure la fatica di misurarsi con la scarpetta di cristallo!

E così l'anticenerentola per eccellenza, che beve piña colada, veste Issa e segue con mamma la dieta Dukan, si avvia con il più anticongformista dei principi verso il royal wedding.

Quale abito indosserà la sposa o quale tiara avrà fra i capelli non è dato di saperlo, fatto sta che fra infi-

PALINSESTI IMPAZZITI

Su Rai1 una lunga staffetta per seguire l'evento dalle 9.35 alle 18.50, su Canale 5 c'è lo speciale del Tg5 dalle 11 alle 13, dirette anche su Sky e La7, si continua il giorno dopo a «Verissimo».

niti gadget - dalle torte nuziali gonfiabili ai profilattici ai piattini o mug, tutti raffiguranti i giovani regali con loro più smagliante sorriso - e altre infinite iniziative, quello che proprio non ci piace è il campo estivo dedicato alle bambine tra gli otto e gli undici anni, intitolato Royal Prep, il cui intento è quello di insegnare, per la modica cifra di duemilacinquecento sterline..., tutte le regole per diventare, sulla scia di Kate, future principesse. Occhio: le mamme-tigre vanno arginate, non certo incoraggiate! ♦

Da Elton John a Mr. Bean, passando dai sultani ai re, un parterre da gossip

C'è anche il re dello Swaziland tra gli invitati, ma non Obama, né Sarkozy, né Blair: quest'ultimo non ha «l'Ordine della Giarrettiera». In arrivo, invece, come inviato Mediaset, Francesco Corona... segno dei tempi.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Venerdì suoneranno per tre ore, senza interruzioni, le campane di Westminster. Qualcuno, in Inghilterra, probabilmente lo trova romantico, ma di sicuro lo scampanello è sintomatica del frastuono mediatico di queste cosiddette «nozze del secolo», di cui il principino William e la povera Kate sembrano essere più le vittime che i protagonisti. Così, mentre migliaia di telecamere sono pronte all'orgasmo di altrettante migliaia di ore di diretta tv, il mondo è subissato dalla tempesta perfetta di informazioni deliranti, dalla lacrimevole vicenda della «piccola fiammiferai» - ossia la diciannovenne che da tre settimane è in sciopero della fame davanti all'ambasciata britannica in Città del Messico con il preciso scopo di venire invitata alla festa di matrimonio - alla scoperta che la sposa è stata sottoposta, su consiglio della stessa Casa Reale, ad una serie di sedute di psicoterapia affinché la ragazza «non cada in una spirale autodistruttiva come lady Diana».

Tuttavia, oltre alla folle copertura mediatica (sappiate, per esempio, che l'inviato a Londra per conto di *Domenica Cinque* sarà nientemeno che Fabrizio Corona, tanto per conferire un tocco di classe al tutto), è la lista degli invitati a dare il più determinante segno dei tempi. Uno si immagina i maggiori capi di stato, alti prelati, lord e regine... macché. Cioè, ci sono anche loro, ma prevalentemente il parterre sembra una selezione dalle copertine dei più trucidi rotocalchi di gossip: niente Obama e men che mai

Sarkozy - evidentemente considerati dei *parvenu* - al loro posto sono stati preferiti Elton John e fidanzato, la coppia Beckham (ossia lo scultoreo calciatore e moglie, la ex Spice Girl Victoria) ed il mitico Mr. Bean... chi, l'attore comico che fa tutte le faccette e le puzette, quello che si mangia i calzini e si annusa le ascelle e piace tanto ai bambini? Sì, proprio lui.

SCEICCHI & RE

Non possono ovviamente mancare sceicchi e similari, che fanno tanto *Mille e una notte*: ecco allora, per conto della casa reale saudita, il principe Mohammed bin Nawaz bin Abdulaziz, e poi il sultano del Brunei, l'emiro del Qatar e via dicendo. In mezzo ai reali di Spagna, Norvegia, Olanda, Monaco e alla cantante sexy-soul Joss Stone, farà certo un figurone anche il re dello Swaziland, Mswati III: invitarlo è una scelta ineludibile in una favola postmoderna, visto che il nostro (uno degli uomini più ricchi del mondo, in un paese in cui la maggioranza vive con meno di un dollaro al giorno) nel 2001 impose con apposita legge la castità femminile fino al compimento del ventiquattresimo anno di età. Mancherà, ahinoi, il principe ereditario del Bahrein, Salmane Ben Hamad al-Khalifa: solo una questione di sensibilità. Infatti, il nostro ieri in extremis ha annunciato al principe Carlo di aver rifiutato l'invito dopo aver sperato invano che «gli eventi in corso, risultato delle recenti proteste nel Paese, migliorassero per permettergli di partecipare».

Sorprendente l'esclusione degli ex primi ministri Tony Blair e Gordon Brown. Ovviamente le lamentele del partito laburista non si sono fatte attendere, ma la giustificazione di Buckingham Palace da sola vale tutte le barzellette sugli inglesi: i due uomini politici, infatti, non hanno l'Ordine della Giarrettiera. ♦

Pedagogia

Come frequentare le migliori scuole a caccia dei migliori rampolli

Trasformazioni

Era afflitta da bullismo e invidie, ora è un'icona dello stile

guance, nella futura Queen Kate, paparazzata in tutte le pose, sempre sorridente e già icona di stile per le suddite UK. Non sarà stato facile trasformare l'adolescente timida, non certo campione di autostima o dotata di standard olimpici di competitività, ferita da bullismo, afflitta da continue angherie e invidie, nella ragazza dallo sguardo fulminante, nella fidanzata al principe William.

Il suo in realtà, oggi, sembra l'inno di battaglia della madre tigre e più che un'arrampicatrice sociale o una *social climber* di proporzioni epiche, Carole Middleton potrebbe semplicemente avere anticipato e fatti propri i motti di Amy Chua (autrice del controverso libro *Il rug-gito della mamma tigre*, Sperling & Kupfer) per la quale: «mai arrendersi di fronte agli ostacoli» e «non c'è niente di meglio per acquistare fiducia che scoprire di poter fare qualcosa che non si pensava di saper fare», sono gli imperativi chiave per far arrivare i figli a una sicurezza personale di cui nessuno riuscirà più a privarli. Disciplina, rigore e severità insieme con abnegazione e necessità di puntare sempre all'obiettivo più alto sono poi i

L'ANNIVERSARIO

→ **Editoria** Quali sono i titoli migliori in questo centocinquantesimo? Non quelli nati «ad hoc»

→ **L'«Atlante»** della letteratura italiana (Einaudi) e il poemetto «La patria» di Patrizia Cavalli

In versi e in romanzi l'Italia s'è desta



Allegoria dell'Italia

L'Italia nasce con la sua poesia e la sua narrativa. E nel centocinquantesimo dell'Unità gli editori csa ci hanno proposto? Ecco una panoramica tra titoli «d'occasione» e uscite in versi e prosa davvero ispirate.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

I testi dei padri risorgimentali editi da BcDalai oppure la biografia della patriota pugliese Antonietta De Pace scritta da Emilia Bernardini per Avagliano? Le vite di artisti e scrittori dell'Ottocento curate da Beatrice Alfonzetti e Silvia Tatti per Donzelli o il ritorno per Longanesi di *Amore mio uccidi Garibaldi*, la storia di famiglia che 31 anni fa segnò l'esordio nella narrativa di Isabella Bossi Fedrigotti? Di fronte alla mole di titoli «unitari» che, in coincidenza con l'Anniversario, i nostri editori hanno mandato in libreria, ecco un itinerario sui generis: letterario, in omaggio alla quintessenza dell'italianità, ovvero al fatto che l'Italia stessa è esistita prima nella lingua e nei versi di Dante e nelle prose di Boccaccio che - più di mezzo millennio dopo - negli atlanti politici.

Vediamo allora quali sono i titoli più convincenti, più ispirati e meno d'occasione. Cominciamo col più breve e più lieve. Cioè *La patria* (quadernetto nottetempo, 26 pagine, 3 euro) che riunisce due composizioni di Patrizia Cavalli, l'eponima e *L'angelo labiale*. E qui, dopo una cavalcata antipatriottica fra tutti i luoghi e le atmosfere in cui le è capitato di sentirsi «a casa» (anche a Pechino o in Messico), Patrizia Cavalli si ferma davanti a un incanto che a chi è italiano è noto. E ne deriva l'agnizione di cosa, in senso non marziale, la patria sia per lei. Scrive Patrizia Cavalli: «Capita a volte/ che hai un mezzo pomeriggio in una delle tante/ belle città italiane di provincia./Vai dove devi andare, non hai voglia/ di fare la turista, e anzi scegli/ stradine laterali, senza gente;/camminando t'imbatti in uno slargo/ con una chiesa, di quelle un po' neglette, / spesso chiuse; sei già in ritardo, ma guardi/ la facciata che sonnecchia, e subito/ i tuoi passi si allentano, si disfano, /si fanno trasognati finché non resti/ immobile a chiederti cos'è/ quel denso concentrato di esistenza/ sor-

presa dentro un tempo che ti assorbe/ in una proporzione originaria./ Più che bellezza: un'appartenenza /elementare, semplice, già data./ Ah, non toccate niente, non sciupate! / C'è la mia patria in quelle pietre, addormentata».

Accanto al libro più breve, il più poderoso. E questo è il primo volume dell'*Atlante della letteratura italiana*, la grande opera Einaudi curata da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà (dalle origini al Rinascimento, a cura di Amedeo de Vincentiis, 856 pagine della grandezza dei codici che gli amanunensi miniavano, euro 85). Usando, accanto al criterio diacronico, quello geografico, questo *Atlante* ci restituisce un'Italia letteraria stupefacente. Pensate al Duecento e pensate alla Sicilia dei rimatori federiciani, all'Umbria di Jacopone e alla Toscana di Guinizelli? No, qui si esordisce con un'aura «Età di Padova», si segue con quella di Avignone e solo allora si giunge a Firenze, poi, quando si penserebbe che in Toscana è ancora il caso di restare, ecco Venezia. La penisola così sembra contorcere-

Il marketing

Ne ha il sentore
l'esordio per Feltrinelli
di Alessandro Mari

Il dopo

Come andò passata
la festa ce lo racconta
Marco Lodoli

si. E riprende vita. Il tutto con un occhio post desantisciano, post crociano, post gramsciano. In linea con quella «fine del concetto di progresso», che gli autori datano 1989, crollo del Muro. Ma che bello sgannassone colto ai leghisti, è questo *Atlante*.

Feltrinelli inalbera due titoli sul pennone unitario: *Troppo umana speranza* di Alessandro Mari e *La monaca* di Simonetta Agnello Hornby. Mari, trentunenne da Busto Arsizio (cresciuto alla Scuola Holden), esordisce con un romanzo-fiume - 749 pagine - di evidente intenzione: raccontare il nostro Ottocento e l'epopea risorgimentale dall'angolo di vite non illustri. Anzi, di più, visto che il primo a entrare in scena, dei quat-



tro personaggi che condurranno le danze, è Colombino, orfano adottato da un prete, che per mestiere fa il «mena merda», cioè vende letame. Colombino, nella sua mansuetudine e candore, si aggiunge alla schiera degli «innocenti» della nostra narrativa. Poi ci sono Lisander, aspirante fotografo, Leda la sfortunata fanciulla che diventa mazziniana e un Garibaldi visto però con gli occhi ravvicinati e lo sguardo intimo di Aninha, la giovanissima che, italianizzata in Anita, diventerà - con poncho - l'icona femminile del nostro Risorgimento. *Troppo umana speranza* è un romanzo arrivato in libreria con la fiducia in sé del romanzo giusto al momento giusto. Troppo? Sì. L'opzione antiretorica trapela al punto da diventare essa stessa artificio. Mentre dal volumone - voglia l'autore o non voglia - spira un odore di operazione di marketing. Cresce, al contrario, felicemente su una mancanza *La monaca* di Simonetta Agnello Hornby. Qui protagonista è una ragazzina aristocratica, Agata Padellani, che le circostanze (morte precoce del padre) costringono a farsi suora. Agata, in senso psicologico non si sa esattamente come, evade dalla clausura e, approdata in Inghilterra, si unisce ai carbonari e mazziniani. Simonetta Agnello Hornby lesina coerenza interiore alla sua Agata, ma le dona gioia di vivere. Ed è così che il Risorgimento sotto la sua penna si trasforma da lotta per la libertà della penisola in lotta per la libertà di una ragazzina, la quale in modo felicemente anacronistico, inedito e inaudito arriva a fare di testa propria.

Racconta non la stagione risorgimentale giovane e speranzosa, ma il dopo e la fosca malattia da cui il nostro Paese sembra non guarire mai, *Italia* di Marco Lodoli, uscito per Einaudi. E qui, ad annoverarlo tra i libri dell'anniversario, si corre il rischio di violare l'intenzione dell'autore. Perché Italia, nel libro, è il nome che, come davvero succedeva, porta una giovane cresciuta in un orfanatrofio e avviata a fare la serva. Ma in casa Marziali, in quelle stanze al secondo piano di giorno in giorno sempre uguali, si affaccia tutta la nera scia della nostra storia: il passato fascista che non se ne va, la moria per droga degli anni Settanta, la violenza politica, la corruzione. Perciò questo racconto lungo di Marco Lodoli conquista un posto a sé nello scaffale dell'anniversario: è un riassunto breve e compiuto, malinconico e prodigioso, della nostra storia comune. ♦

Dal Papa Re ai Savoia morte e rinascita della Città Eterna

■ Nel 1870 Roma aveva 226.000 abitanti insediati in 14 storici «rioni». Alla boa del secolo gli abitanti erano 462.000 e i «quartieri» nuovi 15. Tra una cifra e l'altra era successo questo: una città, quella del Papa Re, paludosa, senza mobilità né sociale né fisica (nascevi monticiano o trasteverino, e aristocratico o popolano, e così morivi) con lo status di capitale del Regno era entrata in una specie di frullatore: immigrazione dal Nord, speculazione immobiliare, nascita di borghesia alta, media, piccola, piccolissima. Due libri ci aiutano a entrare nella infingarda, bellissima, corrotta e violenta Roma papalina (il Tevere non aveva argini, la città era un misto di arcaiche meraviglie e lande agricole) e a vivere il suo passaggio in capitale umbertina. Il primo è la riedizione di due saggi di Claudio Pavone usciti su riviste nel 1957 e nel 1962 e riuniti in volume col titolo *Gli inizi di Roma capitale* (Bollati Boringhieri, pp. 234, euro 18). E qui, col rigore dello storico, si entra nel cammino difficile di quella Roma che diventava caput del nuovo Regno custodendo dentro di sé la bomba del vecchio Stato pontificio, miniaturizzato dentro il Vaticano. *E*

Riti vecchi e nuovi Nel 1870 arriva la caccia alla volpe. E la speculazione edilizia...

arrivarono i bersaglieri. I primi trent'anni di *Roma capitale* è invece il libro di un giornalista-documentarista, Sergio Valentini, per una giovane casa editrice, La Lepre (prefazione di Walter Veltroni, pp. 271, euro 20). E qui, anche con stampe e fotografie, quello che ci viene restituito invece è soprattutto il clima dell'epoca, l'innestarsi di abitudini sabaude - caccia alla volpe sull'Appia antica, passeggiate in carrozza della regina Margherita al Pincio - in quella Roma di nobiltà nera ligia a Pio IX ma sottobanco pronta a vendere qualunque cosa al nuovo potere. E soprattutto di popolo ignorante, scanzonato, miserrimo, la plebe di Pasquino e dei cantastorie a Campo de' Fiori.

M.S.P.

La nostra storia in 150 parole Ecco che cos'è l'«Itabolario»

Nazione e burino, pizza e minigonna: a ogni anno la sua parola. L'«Itabolario» del linguista Massimo Arcangeli ci regala un viaggio sui generis dentro la nostra lingua e dentro la nostra storia.

TOBIA ZEVI

Le parole sono importanti» ammoniva Nanni Moretti in *Palombella rossa*. Secondo Gustavo Zagrebelsky, autore di *Sulla lingua del tempo presente*, l'uso del lessico misura la civiltà di un paese. E, da questo punto di vista è interessante l'osservazione di Roberto Faenza, regista di *Silvio forever*: il numero di vocaboli impiegati da Berlusconi è estremamente ridotto, la lingua è scarnificata, clamorosamente efficace e altamente evocativa.

Le parole sono importanti. Perché definiscono la realtà, come spiegava Saussure, e a volte sono addirittura in grado di plasmarla. In occasione dei 150 anni dell'Italia unita, il linguista Massimo Arcangeli ha compilato, coniando anche un divertente neologismo, *l'Itabolario* (Carocci, pp. 372, euro 23): ogni anno una parola, cui vari studiosi hanno dedicato una scheda linguistico-storica. La gamma è molto varia, dalla politica al costume allo sport (si va da *nazione*, nel 1861, a *social network* per il 2010). Nella premessa il curatore mette in guardia sull'arbitrarietà inevitabile dell'operazione: «Perfino immani tragedie come il terremoto di Messina (1908), la bomba atomica sganciata su Hiroshima e Nagasaki (1945) e l'alluvione di Firenze (1966) hanno ceduto il posto a *burino*, *qualunquismo* e *minigonna*».

Se il significato di *pizza* (1889) è universalmente noto, non tutti ricorderanno che la «margherita» fu battezzata dal cuoco napoletano Raffaele Esposito in onore dell'omonima regina, e che pomodoro, mozzarella e basilico simboleggiavano il tricolore. Ma soprattutto colpisce scoprire che il vocabolo ha una sto-

ria millenaria, ma che questo piatto prelibato era praticamente sconosciuto a Roma fino al Novecento, mentre nel Nord divenne comune solo dopo la seconda guerra mondiale!

ETIMOLOGIE INCERTE

Nel caso di *mafia* (1865) la funzione linguistica è ancora più essenziale: la parola, di lunga tradizione ed etimologia incerta, compare regolarmente nelle relazioni dei funzionari del Regno per indicare la commistione tra malavita, politica e affari. In un paese dove spesso si preferisce guardare dall'altra parte, la definizione del problema servì anche a riconoscerlo.

Ancora più emblematico in quest'ottica è *furbetto* (2006), estrapolato dalla celeberrima intercettazione a Stefano Ricucci (prima della grandiosa imitazione di Max Giusti): «Stamo a fa' i furbetti del quartierino». Il finanziere di Zagarolo mostra una lucida autoironia, senza la quale avremmo faticato a figurarci l'epopea - fallita - di un gruppetto di imprenditori di provincia alla guerra del *Corriere della Sera*.

Per il 2004 compare *tsunami*, il terribile maremoto che devastò molti paesi del Sud-est asiatico, e che è oggi tragicamente tornato d'attualità. In lingua giapponese tsunami significa «onda del porto», dunque un equivalente di «maremoto»: l'esotismo linguistico ha prevalso in maniera schiacciante perché corrispondeva meglio alla nostra immaginazione, sconvolta dalla tragedia improvvisa in spiagge lontane e paradisi d'Oriente. Più discutibile - in un volume spesso piacevolmente militante - è *politicamente corretto* (1992): sarà anche vero che «la finta solidarietà di chi vorrebbe mascherare la forma dell'offesa (...) è un nemico più difficile, più insidioso da combattere», ma ritengo che nessuno ami essere chiamato «ciccione», «negro», «frocio», e che questo basti a rendere i vocaboli sbagliati. ♦

IL POTERE DELLE PAROLE



Confronti Una delle statue del parco Vigeland a Oslo

→ **Nel nuovo** testo del celebre psicoanalista Luigi Zoja una riflessione a partire dall'etica

→ **La pratica** analitica per superare il meccanismo autodistruttivo del capro espiatorio

Il cuore della psicoanalisi? È combattere la menzogna

S'intitola «Al di là delle intenzioni. Etica e analisi», il nuovo libro dello psicoanalista Luigi Zoja, edito da Bollati Boringhieri. L'incipit è folgorante: «il cuore dell'analisi è etico». Da qui una riflessione sul suo ruolo.

ROMANO MÀDERA
PSICANALISTA E FILOSOFO

Le prime parole di questo libro di Luigi Zoja (*Al di là delle intenzioni. Etica e analisi*, Bollati Boringhieri) suonano come un folgorante incipit: «il cuore dell'analisi è etico». Una dichiarazione impegnativa, un programma di senso: se il cuore

dell'analisi è etico, ne deve seguire che la psicoanalisi dovrebbe abbandonare ogni pretesa di farsi riconoscere come una delle scienze naturali (obbiettivo vanamente inseguito fin dai tempi di Freud), ma non può neppure rifugiarsi tra le arti (come sembra suggerire una diffusa propensione postmoderna), deve invece prendere coscienza d'essere una pratica eticamente orientata. L'ideale della bellezza, dunque la dimensione estetica, è intimamente legato a quello della giustizia, quindi alla dimensione etico-politica. Non casualmente l'introduzione del 2005 alle *Fay Lectures*, prestigiosa serie di conferenze dell'università del Texas, ha preso il

titolo, nella edizione pubblicata da Bollati Boringhieri nel 2007, di *Giustizia e Bellezza*. Alla fine del libro troviamo un guizzo sorprendente: per illustrare la sua proposta di principi etici

Consapevolezze
Prendere coscienza
che si tratta di pratica
eticamente orientata

che potrebbero ispirare l'etica dell'analisi, Zoja ricorre al «dolce stil novo». Sembra una boutade, per raffinata che sia. Ma la fiducia conquistata con la serietà delle prime centro

trenta pagine, consente di incassare lo spiazzamento: al dolce stile «dobbiamo una nuova filosofia della creatività umana... l'amore non aspira al possesso della persona amata, ma all'elevazione di chi ama... nei tempi lunghi e in una prospettiva politica, ciò che dapprincipio altro non sembra che un nuovo orientamento poetico diventa l'alfiere dell'abolizione dei privilegi aristocratici [per via dell'uso del termine «gentile» riscattato dalla connotazione di sangue e di casta ndr.] e dell'instaurazione della democrazia». Che c'entra questo con l'analisi? Zoja ha stortato il bastone dall'altra parte abbandonando il terreno scottante della prima parte



SOCIETÀ E POLITICA

→ **Nel testo** dello storico Sergio Luzzatto l'accusa contro il governo

→ **Si parte** dalla Costituzione per ribadire la libertà di culto così violata

Via il crocifisso di stato per rispettare tutti i culti religiosi senza simboli al muro

«Il crocifisso di Stato» dello storico Sergio Luzzatto edito per «Le vele» Einaudi. Alla base del rispetto di tutte le religioni c'è la Costituzione ma nell'Italia berlusconiana si riesce a far sovvertire la giurisprudenza

NICOLA TRANFAGLIA

Ci voleva proprio un saggio su *Il crocifisso di Stato* come quello che ha pubblicato adesso Sergio Luzzatto (pp.120, dieci euro), in una piccola collana einaudiana, *Le vele*, che ha già ospitato due titoli notevoli, *Salviamo l'Italia* di Paul Ginsborg e *Poveri noi* di Marco Revelli. Due titoli che gettano luce, in poche pagine, sul buio della repubblica che da quindici anni affligge la penisola, affamando una parte notevole degli italiani ed esaltando il cinismo e l'ipocrisia dei nostri governanti.

Ricordo ancora la grande indiffe-

Il libro

Le ragioni della laicità messe all'angolo dalla classe politica

Chiarezza

Nell'articolo 8 si dice che tutte le confessioni religiose sono libere

renza con cui questo paese accolse nel 2006 il mio libro su *Le classi dirigenti nella storia d'Italia* per l'editore Laterza. Che cosa importava a quei signori di una riflessione storica su quel che avevano fatto i loro padri e nonni, se non sapevano nep-

pure da dove venivano e dove volevano andare?

Nulla, con tutta evidenza. Ed è un peccato perché si tratta di una storia lunga e tortuosa, ma molto significativa, della difficoltà che, dopo settant'anni, hanno i padri della nostra Costituzione a far rispettare i principi fondamentali che vennero elaborati durante i lavori di un'assemblea costituente che metteva insieme i filoni fondamentali della nostra cultura - cattolici democratici, liberali, azionisti, socialisti e comunisti.

La nostra Costituzione è chiara sui principi. All'articolo 8 il testo afferma con chiarezza: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge». E nell'articolo precedente la Carta ricorda che «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Ma al primo comma l'articolo 7 recita: «I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.»

Cioè si ripete all'inizio la formula usata da Cavour poco prima di morire, quella che Luzzatto chiama, a ragione, un'utopia nell'Italia di oggi, ma subito dopo si dice che per la religione cattolica le cose non avvengono allo stesso modo che per le altre fedi religiose, perché i patti diretti tra Chiesa e Stato, se accettati da ambedue le parti, si iscrivono nel testo costituzionale. E perché non vale lo stesso per le altre fedi religiose, visto che sono eguali? A questa domanda né il testo costituzionale né la Corte costituzionale che la Carta difende hanno mai risposto, finora.

Ma il Concordato nella sua versione del 1984 (firmato da Craxi e da

Martelli) si rifà alla prima parte dell'articolo 7 e non potrebbe far diversamente. E dunque la contraddizione tra l'eguaglianza delle fedi religiose e la condizione privilegiata attribuita di fatto a quella cattolica risalta anche nel contrasto tra la seconda parte dell'articolo 7 e quel che dicono sia l'articolo 8 della Costituzione sia la norma del nuovo Concordato voluto da un governo di democristiani e socialisti (non dei soliti comunisti senza dio, come direbbe oggi l'attuale presidente del Consiglio). La storia si complica e Luzzatto ce ne dà conto in poco più di cento pagine che oscillano tra il grottesco delle vicende di un paese, il nostro, culla del cattolicesimo apostolico romano e la serietà dei problemi che riguardano le nostre libertà presenti e future. C'è una sentenza della Petite Chambre della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (or-

La Carta

Stato e Chiesa cattolica sono indipendenti e sovrani

Eppure

L'Italia berlusconiana ha rovesciato la giurisprudenza

gano del Consiglio Europeo, sia ben inteso, e non dell'Unione Europea) a Strasburgo che, il 3 novembre 2009, ha detto che «i crocifissi nelle aule scolastiche italiane configurano una forma di proselitismo religioso». Costituiscono una violazione sia del diritto dei genitori di educare liberamente i propri figli, sia del diritto dei figli di non essere lesi nella loro libertà di coscienza. Ma ora la Grande Chambre ha rovesciato la giurisprudenza, su ricorso dell'Italia berlusconiana, e difende il crocifisso di Stato, attirandosi l'ira di tutti i giuristi di diritto internazionale che trovano deboli e contraddittori gli argomenti di una sentenza schiacciata sui desideri del Vaticano.

Ma gli italiani riusciranno a modernizzarsi e a vivere la loro religione, qualunque essa sia, senza bisogno di simboli attaccati al muro? ♦

del libro sugli abusi della traslazione? Nei capitoli precedenti aveva ricostruito le origini freudiane del dilemma etico-professionale nel caso di Anna O. (trattata da Breuer ma «usata» per fini scientifici da Freud), e quelle junghiane nel caso ormai famoso di Sabine Spielrein, dove l'abuso - pur a fronte di uno straordinario successo terapeutico - sconfinava nella relazione amorosa. La conclusione è rigorosa: «Lo stil novo è riuscito a edificare un ponte fra l'indomabile potere delle emozioni più arcaiche e il bisogno - anzi il diritto - moderno di vivere esperienze emotive individuali ... senza con questo alimentare aspettative o rivendicare diritti tali da trasformare la presenza in possesso. Ha insegnato a serbare il potenziale poetico, immaginifico e creativo della psiche anche in assenza della persona amata. Lo stil novo rappresenta il modello archetipico di una di-

IL MAMELI DI BENIGNI IN DVD

È disponibile in dvd «Roberto Benigni - Inno di Mameli», la performance dell'attore regista al Festival di San Remo 2011 messa in scena per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

namica transferale e controtransferale che rispetti in pieno le due parti coinvolte nel lavoro d'analisi; al tempo stesso, evidenzia i loro limiti, offrendo il paradigma di un senso della giustizia che non si accontenta di divieti, ma ... aspira a trascendere i confini dei nostri incontri quotidiani, e cerca di creare significati che sopravvivano alla fugacità della condizione umana». Così si conclude il libro. Zoja ha l'ardire di rimettere al centro la domanda sulla verità: poiché il cuore dell'analisi è etico essa «si propone di combattere la menzogna, prima di tutto quella che raccontiamo a noi stessi». Siamo all'attraversamento di quella «zona grigia», evocata da Primo Levi, nella quale bene e male non possono essere separati dallo schematico binario del bianco o nero. È questo il dono più delicato che la pratica analitica può offrire all'etica generale: una coltivata attenzione all'ascolto delle urgenze oscure dell'umano, per elaborarne una più acuta consapevolezza. Il discernimento delle ombre può scoprire tesori: la pietra filosofale di una nuova etica capace di superare il meccanismo, ormai impotente e socialmente autodistruttivo, del capro espiatorio. ♦



A piede libero La Bandabardò. Il loro nuovo disco «Scaccianuvole» uscirà il 3 maggio

JACOPO COSI

FIRENZE
jacosi71@hotmail.com

Scaccianuvole. È il titolo del nuovo album della Bandabardò che uscirà il 3 maggio. Dodici tracce per cantare, danzare nelle piazze, e spazzare via la cappa che opprime il Bel Paese. Una rivoluzione in musica, un disco che arriva a pochi mesi di distanza dal diciottesimo compleanno della Banda. Correva l'8 marzo del 1993 quando Enrico «Erriquez» Greppi (voce e chitarra) e Alessandro «Finazzo» Finazzo (chitarra solista) davano vita al nucleo del gruppo che sarà poi costituito da Marco «Donbachi» Bachi (basso), Andrea «Orla» Orlandini (chitarra ritmica) e Alessandro «Nuto» Nutini (batteria). *Scaccianuvole*, nona prova in studio su lunga distanza, arriva dopo il concept album *Ottavio*, ed è veramente il disco della maturità. Più misurato, pensato, curato. Ma non per questo meno dotato di spinta rock, folk, di combattività e voglia di stare sul palco, in mezzo alla gente, a cantare che un altro mondo è possibile. Già pronte cinquanta date per il tour estivo. Ma c'è da giurare che la Banda amplierà ulteriormente il suo record di live (mille e passa). Il primo appuntamento con il bagno di folla sarà al concerto del Primo Maggio a Roma.

Erriquez, la Bandabardò è matura?

L'intervista

«Noi, la Bandabardò vogliamo scacciare le nuvole nere dall'Italia»

Passioni Un nuovo disco, dove si citano i festini dei potenti, dove aleggiano Saviano e De André, e dove si canta per far tornare il sereno sui nostri cieli

«Abbiamo compiuto 18 anni. Possiamo votare. Siamo stanchi di essere tifosi di uno schieramento e di votare contro. Ci piacerebbe invertire questa tendenza, essere liberi dal ricatto. Ma questa Destra che ci governa è veramente paurosa».

Che significa «Scaccianuvole»?

«Siamo oppressi da una volgare nuvolaglia che sovrasta il nostro meraviglioso Paese. Vorremmo un cielo sereno. Vorremmo liberarci da queste nuvole».

Su chi incombono le nuvole?

«Sui rapporti umani, sociali, la cultura, la politica. Nel disco raccontiamo della fuga di cervelli, del dramma di una coppia, dei corpi messi in vendita ai festini. E della ribellione che sta nascendo, dei ragazzi, della gente che è salita sui tetti per manifestare con forza i propri diritti calpestati. Porteremo il pezzo *Come i Beatles* al concerto del Primo Maggio: vogliamo applaudire tutte quelle migliaia di persone che hanno dato vita a quella protesta. Proprio come quando i quattro ragazzi di Liverpool sali-

Il disco

Come cambiare il paese in dodici canzoni



Bandabardò
Scaccianuvole
Italia, 2011
OTRlive / Universal



È morto l'inventore del cd

È morto in Giappone, all'età di 81 anni, Norio Ohga, ex presidente della Sony. Considerato il padre del compact disc, ha rivoluzionato il modo di ascoltare la musica. Grande appassionato di musica ha contribuito alla nascita della CBS Sony Records. Pure l'acquisto della Columbia Pictures, nel 1989, fu merito suo, così come lo sviluppo del settore dei videogames.

rono sul tetto del loro studio per cantare una canzone fermando ed emozionando la gente per le strade».

Di cosa parla il pezzo sul corpo in vendita?

«Si intitola "Godi". È la storia di un personaggio che vuole essere invitato ai festini: vi dò il mio corpo in cambio dei benefici che posso ottenere entrando in politica. Essendo un campione di shanghai, attraverso le

Primo Maggio

«Al concertone porteremo la canzone "Come i Beatles", cioè quelli che dettero vita ad una protesta che cambiò il mondo»

"spunzecchiature" con i bastoncini di legno, è in grado di dare piaceri inenarrabili: da vittima diventa così carnefice».

È un pezzo jazzato, tra l'altro. C'è la mano di Finaz, convertitosi di recente al genere?

«Sì è un pezzo, diciamo così, strano, molto orecchiabile, con uno swing lento e semplice, che si stacca dalla musicalità del resto del disco. Ma è sempre nello stile della Bandabardò. A noi piace tutto l'arco costituzionale della musica: quella da strada, il rock, la polka... Non siamo jazzisti, e manteniamo la nostra visione, il nostro sound. E siamo molto contenti che questo cd suoni come se fosse un vinile. Non abbiamo potuto permetterci il supporto - i ricavi discografici sono ormai troppo esigui - ma abbiamo fatto di tutto perché avesse quel calore».

Qual è la cosa più importante che vi è accaduta negli ultimi anni?

«Il viaggio che abbiamo fatto in Messico. Confrontarsi con la cultura maya ci ha cambiato la vita. Penso che imparare dagli altri sia la massima definizione di intelligenza. I Maya vivono secondo sette punti cardinali. Non hanno solo nord, sud, est ed ovest come noi. Ci sono il "qui", nel senso del bilancio, il "sopra", cioè il cielo, che è una direzione a cui chiedere, e infine il "sogno": come ha detto in maniera fantastica Benigni a

Sanremo, per vivere un sogno bisogna essere svegli».

Oltre a Benigni sono citati molti altri in "Scaccianuvole"...

«C'è Rosa Luxemburg, che nel disco è il soprannome di una donna di piacere chiamata Rosina, molto passionale, che porta gli uomini a volere la libertà, la democrazia, e che viene arrestata per troppo libertinaggio. Una canzone con una morale molto sem-

Signora libertà

«Rosa Luxemburg?

È una donna di piacere che porta gli uomini a volere la libertà: sarà arrestata per libertinaggio»

plice che sta nel ritornello: le parole servono tanto, ma il cuore fa di più. E poi ci sono Saviano, Gino Strada, De André... Quando si parla di italiani vogliamo pensare a loro, non a Berlusconi e a chi gli tiene bordone: gente che non ha più nessuna dignità».❖

Il caso

Ora «I nuovi Mille» sono un rap di Lucariello

S'intitola «I nuovi Mille» il nuovo album di Lucariello, che esce oggi su etichetta Sugar: 11 tracce che raccontano di coraggio e voglia di riscatto, in cui il rapper parla di temi che riguardano l'Italia oggi, così come la sua Napoli. Interpretato da Lucariello, Gerardina Trovato e dal coro di voci bianche del Teatro di San Carlo di Napoli, il brano è stato scritto dallo stesso Lucariello con la collaborazione di Giuliano Sangiorgi e Vittorio Cosma, per celebrare i 150 anni dell'Unità. Protagoniste le storie dei giovani dell'Italia di oggi: un ricercatore, un operaio, un amministratore locale, un immigrato, un giornalista antimafia, un militare in missione. Tra gli altri brani «Lettera alla mia terra», ispirata da un articolo di Roberto Saviano, scritto in seguito alla strage di Castel Volturno e cantata insieme a Raiz (ex leader degli Almamegretta).



LIBIA, MISURATA / Un team di EMERGENCY sta lavorando dall'11 aprile in un ospedale di Misurata, in Libia. Chirurghi e infermieri curano le vittime di guerra in un luogo che, fino al nostro arrivo, non disponeva di uno staff specializzato.

Il tuo 5x1000 per EMERGENCY codice fiscale 971 471 101 55

Dona il tuo 5x1000 a EMERGENCY:

potrai sostenere i nostri ospedali, i medici e gli infermieri che da 17 anni offrono cure alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà.

Dal 1994 EMERGENCY ha impiegato nei suoi programmi umanitari almeno il 90% dei fondi raccolti, curando oltre 4 milioni di persone in 15 Paesi diversi.

EMERGENCY è un'organizzazione indipendente. Se esistiamo dipende anche da te.



> www.emergency.it > info@emergency.it
> tel 02/881881

**IL COMMISSARIO
MONTALBANO****RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON LUCA ZINGARETTI**BALLARO'****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON GIOVANNI FLORIS**LO CHIAMA VANO
BULLDOZER****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BUD SPENCER**R.I.S. ROMA 2 -
DELITTI IMPERFETTI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON FABIO TROIANO**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. Rubrica
08.00 TG1
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il commissario Montalbano. Serie Tv. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta. Regia di A. Sironi
23.10 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.45 TG1 - NOTTE
01.20 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai 2

- 06.00** Secondo canale Rubrica.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura, Daniele Battaglia.
01.00 TG 2
01.15 TG Parlamento
01.25 In Justice. Telefilm
02.15 Inganni di sangue. Film Tv thriller (2004). Con Linda Purl, Perry King. Regia di Douglas Jackson

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo
15.00 TG3 L.I.S.. News
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e Mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 90° Minuto Champions. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima Musica.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Texas oltre il fiume. Film western (U.S.A., 1966). Con Dean Martin, Alain Delon, Rosemary Forsyth.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Lo chiamavano Bulldozer. Film commedia (Germania, 1978). Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf, Joe Bugner, René Kolldehoff. Regia di M. Lupo.
23.35 Gunny. Film (U.S.A., 1986). Con Clint Eastwood, Everett McGill, Mario Van Peebles, Bo Svenson. Regia di Clint Eastwood.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina Documentario.
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino Cinque. Rubrica. Conduce Federica Panicucci
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Rubrica.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** R.I.S. Roma 2 delitti imperfetti - 6a puntata. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 08.55** Urban legend. Documentario.
09.35 Real C.S.I. - A sangue freddo. Documentario.
10.45 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 Futurama. Telefilm.
14.55 How i met your mother. Situation Comedy.
15.25 Zack e Cody. Situation Comedy.
16.25 Zeke e Luther. Telefilm.
16.50 Camera café. Situation Comedy.
17.25 Camera café ristretto.
17.35 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Harry Potter e il calice di fuoco. Film fantastico (GB, 2005). Con Daniel Radcliffe, Emma Watson. Regia di M. Newell
00.05 The Avengers - Agenti Speciali. Film fantastico (USA, 1998). Con Ralph Fiennes, Uma Thurman. Regia di J. Chechik
01.55 PokerMania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Una strada in amore. Film (USA, 1979). Con Harrison Ford, Lesley-Anne Down. Regia di P. Hyams
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucchiari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
24.00 Tg La7 - Informazione
00.10 Movie Flash. Rubrica
00.15 La vita segreta delle donne. Documentario.
01.10 Prossima fermata. Attualità. Conduce Federico Guiglia

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** Il 7 e l'8. Film commedia (ITA, 2007). Con S. Ficarra V. Picone. Regia di G. Avellino, S. Ficarra, V. Picone
22.50 Paranormal Activity. Film horror (USA, 2007). Con K. Featherston M. Sloat. Regia di O. Peli

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Robin Hood principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con K. Costner M. Mastrantonio. Regia di K. Reynolds
23.30 Elf. Film fantastico (USA, 2003). Con J. Caan W. Ferrell. Regia di J. Favreau

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Gifted Hands - Il dono. Film drammatico (USA, 2009). Con C. Gooding Jr. K. Elise. Regia di T. Carter
22.40 Brothers. Film drammatico (USA, 2009). Con T. Maguire J. Gyllenhaal. Regia di J. Sheridan

**Cartoon
Network**

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

**Discovery
Channel**

- 18.10** Ristrutturato e ci guadagno?.
19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Mentre eri via in Italia. Spettacolo.
22.10 La mia nuova casa in campagna.

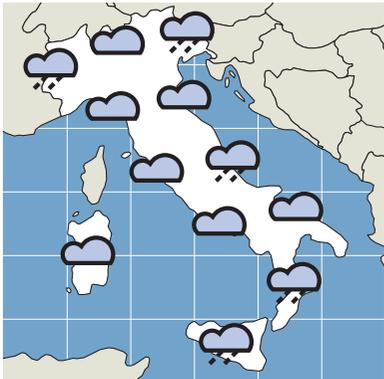
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 24/7. Musica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Il Testimone Vip. Reportage.
22.00 Il Testimone. Reportage.

Il Tempo

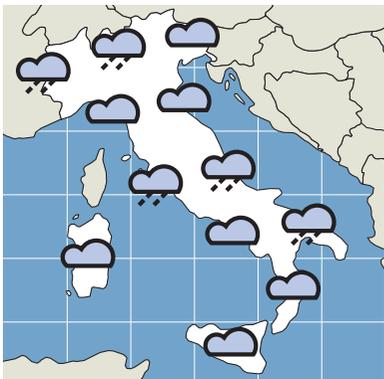


Oggi

NORD ■■■ cielo velato per nuvolosità stratiforme anche compatta con precipitazioni deboli e sparse.

CENTRO ■■■ estese velature su tutte le regioni con locali addensamenti sulle zone appenniniche.

SUD ■■■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

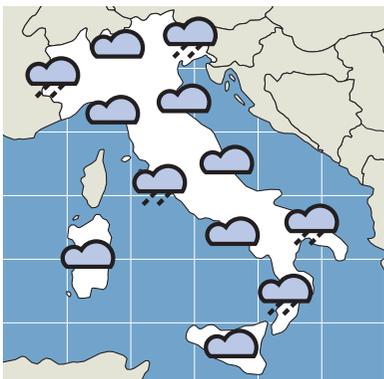


Domani

NORD ■■■ nuvoloso su tutte le regioni con piovvaschi sparsi; addensamenti più consistenti sui rilievi.

CENTRO ■■■ nuvoloso con precipitazioni diffuse su tutte le regioni.

SUD ■■■ nuvoloso con piogge deboli un pò su tutte le regioni, in intensificazione serale sulla Puglia.



Dopodomani

NORD ■■■ nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge più consistenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

SUD ■■■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

Pillole

MORTA MARIA-FRANCE PISIER

È morta l'attrice francese Maria-France Pisier, aveva 66 anni. Pisier - anche regista e sceneggiatrice - ha debuttato al cinema nel '61 con Truffaut. Ha partecipato, tra l'altro, anche a *Baci rubati*, sempre di Truffaut, a *Il fantasma della libertà* di Bunuel, e in altri ruoli per Robbe-Grillet, Jacques Rivette e soprattutto il giovane André Techiné.

LINDSAY LIBERA SU CAUZIONE

Lindsay Lohan, riconosciuta colpevole per il furto di una collana e condannata a 4 mesi di carcere e 360 ore di servizi sociali, è libera su cauzione. Il pagamento ben 75 mila dollari le ha ridato la libertà, in attesa del nuovo processo. I suoi legali, infatti hanno dichiarato che faranno ricorso. L'attrice ha dichiarato di sentirsi vittima di una sorta di «caccia alle streghe».

LXV PREMIO STREGA

È per domani pomeriggio al Teatro San Marco di Benevento il primo appuntamento con la «dozina» del premio Strega, cioè con i dodici scrittori sopravvissuti alla prima selezione, che domani affronteranno il pubblico. L'incontro verrà coordinato da Paolo Gambescia. Letture di Margherita Buy.



Musica & Resistenza stasera al Circolo degli Artisti

■ L'appuntamento è per stasera: è il concerto «Per dignità e non per odio», promosso da Pd e l'Unità. Una serata che ripercorrerà la memoria della Resistenza per ribadire l'attualità dei suoi valori anche in musica. Sul pal-

co Peppe Voltarelli, Stefano Di Battista, Frankie Hi Nrg, Nidi D'Arac (nella foto), Paola Turci, Fausto Mesolella, Luca Madonia, Elisa Casile ed Emanuele Dabbono. Stasera a Roma, Circolo degli Artisti, ore 20.30.

NANEROTTOLI

Balle nucleari

Toni Jop

Se non faremo le centrali, è vero o no che comunque in base agli accordi tra Francia e Italia, saremo comunque costretti a pagare, e molto, il «fornitore»? Que-

sto è un interrogativo al quale dovrebbe essere facile rispondere. Meno facile è capire perché di fronte a una sospensione del programma nucleare possa cessare il diritto affermato dai referendari che si oppongono al progetto. Se, infatti, quel diritto si fonda sulla sostanza istituzionale delle intenzioni del governo in materia, non si può negare il fatto che la semplice sospensione non cancelli la fondatezza sostanziale di quel program-

ma. Tra l'altro, non si contano le affermazioni di ministri che, dopo il «ripensamento», ne ribadiscono il carattere temporaneo e confermano l'intenzione di proseguire su quella strada, certo una volta incrementate le misure di sicurezza. Che però fino a ieri venivano vendute come più che sufficienti. Ora possono chiudere la bocca alla democrazia con una balla mentre sono i primi a giurare che è solo una balla. ♦

Quattro partite per decidere tutto. Il campionato sta per emettere i verdetti finali, lotta serrata per un posto in Champions che vale milioni, così come per evitare la retrocessione cui è già condannato il Bari.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Con lo scudetto ormai assegnato al Milan, che potrebbe essere cucito sulle maglie rossonere già domenica (o, al più tardi, nel turno successivo, quando Seedorf e compagnia saranno di scena a Roma), gli ultimi 360 minuti del campionato vivranno sulla volata Champions e la bagarre per evitare l'inferno della serie B. Cominciamo dall'Europa: Inter (punti 66) e Napoli (65) dovrebbero suicidarsi per non riuscire a centrare la qualificazione diretta. Alla penultima giornata lo scontro diretto del San Paolo designerà con ogni probabilità la squadra vice campione d'Italia, ma sia Leonardo che Mazzarri hanno un margine di sicurezza sulle inseguitrici per dormire sonni tranquilli, avendo rispettivamente sei e cinque punti di margine sulla Lazio, la più vicina delle rivali.

UNA POLTRONA PER TRE

Il quarto posto, che per l'ultima volta consentirà di accedere ai preliminari della coppa dalle grandi orecchie, è un piazzamento che vale almeno venti milioni di euro, in caso di qualificazione al tabellone principale. Ecco perché si annuncia serratissima la lotta tra Lazio, Udinese e Roma. Per la matematica sarebbe in corsa anche la Juve, ma tre squadre davanti sono troppe e troppo ampio il distacco. Anzi, in caso di qualificazione del Palermo alla finale di Coppa Italia, il settimo posto attuale significherebbe esclusione dall'Europa League. Nella volata Champions la classifica oggi premierebbe la Lazio (punti 60), che per gran parte della stagione è sempre stata nelle zone altissime della classifica, ma i biancocelesti hanno sprecato un'occasione clamorosa sabato a San Siro, facendosi battere da un'Inter sotto di un uomo e di un gol dopo venti minuti. Per di più, la squadra di Reja nelle ultime quattro giornate ha un calendario decisamente complicato: Juve all'Olimpico, poi la sfida diretta di Udine, la gara casalinga col Genoa e infine la trasferta sul campo del pericolante Lecce. L'Udinese non sta molto meglio: i friulani nell'ultimo periodo si sono specializzati a perdere le gare in cui erano favoriti (contro Roma e Parma in casa) e vincere quelle meno



L'esultanza del Milan: i rossoneri possono conquistare il 18° titolo nel match col Bologna di domenica, se l'Inter non vincerà a Cesena

→ **Con lo scudetto ormai assegnato** si apre la lotta per l'Europa che conta

→ **Per il 4° posto** l'Udinese e il derby romano, Brescia già con un piede in B

Champions e salvezza Volata dietro al Milan tutto in quattro gare

attese (a Napoli, quando erano senza i gioielli Sanchez e Di Natale), ma la sensazione è che molto, se non tutto, passerà dal faccia a faccia con la Lazio dell'8 maggio al Friuli. Domenica l'Udinese sarà di scena a Firenze, all'ultima ospiterà il Milan, avversarie senza grandi motivazioni, contro le quali sarà imperativo non sbagliare. La sensazione è che a quota 68 ci sia il quarto posto, per questo può sperare anche la Roma, che ha meno punti delle rivali, ma il vantaggio degli scontri diretti (in caso di arrivo alla pari), oltre ad un calendario decisamente tenero. Bari e Cata-

nia fuori, Milan e Samp all'Olimpico: dodici punti sono tutt'altro che impossibili, specie se Montella potrà contare sul Totti rigenerato dell'ultimo periodo.

GUAI AI VINTI

Con il Bari già aritmeticamente retrocesso, le ultime quattro giornate dovranno designare le altre due squadre destinate a ripartire dalla cadetteria. In teoria rischiano tutte da 40 punti in giù, ma Bologna, Chievo e Parma, seppure per motivi diversi, paiono al riparo da brutte sorprese, a meno di sconvolgimenti. Ed allora

la bagarre per non retrocedere coinvolge le coppie Catania e Cesena (37), quella formata da Sampdoria e Lecce (35), mentre è semidisperata la situazione del Brescia, penultimo a quota 30. Per evitare la serie B le rondinelle devono sperare in un autentico miracolo, oltre ad una favorevole concatenazione di risultati delle rivali. Il loro destino potrebbe essere deciso già domenica, quando saranno di scena a Marassi, solo un successo sulla Samp (che ha perso le ultime cinque gare interne) potrebbe riaccendere la fiammella della speranza, ma i blucerchiati sono tor-



Foto di Filippo Venezia/Ansa-Fotolive



Pedalate per il Belgio Il Cannibale Gilbert unisce tutto il paese

Con la vittoria nella «Liegi» conquistato il tritico delle Ardenne. Un successo simbolico per la divisione tra fiamminghi e valloni senza governo da un anno. Un atleta che non sbaglia mai tattica

Foto di Benoit Doppagne/Ansa-Epa



Philippe Gilbert col tritico Amstel-Freccia Vallone-Liegi è diventato primo nel ranking Uci

nati in corsa, dopo il successo di Bari, affiancando il Lecce al terzultimo posto, con il vantaggio della classifica avulsa, in caso di arrivo alla pari. La formazione di Cavasin è attesa da un calendario ostico, perché dopo il confronto diretto col Brescia ci sarà il derby col Genoa, la sfida contro il Palermo e all'ultimo turno una delicata trasferta a Roma. Servono sei punti nelle due gare casalinghe per blindare la salvezza, mentre tre pun-

Ultimo treno

Dal 2012 il quarto posto non varrà più l'accesso diretto alla Champions

ti dovrebbero bastare a Cesena e Catania per evitare grossi guai. Così, chi sta peggio di tutti è il Lecce: la squadra di De Canio deve arrivare davanti alla Samp per non retrocedere, oppure guadagnare tre punti su chi oggi si trova a quota 37. Un successo domenica a Verona potrebbe risucchiare anche il Chievo nella bagarre, in caso contrario i salentini dovranno affidarsi al fattore campo: al Via del Mare arriveranno Napoli e Lazio, non esattamente due rivali comode, ma servono punti pesanti per ipotecare la salvezza, ipotizzando di andar a farne tre a Bari alla penultima, per non accompagnare i cugini nella discesa all'inferno. ♦

Il ritratto

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Il problema del ciclismo è che non ci sono più i belgi» disse un paio d'anni fa Alfredo Martini. Laddove, per «problema» s'intendeva: lassù, in mancanza di campioni, sanno ingegnarsi in farmacia più che altrove. I belgi ora sono tornati e hanno razzato la primavera delle Classiche: eccetto la Sanremo dell'australiano Goss, tutto è stato griffato di giallo, nero e rosso. Chi se l'immaginava, Nuyens e Van Summeren tra Fiandre e Roubaix? Invece, mentre anche gli italiani cercavano di capirci qualcosa, sugli strappi delle Ardenne è spuntato, bello come non mai, il più grande campione del ciclismo attuale. Un belga. Un vallone. Uno che ha fatto scrivere, al giornale sportivo «Le Nouvelle Gazette», «è come se il Belgio avesse vinto i Mondiali di calcio». Un nuovo cannibale, capace di vincere in una settimana Amstel Gold Race, Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi esatta-

mente nello stesso modo: controllando finché era possibile, lasciando sul posto gli avversari quando era impossibile sottrarsi all'invito della folla. Si chiama Philippe Gilbert, ha 28 anni e da due vince quasi tutto. Un vallone: ma uno che non si nasconde nelle differenze. Dopo aver vinto l'Het Volk, nel 2008, al giornalista che gli rivolgeva domande in francese, la lingua dei valloni, rispose in fiammingo. Un campione di tutti i belgi, che sono 10 milioni e divisi come più non si può, praticamente su tutto, e che da pochi giorni sono nel Guinness dei primati. Il 22 aprile, infatti, il Belgio ha festeggiato il primo anniversario dell'inizio di una crisi politica ancora senza via d'uscita. Era il 22 aprile del 2010 quando, a causa di disaccordi insanabili tra fiamminghi e valloni, il premier belga Yves Leterme fu costretto alle dimissioni ed a convocare elezioni anticipate. Ma dalle urne, a giugno, non uscì alcuna maggioranza chiara: nelle Fiandre vinsero i separatisti dell'Nva di Bart de Wever, in Vallonia i socialisti di Elio di Rupo. Da allora il Belgio ha un esecutivo che non decide, un parlamento che non legifera, ed è bloccato, paralizzato. Lo sport è una medicina, in questi ca-

si: nessuno dei grandi campioni del paese più ciclistico del mondo, né Merckx, né Van Looy, né i più recenti Museeuw e Boonen erano riusciti a raccogliere intorno alle proprie ruote il Belgio intero. Gilbert era amico di Frank Vandenbroucke, l'ex prodigio fiammingo morto di overdose a 35 anni in un triste hotel del Senegal dopo una strana notte di sesso e droga. Vandenbroucke era stato l'ultimo belga, nel 1999, a vincere la Liegi-Bastogne-Liegi, che tra le classiche è la più antica e la più «classica»: una tappa di alta montagna in mezzo alle colline, le cotes ricavate tra i terril, le montagne di carbone nere e polverose che circondano Liegi e abbrunano lo strettissimo orizzonte.

È un uomo per tutte le stagioni, Gilbert, non da grandi Giri, ma adatto praticamente a tutto il resto, perché non ha limiti il suo talento esplosivo tardi: è persino diventato, a furia di sconfitte, uno che non sbaglia mai tattica. Lui si muove solo quando è necessario, una volta, «bisogna attaccare una sola volta, e forte» diceva Miguel Indurain. Gilbert è un risparmiatore, uno che però ha perso tanto prima di vincere tutto. Al Mondiale di Geelong, a ottobre, provò un'azione solitaria a 7 dall'arrivo, tutto solo contro il gruppo: lo ripresero a un km dall'arrivo, giusto in tempo. Ma si misero in 15 a inseguirlo. E poi è uno che arriva, quando ha un obiettivo, in perfetta forma: «Non suda, non cade, non si ammalia», così una volta i direttori sportivi selezionavano i loro corridori. Il primo e l'ultimo a centrare il tritico delle Ardenne era stato Davide Rebellin, che, già anziano, si scoprì campione come mai lo era stato nella sua vita. Dopo aver corso tanti an-

TURCHIA, TAPPA A IGLINSKIY

Il kazako Iglinskiy (Astana) ha vinto in volata la seconda tappa del Giro di Turchia, precedendo in uno sprint di gruppo gli italiani Alessandro Petacchi ed Elia Favilli.

ni in Francia, Gilbert è esploso in una squadra belga guidata da un italiano, Roberto Damiani. Ha la residenza a Monaco per motivi fiscali, ma ha avuto un'accoglienza memorabile sulla Redoute, la salita più dura della Doyenne. «Una vittoria simbolica» l'ha definita. E i belgi, seduti sulle spalle di questo gigante del ciclismo, hanno iniziato a sentirsi meno fiamminghi, meno valloni e più vicini. ♦

numero verde
800.607.337

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI ENPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI COINTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE	INSEGNANTI	IMPIEGATI BANCARI
PICCOLE AZIENDE	PERSONALE NON DOCENTE	FERROVIERI
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP	POSTE ITALIANE	MARITTIMI
COMUNALI	INFERMIERI	SETTORE ALIMENTARE
MINISTERIALI	GRANDE DISTRIBUZIONE	OPERAI INDUSTRIALI
FORZE DELL'ORDINE	TELECOMUNICAZIONI	OPERATORI ECOLOGICI
FORZE ARMATE	TRASPORTO PUBBLICO	NEOASSUNTI
VIGILI DEL FUOCO	TRASPORTO PRIVATO	E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITA' DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili

5.000 € rate a partire da 69 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,06% - 120 quote mensili

15.000 € rate a partire da 178 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 4,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili

50.000 € rate a partire da 559 € riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 6,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di: Via G. Vasan 22 - 20135 Milano - Tel. 02.54.68.505 - Fax 02.54.62.574 - Albo dei Mediatori Creditizi nr. 40059
Albo Agenti in Attività Finanziaria nr. A64048. Fogli informativi disponibili in filiale. Le operazioni proposte sono comprensive dei
seguenti costi: 1) coperture assicurative rischio vita e perdita impiego o occupazione; 2) commissioni bancarie e di agenzia.
Periodo di validità del TAEG: 3 mesi dalla data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario.